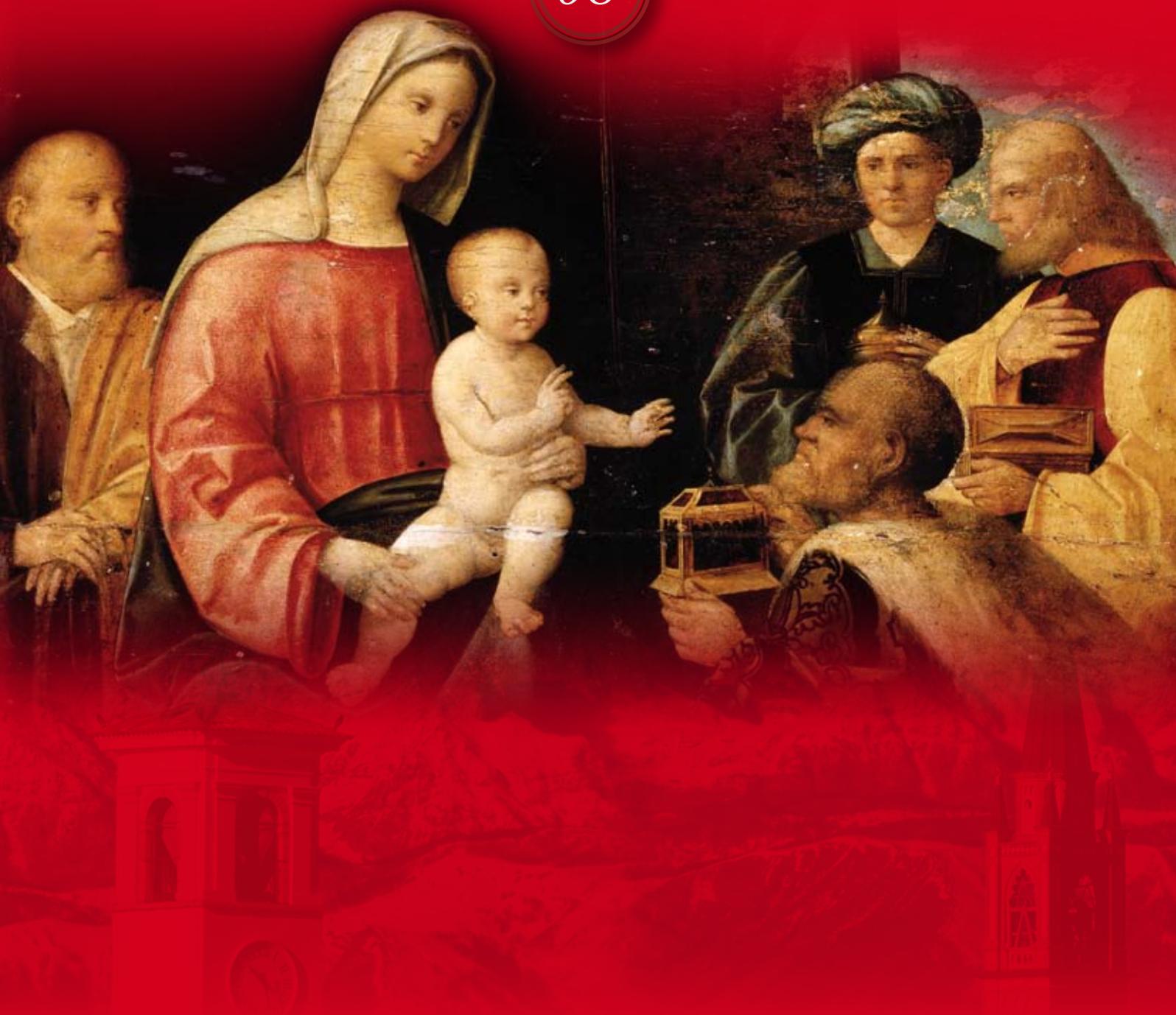


BOLLETTINO PARROCCHIALE DI RAUSCEDO E DOMANINS

VOCE AMICA

NUMERO UNICO - DICEMBRE 2008

'08



SOMMARIO

Periodico delle parrocchie
di Rauscedo e Domanins
via della Chiesa 43, Rauscedo
Supplemento a "Il Popolo"
di domenica 21 dicembre 2008

RESPONSABILE

Don Danilo Olivetto

RESPONSABILE TECNICO

Michele Leon

REDAZIONE

Don Danilo Olivetto

Francesco Destro

Michele Leon

Un sentito ringraziamento a tutti
coloro che hanno collaborato
portando articoli e foto.

Ci scusiamo con coloro che
involontariamente abbiamo
dimenticato o di cui abbiamo
inserito dati imprecisi.

Realizzazione grafica:
Interattiva - Spilimbergo

In copertina:
Il dono dei Magi

Rauscedo

Lettera del Parroco	pag. 1
Un saluto da Padre Natalio.....	pag. 2
Ciao... siamo tornati! - Attività del consiglio di amm. della scuola materna..	pag. 3
Saluto alunni anno scolastico 2007-2008 - È nata la Sezione Primavera	pag. 4
Estate ragazzi	pag. 5
Festa della Mamma 2008 - Fiesta di País.....	pag. 6
Festa del ringraziamento - Nuovo capitello dedicato a San Francesco d'Assisi ..	pag. 7
Dai un calcio alla povertà	pag. 8
...E per qualcuno la provvidenza non esiste	pag. 9
Una cjantada per rivivere la nostra tradizione popolare	pag. 10
Concerti di Natale 2008 - Work in progress per la Corale di Rauscedo	pag. 11
I piccoli cantori alla riscossa.....	pag. 11
AFDS Vivai Coop. Rauscedo	pag. 14-15
Serata Medica. A cura della locale sezione AFDS	pag. 16
Giovani cresimandi a contatto con Dio - Il Falò 2008	pag. 17
A.S.D. Vivai Coop. Rauscedo.....	pag. 18-20
Dove stiamo andando?	pag. 20
US Gravis	pag. 21
Una nuova perla: inaugurata la sede dei Vivai Cooperativi in Francia.....	pag. 22
Festeggiati i 75 anni dalla fondazione Vivai Coop. Rauscedo.....	pag. 23-27
La Cooperativa delle api	pag. 28-29
In diretta con "Il Favri"	pag. 29-30
Cantina Rauscedo. Un anno ricco di iniziative	pag. 30-31
La decima piaga	pag. 32
Francesco: un Santo, cioè un uomo realizzato - Be'!!!.....	pag. 33-34
Il "Quaderno bianco sulla scuola": un'occasione di confronto	pag. 35-36
Oparazione Mato Grosso.....	pag. 37
Normali contraddizioni	pag. 37-38
Vecchio gelso, vecju morâr.....	pag. 39
CRONACA PARROCCHIALE.....	pag. 40-47
Per voi italiani all'estero.....	pag. 48
Foto d'altri tempi.....	pag. 48-49

Domanins

L'unione fa la forza	pag. 50
La grazia ed il sacrificio: intervista a Suor Francesca Lenarduzzi	pag. 51-52
Un saluto (informale) da Suor Francesca.....	pag. 52
Mercatino di San Michele 2008	pag. 53
A.A.A. catechisti cercansi - Renato Pancino volontario in Kenya.....	pag. 54
Il coro aspetta anche te - Sulla via della croce.....	pag. 55
San Michele... e la festa continua.....	pag. 56
AFDS: i nostri quarant'anni	pag. 57
AFDS: gli impegni ed i traguardi	pag. 58-59
Il giro del mondo in 30 giorni con la ipersuperextramegagigamongo.....	pag. 60-61
Carnevale 2008 con i... cartoons - E... state in sala giochi.....	pag. 61
Una festa da brivido! - Il Falò 2008	pag. 62
La Fortaiada in casa Basso - Le radici del vino 2008	pag. 63-64
Sergio Romano pittore emergente.....	pag. 64-65
Tedofori per "Rumore bianco"	pag. 65
Sulle orme dei grandi campioni - Un altro campione sportivo tra noi	pag. 66-67
Passione (e fatica!) per il verticale.....	pag. 67-69
I segni del tempo	pag. 69-70
Il rovescio delle medaglie Olimpiche	pag. 70-71
Un'urbanizzazione chiamata "Domanins" a Maracaibo	pag. 71-72
Il paesaggio rurale nella nostra zona dal primo al diciannovesimo secolo.....	pag. 72-74
Regesti di Domanins e Rauscedo dal 1125 in poi.....	pag. 74-77
Don Gallo Moschetta.....	pag. 77-79
Il formaggio di Bepi.....	pag. 79
Foto d'altri tempi.....	pag. 80
Per voi italiani all'estero.....	pag. 81-83
CRONACA PARROCCHIALE.....	pag. 84-87

Lettera del Parroco

*A tutti i parrocchiani
di Rauscedo e Domanins*

Buone Feste!

Carissimi,
eccomi a voi tutti attraverso questo bollettino "Voce Amica" che so apprezzato e desiderato da tutti, dagli emigranti sparsi in tutto il mondo ma con il cuore sempre rivolto a Domanins e Rauscedo dove ci sono le loro radici e anche i loro defunti. Ad essi, gli emigranti, rivolgo il mio saluto, il mio augurio di buone feste e l'auspicio di una vita serena, ricca di soddisfazione, pur nel momento di difficoltà che sta attraversando il mondo intero.

Se le basi, le fondamenta sulle quali si è costruita la vita e la famiglia sono ben solide, nulla ci può far disperare di farcela. La fede che ha sempre sostenuto i credenti e le comunità nei vari passaggi della storia resta sempre per tutti un'ancora sicura.

La natura ci insegna che dopo ogni tempesta ritorna il sereno. Questo auguro a tutti di cuore.

Come sempre "Voce Amica" mi dà l'opportunità di esprimere alcuni pensieri di riflessione per aiutarci a riscoprire la nostra appartenenza alla Chiesa per poter camminare insieme, in Essa e con Essa. Quando Voce Amica uscirà avremo appena concluso la Visita Pastorale che il Vescovo Mons. Ovidio Poletto ha compiuto nella nostra Forania e nella nostra Unità Pastorale, che comprende le sette comunità del nostro comune. Il Vescovo è Padre e Pastore che guida le nostre comunità avvalendosi del ministero dei sacerdoti; nella visita pastorale è venuto di persona a con-

dividere da fratello con tutti i battezzati (preti, religiosi, laici) l'impegno di essere testimoni credibili della propria fede nella vita di ogni giorno.

Ha pregato con noi, celebrando in ogni Parrocchia l'Eucarestia domenicale, momento forte dell'esperienza cristiana. Ci ha aiutato, con la sua parola, a riscoprire e apprezzare il dono della fede; ha sostenuto il cammino di chi è in ricerca e incoraggiato l'opera di coloro che sono impegnati nel servizio alle comunità.

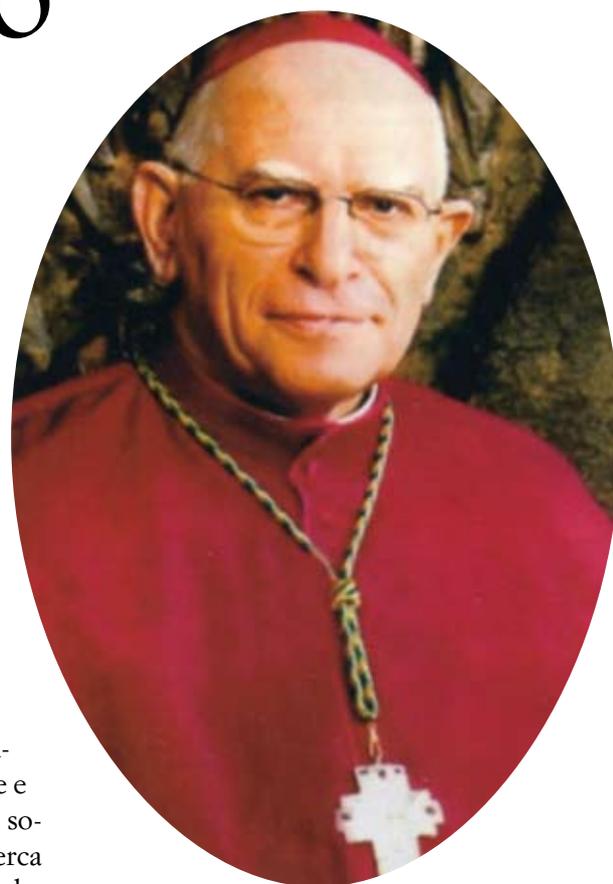
Sta a cuore al Vescovo stimolare la collaborazione tra le parrocchie, riunite in unità pastorali e chiamate a mettere insieme le proprie risorse umane e spirituali.

Si è messo in ascolto delle nostre situazioni e ci ha stimolato a prendere le decisioni più giuste per rispondere meglio alle esigenze del nostro tempo.

È stato per noi un dono e con cuore aperto lo abbiamo accolto.

Nel terzo anno del "piano Pastorale Diocesano" il tema che ci vede impegnati e proposto dal nostro Vescovo è "NUOVE PRESENZE".

Dopo i temi dei primi due anni del piano pastorale: "Nuove relazioni" e "Nuovi stili di Vita" il Vescovo ci invita a lasciarci guidare dallo Spirito Santo perché solo con la sua forza e la sua guida possiamo essere presenti nella società in modo nuovo. Gli ambiti nei quali siamo chiamati ad essere e mostrare "Nuove presenze" so-



Il Vescovo in visita pastorale

no: legalità, lavoro, consumi, cultura, formazione, politica e territorio. I temi sono complessi, ci ricorda il Vescovo, ma noi Cristiani non possiamo ignorarli...

Questa è una breve sintesi del Piano Pastorale che vede impegnate tutte le Parrocchie della Diocesi e quindi anche Rauscedo e Domanins. Mettiamoci in cammino lasciandoci guidare dallo Spirito.

Rinnovo a tutti voi credenti di Domanins e Rauscedo i miei più sinceri auguri di Buon Natale e Buon 2009.

*Il vostro Parroco
Don Danilo*

Un saluto da Padre Natalio

Ripartendo dopo un breve periodo di riposo per la mia missione del Brasile desidero lasciarvi un saluto e un grazie di cuore. Un grazie a Don Danilo e tutti voi per l'accoglienza ricevuta e per i bei giorni passati assieme.

Ho vissuto intensamente assieme a voi la festa di tutti i santi rinnovando il desiderio di camminare più speditamente sulla via della santità. La commemorazioni dei defunti al cimitero così ben illuminato dai lumini accesi sulle tombe e abbellito dai fiori. Segno questo della vostra fede nella Risurrezione dei morti e dell'affetto e riconoscenza verso quelli che ci hanno preceduto nel cammino della vita. Sono rimasto molto contento nel constatare che la sensibilità missionaria di Rauscedo continua ad essere, grazie anche a Don Danilo e alle suore, molto sentita. Questa sensibilità l'ho percepita sia nei miei confronti, con il vostro interessamento e la vostra ammirazione. Merita un particolare plauso la realizzazione da parte dei giovani e delle mamme del torneo di calcio, destinando tutto il ricavato alle missioni. Inoltre sono rimasto molto contento che avete destinato quasi tutto il ricavato della festa del paese alle missioni. Certamente questi gesti che rivelano la vostra sensibilità missionaria attirano le benedizioni del Signore su tutta la comunità parrocchiale. Sono rimasto contento di aver potuto partecipare anche alla festa del Ringraziamento e della famiglia. La riconoscenza al Signore per il dono della vita e il frutto del lavoro è riconoscere il primato del Signore nella nostra vita. La festa della famiglia poi con la celebrazione degli anniversari nella società in cui viviamo, dove la famiglia si trova in profonda crisi, dovuto a varie cause non ultima il fatto che non si fonda più sul sacramento del matrimonio, è molto importante, ci aiuta a riscoprire l'importanza della preghiera e della partecipazione ai sacramenti, perché la fedeltà coniugale più che sforzo personale è un dono del Signore. Ora riparto rinfrancato e rigenerato anche fisicamente per continuare la mia missione di parroco di una grande



parrocchia in una grande città come Curitiba capitale dello stato del Paraná, nella certezza di essere accompagnato dalle vostre preghiere e dal vostro affetto. Anch'io pregherò per voi tutti così come i miei parrocchiani perché possiate superare la crisi economica che sopraggiunge con l'unione e la collaborazione. La crisi inoltre può essere un momento di grazie perché ci fa riscoprire e rivivere dei valori che forse nella fase del benessere si possono dimenticare. I valori della fede, della famiglia e della condivisione per accennare solo ad alcuni. Termino augurando a tutti voi e a tutti coloro che vivono come me lontani da Rauscedo un Natale di pace e di gioia e un felice nuovo anno.

Un forte abbraccio a tutti.

Padre Natalio

P. Natalio Fornasier

Parrocchia Bom Pastor

Rua Victorio Viezzer 810

Vista Alegre

80810-340 Curitiba Pr Brasile

tel. 005541 3335552

fnatalio@terra.com.br

Ciao... siamo tornati!!

Il nuovo anno associativo dell'A.C.R. è ricominciato con la festa del CIAO, dove anche se c'è stata una bassa partecipazione, i bambini presenti ci hanno dato la voglia e la carica di ricominciare un altro anno. L'intrattenimento principale, svoltosi al pomeriggio, è stato la caccia al tesoro per le vie del paese. Il "tesoro" è stato acquistato all'associazione Piccolo Principe di Casarsa.

Speriamo che la partecipazione sia sempre più costante e numerosa per permettere all'A.C.R. il suo cammino e per far capire quali siano i momenti di difficoltà A.C.R..

Quest'anno abbiamo visto il distacco di due animatori e l'incertezza degli altri proprio perché la buona volontà degli educatori non è gratificata dalla presenza dei bambini, sono state infatti distribuite 80 lettere, più manifesti, e la risposta è stata di soli 16 bambini. A causa di ciò siamo meno motivati a continuare il percorso ma ci impegniamo ugualmente per non chiudere l'associazione anche se talvolta il nostro impegno risulta forzato piuttosto che volontario!

Speriamo di passare un anno positivo con tutti i bambi-



ni entusiasti e volenterosi di continuare il percorso di formazione cristiana attraverso giochi e attività proposte dagli educatori. Un grazie particolare a tutti i genitori che ci sostengono sia fisicamente che moralmente, e che ci permettono di continuare al meglio il nostro operato.

Speriamo di rivederci il prossimo anno...

Gli Educatori

Attività del consiglio di amministrazione della scuola materna

Due sono i principali argomenti su cui si è impegnato il Consiglio di Amministrazione della scuola Materna nel corso dell'ultimo anno: i lavori di sistemazione e messa in sicurezza del cortile con i relativi giochi e l'avvio della sezione primavera.

Per quanto riguarda la sistemazione del cortile e dei giochi abbiamo usufruito di un contributo della Provincia di Pordenone, e di un contributo della Fondazione CRUP; a questi Enti va il nostro sincero ringraziamento per la sensibilità dimostrata nei nostri confronti. I lavori si sono concretizzati nella sistemazione dei giochi già presenti che evidenziavano un elevato grado di deterioramento e nella posa dei tappeti anti urto nelle aree di insistenza delle stesse attrezzature; sono poi state estirpate le ceppaie presenti nel cortile che costituivano un pericolo di caduta per i bambini che giocano in quello spazio.

Con l'inizio dell'anno scolastico è stata aperta la sezione primavera, ossia una sezione riservata ai bambini dai

24 ai 36 mesi; abbiamo in questo modo ampliato l'offerta formativa della Scuola e dato un nuovo servizio al nostro territorio per altro molto apprezzato dalle famiglie visto l'esaurimento in poco tempo dei posti disponibili in quella classe.

L'avvio di questa nuova classe ci ha spinti a fare alcuni lavori interni ai locali che già venivano rinviati da qualche anno: sono stati ritinteggiati tutti i locali ed è stato ultimato l'impianto di rilevazione incendi che garantisce una maggiore sicurezza ai nostri piccoli utenti.

Dobbiamo ancora ringraziare tutti coloro che in vario modo hanno contribuito a sostenere la scuola, finanziariamente ma anche prestando la loro opera nell'organizzazione delle varie manifestazioni che si sono succedute in questo periodo e che hanno portato importanti contributi all'asilo anche in termini di immagine.

Il saluto degli alunni dell'anno scolastico 2007-2008



Eccoci, siamo noi, quest'anno scolastico 2007-08 a lasciare la scuola dell'infanzia.

Abbiamo passato insieme tre anni carichi di sorprese e di emozioni, di lavoro e di gioco, di esperienze e di amicizia ed ora ci sentiamo pronti per spiccare il volo verso una nuova esperienza "La Scuola Primaria!"

Noi siamo certi che sarà una bella esperienza, un po' più impegnativa, ma non per questo meno entusiasmante. Siamo certi che il bagaglio di belle cose imparate in questi anni ci servirà moltissimo. Porteremo nel cuore tanti momenti belli vissuti con le nostre maestre e le nostre suore.

Cogliamo quest'occasione per dire un grazie a tutte le persone che si sono prese cura di noi. È bello sentirsi amati e fatti oggetto di tante premure, cercheremo anche noi di rispondere con l'impegno e la gratitudine.

Bay bay...

È nata la Sezione Primavera



Eccoli, i nostri attesi piccoli della sezione Primavera!

Dopo un'estate un po' movimentata per portare a termine alcune modifiche richieste per la sicurezza, ora sono arrivati: sono undici gagliardi

piccolini, vispi ed attenti a ciò che succedere loro intorno.

Hanno il loro spazio per le esperienze e tanto, tanto giardino per il loro vagabondare e curiosare. È un bel gruppetto, il massimo consentito per una sezione di questa fascia d'età 24-36 mesi. Sono affidati ad una giovane mamma insegnante che conosce ed interpreta bene le loro necessità, Sara Scarano.

Suor Carmelina collabora con l'insegnante, condivide tanti spazi di tempo ed è sempre pronta per qualsiasi urgenza con la competenza e la serietà che la caratterizza. Per molte famiglie, i cui genitori lavorano entrambi, questa sezione Primavera è una vera benedizione.

Ci auguriamo che possa proseguire nella serenità e nella crescita di tutti e della scuola stessa. Auguri, piccoli fiori di Primavera!



Estate ragazzi

Si sa che per tutti, piccoli e grandi, l'estate è sinonimo di vacanze, di attese e di sogni che non sempre si realizzano del tutto, ma che almeno in parte, molto sottovoce, qualcosa è successo per noi anche quest'anno!

Stiamo parlando del mese di luglio, delle attività che nel nostro piccolo sono state realizzate. È chiamato "Centro Estivo" l'attività ludica e creativa che 30 dei nostri bambini hanno vissuto nell'ambiente della scuola materna; era bello vederli giungere al



mattino allegri, muniti di zainetto con nello sguardo la curiosità di sapere quale nuova avventura li avrebbe attesi. Non davano segni di stanchezza o di noia perché ogni spazio della mattinata è stato ben organizzato e ha portato i suoi frutti. Anche la festa con cui si è conclusa l'attività è riuscita bene con la collaborazione dei genitori e la vivacità dei nostri partecipanti.

Un grazie sincero va alle animatrici, Francesca Gei, Daria Tonello e Giorgia Giacomello, che hanno seguito ed aiutato questi nostri bimbi a vivere in armonia.

Sempre nello stabile della scuola materna si è svolta l'attività del cucito. Seguite dalle suore e da qualche mamma di buona volontà, anche quest'anno le nostre giovani ricamatrici hanno avuto la soddisfazione di vedere realizzato qualche simpatico lavoretto. A questo drappello di gio-



vani artiste si è unito un gruppetto di adolescenti che, con la loro esperienza e la loro pazienza, hanno seguito da vicino i primi passi, o meglio, i primi punti sulle tele dell'imparaticcio!

A tutte i nostri complimenti perché un po' giocando, un po' riflettendo si è potuto realizzare un breve cammino di solidarietà e di crescita.

È sempre importante credere che lo stare insieme è una ricchezza per tutti: ce l'hanno ripetuto le brevi storie dell'anima che giornalmente ci offrivano l'opportunità di imparare sempre nuovi passi di danza verso il bello e il buono.

Grazie, Signore anche di questo!



*Ho fatto tanti sogni che non si sono avverati.
Li ho visti svanire all'alba.
Ma quel poco che grazie a Dio si è attuato,
mi fa venire voglia di sognare ancora.*

*Ho formulato tante preghiere
senza ricevere risposta,
pur avendo atteso a lungo e con pazienza,
ma quelle poche che sono state esaudite
mi fanno venire voglia di pregare ancora.*

*Mi sono fidato di tanti amici
che mi hanno abbandonato
e mi hanno lasciato a piangere da solo,
ma quei pochi che mi sono stati fedeli
mi fanno venire voglia di avere ancora fiducia.*

*Ho sparso tanti semi che sono caduti per la strada
e sono stati mangiati dagli uccelli,
ma i pochi covoni dorati che ho portato fra le braccia,
mi fanno venire voglia di seminare ancora.*



Festa della Mamma 2008

Tramite Voce Amica vogliamo sottolineare ancora una volta che, come gruppo mamme, siamo ancora molto presenti e felici di dare una mano a tutte le iniziative paesane come: il torneo di calcetto "Dai un calcio alla povertà" giunto ormai alla IV edizione, le varie giornate nazionali di aiuto contro le varie malattie e la sempre più coinvolgente "Fiesta di Païs".

Ma l'appuntamento che ci gratifica e a cui teniamo di più, è il tradizionale mercatino della festa della mamma che quest'anno è stato caratterizzato da una "golosa" proposta. Assieme ad alcune giovani mamme, che si sono uni-

te al gruppo, abbiamo pensato di proporre, oltre alle consuete piante fiorite, anche dei dolci fatti in casa. La novità ha avuto un grosso successo; la bontà, la bella presentazione di questi dolci accanto ad una miriade di fiori molto ben confezionati, ha richiamato molte persone, che quando si tratta di fare beneficenza sono sempre molto sensibili e presenti. Grazie al loro contributo abbiamo raccolto la cifra di € 2.978,00 la quale ci ha permesso di aiutare:

L'AGMEN € 400,00

LA VIA DI NATALE € 400,00

LA RICERCA CONTRO IL CANCRO € 300,00

LA SCUOLA MATERNA € 1.500,00

I rimanenti € 378,00 serviranno per eventuali acquisti di materiale per il prossimo mercatino. Ringraziamo di cuore tutte le persone che in un modo o nell'altro ci hanno dato una mano e auguriamo a tutta la popolazione un Buon Natale e un sereno Anno Nuovo.

Il Gruppo Mamme

Fiesta di Païs

L'8 settembre e le giornate che lo contornano sembrano essere ritornate al centro della vita della nostra parrocchia. Un sentimento forte verso la Madonna che ci protegge fa sì che la gran parte della gente si ritrovi per celebrare e ringraziare con la Messa solenne e la processione.

La ricorrenza, la cerimonia sono motivo per cercare quel punto di incontro che negli anni si è solidificato, quello della Fiesta di Païs. La voglia di fraternità, di condividere le esperienze e le proposte, il desiderio di giocare insieme, nel caso dei più piccoli, anno dopo anno permettono la buona riuscita di tali incontri.

A dimostrazione di ciò, nonostante, il tendone si ingrandisca sempre, non risulta essere mai abbastanza capiente ad ospitare tutte le persone che partecipano alla festa.

È una grande soddisfazione per tutti quelli che lavora-



no, anche sodo, per coordinare e organizzare il tutto, vedere che la gente del paese cerca questi momenti, ricerca la fraternità e soprattutto la semplicità di una festa di paese, della festa del paese, aiuta a ritrovare le energie per continuare ad organizzarla, nonostante i numerosi impegni di tutti.

Il successo senza precedenti dell'edizione 2008 ha dato anche un elevato utile grazie al chiosco, alla lotteria e alla buona gestione delle spese, peraltro ridotte al minimo visto che siamo sempre più attrezzati. Gli utili sono stati ripartiti con un sostanzioso contributo economico alla nostra scuola materna, altri alle missioni delle suore francescane missionarie in Africa, all'associazione cjasaluna di Casarsa. Abbiamo rinnovato l'impegno ad una adozione a distanza e abbiamo finanziato parte delle spese per la futura festa.

Un ringraziamento va a tutti indistintamente e un arrivederci a questa bella festa.

un riGrazie a tutti...
gli organizzatori



Festa del ringraziamento



Si è rinnovata domenica 9 novembre 2008 per gli agricoltori di Rauscedo l'antica tradizione della Festa del Ringraziamento, con l'appuntamento presso la mensa dei Vivai Cooperativi, per la cerimonia religiosa con offerta di prodotti della terra, esposizione delle tipicità del nostro paese e benedizione dei mezzi agricoli.

Nata nel 1951, in pieno dopoguerra, con l'intento di ringraziare Dio

dei frutti della terra al termine dell'annata agraria, questa ricorrenza si è imposta nel tempo nella tradizione rurale, divenendo anche occasione di festa e di socializzazione con le persone del paese.

La Giornata di Ringraziamento per il lavoro dei campi, per la terra e i suoi frutti, ha per noi gli agricoltori di Rauscedo duplice significato: rendere grazie a Dio per l'annata appena trascorsa e rivolgere a Lui una sentita supplica per l'anno di lavoro, di semina e di raccolto che comincia. Iniziare un'annata agraria affidandola a Dio ci aiuta mantenere viva la passione per il nostro lavoro ed il rispetto per l'uomo e per la terra. Quella terra che non è solo degli agricoltori, ma, essendoci stata affidata, deve essere curata e mantenuta nel tempo come bene prezioso per tutta la comunità. È impegno dei giovani cogliere quei

valori che le generazioni adulte ci hanno trasmesso, i valori della solidarietà, della giustizia, e della sobrietà. Gli agricoltori di Rauscedo hanno così ringraziato il "Signore della terra e del cielo" per i doni concessi nell'anno appena trascorso e si sono impegnati con cuore aperto anche in questi anni di difficoltà a non dimenticarsi di chi non ha voce, di chi ha di meno di noi.

Michele



Nuovo capitello dedicato a San Francesco d'Assisi

"L'incontro con le edicole, i tabernacoli, le croci, le immagini sacre rappresentava sempre un momento di devozione, una pausa nella preoccupazione quotidiana, un appuntamento rassicurante con Dio attraverso la preghiera." ⁽¹⁾

Per dare continuità a questo valore, il nostro Parroco si è adoperato affinché, anche nelle nostre vie, ci fosse un Segno concreto di fede.

È quindi grazie a questa sua sensibilità che il 4 ottobre, giorno di San Francesco di Assisi, è stato inaugurato il capitello dedicato al Santo.

La sobrietà del manufatto, posto nel crocevia di via P. Zorutti e via Divisione Julia, è in sintonia con

quello che è stato lo stile di vita di San Francesco. Con la nicchia volta a sud e con le due balaustre (recuperate dalla chiesa Parrocchiale) protese come braccia aperte, sembra accogliere chi proviene dal paese.

Paese che ha partecipato con grande entusiasmo alla Messa prefestiva celebrata da Don Danilo in presenza an-

che del Sindaco Anna Maria Papais.

Alla S. Messa è seguito un fantastico rinfresco preparato indistintamente da tutte le famiglie del posto. È stato un importante momento di ritrovo per tutti dal quale ci si è congedati con la gioia nel cuore e con l'intento di ripetere l'esperienza l'anno prossimo.

⁽¹⁾ Cit. "C'era una volta la pietà popolare"

- Appi/Carlon/Pagnucco

F.D.



Dai un calcio alla povertà 2008

È già la quarta edizione, sono passati tre anni da quando ci siamo messi in testa di poter fare qualcosa di significativo per raccogliere un po' di soldi da donare a chi opera per dare aiuto a chi ha meno possibilità.

Tre anni fa tutto è nato all'interno dell'amata Azione Cattolica, infatti la nostra amica Eleonora da un po' se ne stava in Brasile a fare la volontaria e anche noi pur stando qua volevamo dare una mano. Si era discusso su cosa fare, le idee non mancavano, c'era chi diceva di fa-



re una festa, chi una partita, chi una cena, chi dei punti informativi e tra tutte queste c'era anche l'idea di un torneo di calcetto. Alla fine confrontandoci e sentendo anche il parere di chi ci aiuta sempre come il Gruppo Mamme, la Corale, la Sportiva abbiamo deciso di fare un Torneo. Negli anni c'è stata poi una crescente collaborazione, un affiatamento reciproco che convogliava varie forze del paese, da quelle giovani a quelle più affermate ed esperte. Tutti a lavorare, a lavorare bene con l'intento di donare, donare a chi ha meno.

Anche quest'anno si è seguito il percorso di eventi degli scorsi anni, tre giorni di torneo culminati con la cena delle squadre e la premiazione; la domenica poi si è celebrata la S. Messa della Madonna del Carmine seguita dalla cena aperta al paese con risotto e porchetta.

Il successo della manifestazione è stato un aumento progressivo: le squadre iscritte ad esempio sono passate da dieci della prima edizione a sedici dell'ultima; i concerti sono stati un crescendo di divertimento con gruppi sempre migliori; la provenienza delle squadre sempre più diversificata da Maniago, sempre presenti, a Porde- none, new entry in questa edizione.



Da aggiungere, come nota importante di questa edizione, è che la realizzazione dei premi è stata fatta dall'associazione "Il Piccolo Principe". L'associazione si è messa in moto con i suoi ragazzi e ci ha preparato delle bellissime piastrelle, che ci sono servite per ringraziare quanti ci hanno appoggiato con la loro disponibilità.

Ciò che è rimasto però costante negli anni è lo spirito e il clima che si respira al campo durante i giorni del torneo; c'è un'aria di divertimento, di festa e di voglia di stare assieme con l'intento benefico come meta per tutti. Non c'è rivalità nelle partite che superi il sano agonismo, tutti vogliono vincere ed è bello così, ma se si litiga per un fallo non dato ci si ricorda subito che lo spirito è solo quello del divertimento e lo si mette in pratica al chiosco dove le maglie delle squadre si mescolano.

Come vi dicevamo anche quest'anno è andata bene e siamo riusciti a raccogliere molti fondi che abbiamo distribuito fra:

Missione a Capo Verde	€ 600
Associazione Il Piccolo Principe	€ 1.000
Missioni Suore Francescane	€ 3.000
Missione Rete Speranza	€ 2.000

Vi ricordiamo che la nostra iniziativa è sempre aperta a tutti, chi vuole dare un proprio contributo e vivere assieme qualche momento è sempre ben accetto.

Un ringraziamento a tutti coloro che ci hanno aiutati e che sappiamo ci aiuteranno sempre perché donare il proprio tempo per chi ha meno è *nel loro modo di vivere!*

Al prossimo anno.

Gli organizzatori



...E per qualcuno la provvidenza non esiste

Nato da quattro anni, il torneo “Dai un calcio alla povertà” si amplia talmente da dover limitare il numero delle iscrizioni. I giocatori arrivano a Rauscedo da sempre più lontano, vanno dai quindici agli oltre quarant’anni di età e il livello tecnico è sempre più alto.

A fronte di quest’espansione si è “dovuta” formare anche una notevole squadra organizzativa agglomerando insieme tutte le forze del paese, e il risultato si può dire perfetto.

Motivazioni diverse hanno riunito insieme tutte queste persone. Chi lavorava per il calcetto, chi per i bambini del Brasile, chi perché aveva un amico che ci lavorava dentro e chi semplicemente perché c’era bisogno. La solidarietà ha fatto da denominatore comune e ha permesso a questa manifestazione sportiva di non chiudersi in un circolo di amanti dei tornei estivi, ma di rimanere aperta a tutto il paese, ai paesi vicini e alle squadre più varie. Questa varietà ha creato la bellezza che ha attirato tante persone.

Nessuna solidarietà, per fortuna, dal punto di vista agonistico, sul campo si è combattuto fino alla fine per la vittoria. Ed è interessante vedere che il calcio ritrova il suo primo e puro spirito di competizione proprio in un torneo dove la coppa è la cosa che conta di meno. Tant’è vero che la sera delle premiazioni c’era meno gente rispetto alle altre due sere, quando invece giocatori e sostenitori si sono fermati ben oltre la fine delle partite - per la gioia dei vicini.

Non è descrivibile il clima di festa che si respirava in quei giorni: un’aria autentica, vera.

È come se una forza magnetica, invisibile, tenesse tutti lì in compagnia che sembrava quasi un peccato abbandonare la serata.

Qualcuno chiamerà questa forza magnetica vino, birra, musica, amicizia, sagra... io la chiamo – forse bonariamente – Provvidenza.

E mi piace chiamarla così perché non è solo una sagra. Non è solo un torneo. In quei giorni nessuno sapeva dire perché quella manifestazione fosse così speciale.

E mi piace chiamarla Provvidenza perché in questi termini non ha nulla di astratto, nulla di mistico, ma ha tanto di “olio di gomito” di persone che hanno speso il loro tempo per sollevare, di quel poco che si può, la vita di persone che stanno peggio.

Lo spirito con cui si fanno le cose conta, eccome! E si è visto.

Spero si riesca ogni anno a rinnovare questo spirito, per il bene dei bambini brasiliani, per il bene del calcio e per il bene del nostro paese che si ritrova a lavorare gomito a gomito per qualcuno che ha bisogno. Il bello del calcio ritorna ad essere quello di sempre: “un pallone in fondo al sacco!”, è il resto che fa la differenza.

Grazie a tutti.

Flavio D’Andrea



Ottobre è tempo propizio per intensificare il nostro impegno missionario. Ecco il nostro gruppo di giovani, o meglio una rappresentanza dei giovani, che durante l’estate organizzano il torneo di calcio “Diamo un calcio alla povertà” con lo scopo di aiutare le missioni e i missionari. Ringraziamo di cuore perché, in questo impegno, le missioni delle Suore Francescane Missionarie del Sacro Cuore sono sempre al primo posto! I giovani calciano e le mamme preparano pranzetti e panzoni per tutti. Grazie di cuore a tutti!

Una *cjantada* per rivivere la nostra tradizione popolare



Momenti della *Cjantada sot il porton* del 12 settembre 2008 a Rauscedo.

Venerdì 12 settembre si è tenuta a Rauscedo la *Cjantada sot il porton*, il consueto appuntamento di fine estate proposto dalla Corale di Rauscedo.

La *cjantada* è una serata dedicata alla musica popolare, per rievocare con il canto i tratti della civiltà contadina dalla quale discendiamo. Per questo ha luogo non in spazi normalmente adibiti alla musica ma piuttosto in cortili, vecchie case del paese,

nel borgo vicino alla chiesa, ovvero nei luoghi dove effettivamente si svolgevano i fatti, le situazioni, le immagini ricordate nei canti.

Nel borgo di Rauscedo svariati cori, sia regionali che nazionali, si sono esibiti nel corso degli anni in concerti folkloristici, tuttavia lo scorso anno la stessa Corale di Rauscedo è stata la protagonista di una manifestazione così peculiare che è stato deci-

so di ripresentarla anche quest'estate, oltre che accettare l'invito a proporla nei comuni di Mariano del Friuli (Go) e San Martino al Tagliamento.

L'allestimento è quello di una tipica festa di paese. Una tavola semplicemente imbandita con i fiaschi del vino, la polenta, una soppresa, del formaggio. Entra il coro che indossa un grazioso costume popolare e si dispone attorno al tavolo o su *balis di paia*, rivolto verso il pubblico per coinvolgerlo nel clima di festa. Ci sono persone di tutte le età, dai bambini agli anziani, questo grazie al fatto che nel coro normalmente cantano persone di età molto diverse ed al gruppo si aggiungono alcuni bimbi figli di coristi, che dopo tanti concerti passati nelle prime file ad aspettare che mamma o papà finissero di cantare, per una volta hanno potuto prendere parte allo spettacolo.

Mentre la fisarmonica di Alvio Boscarello e il *liron* di Luigi Maranzana cominciano a suonare, si intuisce che il coro non propone solo un programma di brani, ma sta ricreando una possibile situazione in cui i canti



Momenti della *Cjantada sot il porton* del 12 settembre 2008 a Rauscedo.

tradizionali potevano essere normalmente eseguiti, in un tempo in cui le possibilità di svago per la gente comune non erano sicuramente quelle di oggi. Si canta, una canzone tira l'altra, fisarmonica e *liron* accompagnano il coro e Sante, il nostro direttore, è la voce narrante. Racconta in friulano il mondo evocato dalla musica e spiega le implicazioni culturali che una riscoperta autentica delle melodie di tradizione porta con sé.

Ai canti si intervallano degli efficacissimi intermezzi teatrali, messi in scena dai coristi con spontaneità, che ricreano simpatiche situazioni paesane di altri tempi.

Il concerto diventa un momento di condivisione, di coinvolgimento anche per il pubblico che spesso accenna a seguire il coro nelle melodie più conosciute come *Olin bevi, E jo cjan-ti, Sdrindulaile, Se jo vès di maridami ecc.* Un'interpretazione così fedele e

semplice della musica popolare dimostra che le melodie tradizionali non hanno bisogno di complessità o di grandi artifici musicali per rivivere nel sentire comune, ma è sufficiente evocarle con fantasia e spontaneità, oltre che con autentica condivisione dei valori culturali che esse tramandano, per farle rivivere in tutta la loro efficacia.

La Corale di Rauscedo

Concerti di Natale 2008: nuove sfide all'orizzonte

Work in progress per la Corale di Rauscedo

Lo scorso mese di giugno abbiamo intrapreso lo studio della "*Missa Sine Nomine*", composta da Giovanni Pierluigi da Palestrina, nella trascrizione di Johann Sebastian Bach.

Memore delle entusiasmati e proficue collaborazioni passate per l'apprendimento e l'esecuzione di pregevoli opere di musica barocca, la preparazione del coro è stata affidata anche questa volta al Maestro e amico Davide De Lucia.

Le esecuzioni della messa, previste per il 20 e 21 dicembre 2008, preve-

dono anche l'accompagnamento orchestrale di musicisti di fama internazionale, chiamati appositamente per l'esecuzione dell'opera.

La messa si sviluppa attorno ad una melodia gregoriana che viene proposta nelle diverse parti con minime variazioni e diventa con l'ascolto sempre più familiare e coinvolgente.

Il sottile contrasto tra dissonanza e consonanza, con punti di tensione immediatamente seguiti da altri di distensione, forma una trama sublime e delicata che pare annulli lo spa-

zio ed il tempo.

Per rendere al meglio questi effetti è necessaria una preparazione vocale molto accurata e, pur essendo un coro amatoriale, stiamo cercando di dare il massimo impegno per raggiungere i livelli di esecuzione richiesti da questo tipo di musica.

Il compito è arduo ma "memento audere semper"! In ogni caso la nostra gioia più grande sarà di vedervi numerosi ai prossimi concerti.

A presto!

I piccoli cantori alla riscossa...

Non capita tutti i giorni di ritrovarsi nei camerini di un importante Teatro... né tanto meno di salire sul palcoscenico come protagonisti di uno spettacolo, soprattutto se si è in giovane età.

Ma i Piccoli Cantori di Rauscedo

questa straordinaria quanto inaspettata esperienza l'hanno vissuta in prima persona, partecipando ad un concerto nel Teatro comunale "Giuseppe Verdi" di Pordenone Domenica 1° giugno 2008.

Ma per capire meglio, dobbiamo

andare indietro di qualche mese. La nostra avventura è iniziata quando ho proposto al gruppo di partecipare alla manifestazione *Audite pueri, rassegna di cori di voci bianche, giovanili e cori scolastici* promossa ed organizzata annualmente dall'USCI Pordenone (Unione Società Corali della Provincia di Pordenone) che si sarebbe svolta nel Teatro Miotto di Spilimbergo il 18 maggio. Ho percepito subito un forte entusiasmo ed una grande voglia di mettersi in gio-

co tanto che abbiamo deciso, senza troppi indugi, di partecipare a questa manifestazione.

Eravamo tutti consapevoli dell'impegno e del lavoro che ci aspettava ma anche delle preziose opportunità di confronto e di crescita che avremmo raccolto da questa esperienza, non solo a livello musicale.

Da anni l'Usci Pordenone si dedica al mondo della coralità giovanile, e con questa manifestazione vuole offrire l'opportunità ai giovani coristi di dimostrare le proprie capacità in un clima di sano confronto, ed agli adulti di apprezzare e conoscere più da vicino le numerose e varieguate realtà che lavorano all'interno della scuola, delle associazioni corali, delle parrocchie.

E così abbiamo definito i quattro brani da eseguire e ci siamo messi al lavoro, cercando di sfruttare al massimo la nostra prova settimanale.

E poi finalmente... il giorno tanto atteso è arrivato. Invece di una soleggiata e calda giornata di maggio che avrebbe reso gli animi più coraggiosi ed entusiasti, ci siamo svegliati in un clima quasi autunnale e sotto una pioggia battente che è durata fino a tarda sera. Ma noi eravamo comunque pronti e puntuali assieme agli altri otto cori della nostra provincia che con noi si sarebbero esibiti nel Teatro di Spilimbergo e che avrebbero rappresentato una varietà molto interessante di esperienze e proposte corali.

La manifestazione *Audite pueri* di quest'anno era inserita nel progetto regionale *Primavera di voci*, promosso dall'Usci Friuli Venezia Giulia, che si sarebbe concluso con un Concerto di Gala al Teatro comunale "G. Verdi" di Pordenone al quale avrebbero partecipato i cori scelti negli appuntamenti provinciali. Pertanto al nostro concerto di Spilimbergo era presente anche una commissione d'ascolto che avrebbe individuato, senza né classifiche né giudizi, i due cori più meritevoli che avrebbero partecipato all'appuntamento finale



*Primavera di Voci, Concerto di Gala
Teatro Comunale "G. Verdi" di Pordenone
1° giugno 2008.*

di Pordenone.

Questo piccolo, ma comunque significativo particolare, l'avevo spiegato ai miei coristi solo il giorno prima del concerto, per non creare inutili timori ed aspettative. L'importante era cantare bene, con impegno e passione, il resto lo avremmo eventualmente considerato in un secondo momento.

Tutto era pronto, i cori ognuno al proprio posto, si comincia... Mentre eravamo in sala ed aspettavamo il nostro turno, sentivo dire: "...che bravi questi", "...ma sono più numerosi, noi siamo solo quindici...", "...ma loro sono più grandi", e l'agitazione aumentava!

Ma una volta saliti sul palco, con le nostre bellissime magliette rosse fatte per l'occasione, assieme a Sara che ci accompagnava al pianoforte, tutto è passato... Adesso si canta, finalmente! E devo dire che mi sono veramente emozionata nel vederli così attenti e pronti a seguire i miei gesti e cantare con carattere e spontaneità. Ci siamo veramente divertiti ed il nostro repertorio è risultato interessante e divertente anche per il pubblico. È vero, non eravamo molto numerosi, ma molto determinati!

Al termine della nostra esibizio-

ne, tirato un bel sospiro di sollievo, ci siamo ritrovati a condividere una grande soddisfazione perché tutto il nostro lavoro ed il nostro impegno avevano dato i loro frutti. I ragazzi erano stati davvero bravi! E leggevo nei loro volti una grande gioia ed emozione: proprio ciò che mi auguravo.

Tutti i cori presenti alla manifestazione avevano dimostrato impegno e serietà, spontaneità e spensieratezza, caratteristiche che fanno ben sperare per il futuro della coralità.

Contenti e soddisfatti siamo usciti dal Teatro per rientrare a casa e ci siamo ritrovati di nuovo sotto la pioggia battente... ma con in cuore una soddisfazione in più e soprattutto con una domanda: chi sarà stato scelto per partecipare al Concerto di Gala?

Abbiamo dovuto aspettare la tarda serata per sapere che proprio noi eravamo stati scelti per rappresentare la provincia di Pordenone, assieme al Coro della Scuola Media di Spilimbergo. Davvero un risultato inaspettato, seppur nella consapevolezza di aver cantato bene, che mi ha lasciato senza parole. Una gioia immensa che ha ripagato tutti i sacrifici e le piccole rinunce, e che rappresentava un'occasione unica e che non si poteva rifiutare, ma anche una grossa responsabilità ed un evento ancora più impegnativo che ci avrebbe visti a confronto con altri nove gruppi provenienti da tutta la regione con esperienze corali importanti e di lunga tradizione.

Ma avevamo conquistato la "bicicletta" e quindi si doveva... pedalare!

Eccoci quindi a Pordenone, Domenica 1 giugno, e questa volta si che era una bella e calda giornata.

L'agitazione era davvero tanta e quando siamo saliti sul palco per la breve prova acustica, siamo rimasti tutti senza parole, affascinati ed anche un po' impauriti dalla maestosità di quel teatro di cui avevamo fino a quel momento solo sentito parlare, o che avevamo visto in televisione

Non è stato immediato sentirci a nostro agio, ma abbiamo cercato di rompere il ghiaccio e di non farci intimidire dalle luci e da quelle splendide poltrone rosse, che erano davvero tante!

Anche il dietro le quinte è stato emozionante ed i nostri spostamenti erano tutti programmati con estremo ordine, come per gli adulti professionisti. Ogni coro aveva il suo posto in teatro, un suo accompagnatore, il posto dove prepararsi per entrare in scena ed uno per uscire... insomma oltre all'impegno di cantare dovevamo anche tenere una certa disciplina, che a dire il vero non fa mai male. Ormai avevamo preso un po' di confidenza anche con quel complicato labirinto di corridoi ed era ora di andare in scena, possiamo dire proprio così. Anch'io ero molto agitata, più del solito, ma non volevo che loro lo percepissero. Ero consapevole della qualità e della preparazione degli al-

tri gruppi, dell'esperienza pluriennale dei loro direttori, e della loro capacità di stare su palcoscenici di tale prestigio; ma questo non doveva impaurirci, dovevamo comunque dare il massimo delle nostre possibilità. E così è stato...

Un'esperienza davvero indimenticabile, un risultato che ci rende orgogliosi, ma anche un esempio di qualità e preparazione a cui dobbiamo puntare se vogliamo crescere e migliorarci.

Un grazie di cuore a tutti i bambini e ragazzi del coro che con serietà, impegno e tanto entusiasmo hanno reso possibile tutto questo, con l'augurio che continuino a coltivare la passione per la musica e per il canto, anche se un po' controcorrente rispetto ai modelli televisivi che influenzano oggi le giovani generazioni e che promettono facili risultati con poco impegno.

Un grazie sentito anche a tutti i

genitori che sostengono ed incoraggiano i loro ragazzi e che credono nella valenza artistica ed educativa dell'attività che la Corale di Rauscedo sta promuovendo ormai da molti anni nella nostra comunità. In questa nostra attività il sostegno e la collaborazione delle famiglie è davvero indispensabile e spero che questa esperienza vissuta dai ragazzi sia stata motivo di soddisfazione ed orgoglio anche per i genitori.

A questo punto non mi resta che estendere l'invito a tutti i bambini e ragazzi della nostra comunità che sono curiosi di conoscerci più da vicino e che vogliono condividere assieme a noi la passione per il canto, che se coltivata con impegno può regalare straordinarie emozioni.

Vi aspettiamo il sabato pomeriggio, le porte della nostra sede sono aperte a tutti!

Cristiana

Gite fuori porta



*Pellegrinaggio a Medjugorje,
Francesco e Saverio*

Gita a Dobbiaco. Il solito gruppo di amici "viaggiatori" si ritrova più volte all'anno per trascorrere dei momenti di svago e cultura fuori regione.

AFDS VIVAI COOP. RAUSCEDO



Arrivo del corteo presso i Vivai Coop. dove si è svolto il convegno.

La manifestazione che più ha caratterizzato la nostra attività nel 2008 è stato il Congresso Provinciale dell'AFDS, a cui è già stato dato ampiamente spazio in altre parti di Voce Amica e per chi è donatore l'informazione è arrivata anche attraverso il periodico il Dono.

Ero scettico, all'inizio del mio mandato di ospitare per la quarta volta il Congresso, perché ho sempre ritenuto che ci fossero altre priorità da avvallare in una realtà associativa come la nostra, una manifestazione di simile portata, pensavo, avrebbe assorbito tutte le energie delle persone che collaborano con e nella nostra associazione.

Non avevo tutti i torti ma nemmeno tutte le ragioni per sostenere questa tesi, il tempo per il volontariato viene sottratto al tempo della vita di tutti noi, con noi intendo chi partecipa attivamente, e sembra che un'anno sia lungo ed il tempo infinito per l'attuazione delle idee. Ma le idee si devono trasformare in progetti, che poi devono essere realizzati e mentre le menti corrono veloci nel proporre e formulare bozze di progetti, idee o proposte, sono i corpi che devono lavorare per la loro

realizzazione, però ci si scontra con la quotidianità fatta di lavoro, famiglie, distrazioni, passioni.

Le energie, infatti, sono state assorbite per intero togliendo, almeno per l'anno corrente il tempo per la cosiddetta amministrazione straordinaria, ha trovato spazio in marzo una serata medica, trovate il resoconto in un secondo articolo della rivista, ma non solo.

Avevo però torto, perché la manifestazione è riuscita, ricorda a tutte le altre Associazioni affiliate della Provincia che c'è anche la sezione di Rauscedo, e lo ricorda anche al Paese intero, la formalità ha un senso, non è retorico sfilare in corteo o autocelebrativo è semplicemente il modo più bello di far sapere che ci siamo anche noi.

Le ragioni, si avevo anche qualche ragione, per l'appunto la mia personale ritrosia era dettata dal fatto che altre attività potevano essere realizzate gite, serate teatrali, serate mediche, come fatto, manifestazioni sportive, probabilmente più apprezzate dalla comunità, soprattutto quella più giovane. Perché sebbene che la donazione a livello provinciale nell'anno in corso stia tornando a buoni livelli per numero di donazioni effettuate, non lo stesso posso dire della nostra sezione.

Si nota che negli ultimi anni c'è una generale disaffezione al gesto del dono, ovviamente non mi riferisco ai



Il nostro Consiglio da sx Cesaratto Antonio consigliere, Fornasier Pietro consigliere, Zannier Ezio consigliere, Fornasier Elena rappresentante e segretaria, Cocitto Ivan Presidente, Fornasier Ottavio consigliere, D'Andrea Gianni vicePresidente fotografati all'interno della nuova sede dei donatori.

donatori attivi, ma a tutti coloro che non donano più già da qualche anno, e sono numerosi, oppure frequentano i Centri Trasfusionali raramente. Non solo c'è pure poco proselitismo, uno, due affiliati all'anno sono francamente un po' pochi, per una comunità come Rauscedo, credo che questa sia una crisi dovuta alla poca attività svolta dalla Sezione, per questo moti-



Pranzo ai Vivai Cooperativi.



Premiati 2008 insieme al presidente.
Da dx: Cocitto Ivan Presidente, Maria Grazia Fornasier Distintivo d'oro e Renzo D'Andrea Distintivo d'argento.

vo ritenevo di impiegare le forze disponibili per realizzare altri progetti.

In ogni caso, la Sezione di Domanins aveva bisogno, insieme a San Giorgio, di noi per celebrare il 40° anno di fondazione, e non ci potevamo assolutamente esimerci dal fornire il nostro aiuto, che è stato molto apprezzato e spero abbia consolidato ancor di più i legami con la comunità di Domanins.

Auguro alla Sezione di Domanins di continuare così, alla nostra un futuro più prospero, è necessario, avere la giusta fiducia nelle persone e dare loro i tempi per distrarsi e poi in un secondo momento di riflettere sulla necessità di "donarsi" agli altri.

Ringrazio in nome di tutto il Consiglio, i Vivai Cooperativi di Rauscedo per la totale ed altruistica disponibilità nel metterci a disposizione le strutture, la Cantina di Rauscedo per la generosità dimostrata e la Parrocchia per aver dato attraverso il Cinema Don Bosco l'ospitalità alla serata medica, infine ringrazio tutte le persone che ci hanno aiutato durante lo svolgimento del Congresso.

Buona donazione a tutti.

AFDS Vivai Cooperativi Rauscedo
Cocitto Ivan

Premiati al Congresso del 05-10-2008

Donazioni maturate prima del 31-12-2007

Sezione AZIENDALE VIVAI RAUSCEDO

COGNOME NOME

Basso Rosella
D'Andrea Rudi
D'Andrea Sonia
Fornasier Giuseppe
Mior Maria
D'Andrea Massimo
D'Andrea Sante
Basso Paolo
D'Andrea Renzo
Fornasier Maria Grazia

DONAZIONI

8
10
8
10
8
20
20
35
35
40

PREMIO

Diploma di benemerenzza
Diploma di bronzo
Diploma di bronzo
Diploma d'argento
Diploma d'argento
Diploma d'oro



Serata Medica

A cura della locale sezione AFDS

Il primo appuntamento con cui la nostra sezione dei Donatori di Sangue di Rauscedo ha voluto dare inizio all'attività associativa è stato organizzando una serata d'informazione medica.

Essendo trascorso del tempo dagli ultimi incontri svolti a Rauscedo, è stato necessario raccogliere idee, proposte e suggerimenti per trovare un argomento che poteva essere d'interesse a maggior parte della popolazione. Stimolare l'interesse non è cosa facile, settimanalmente in tutto il territorio provinciale e regionale, possiamo trovare molteplici appuntamenti di vario genere culturale, siamo così partiti analizzando l'attività lavorativa principale svolta dalla maggioranza di noi.

Oltretutto abbiamo anche riscontrato un forte calo delle donazioni e nel medesimo tempo anche di nuove adesioni, si è deciso di riservare una parte della serata anche agli aspetti della donazione in sé. Questo come per cercare di rivitalizzare la sensibilità collettiva allo sviluppo dono del sangue, e alla partecipazione attiva.

Per questo motivo poteva essere interessante affrontare le problematiche legate alle malattie professionali, infatti la nostra è un'attività che comporta un intenso uso delle mani, da qui grazie alla preziosa collaborazione della segreteria provinciale AFDS, in particolare del Presidente Anselmi Paolo, abbiamo preso contatto l'equipe del dott. Ruggero Mele, Direttore Struttura Chirurgia della mano di Pordenone e il dott. Rainieri Antonino Responsabile del Centro ImmunoTrasfusionale di Spilimbergo.



Da sx: dott. Antonino Rainieri, dott. Matteo Impagnatiello, dott. Alberto De Mas ed in fine il dott. Ruggero Mele.

L'equipe del dott. Mele è ad oggi una delle più quotate e all'avanguardia realtà mediche operanti nell'ambito delle malattie professionali legate alla diagnosi e cura delle malattie e disturbi correlati alle mani ed avambraccio o la cosiddetta Sindrome del Tunnel Carpale, il dott. Mele ha accettato molto volentieri, coinvolgendo anche i suoi più stretti collaboratori.

Lo stesso si può dire del dott. Rainieri che si è occupato di relazionare nei riguardi della necessità di donare sangue, idoneità e impiego dei donatori, organizzazione del sistema trasfusionale.

L'incontro si è così svolto il 13 marzo 2008, presso la Sala del Cinema Don Bosco di Rauscedo con appunto la partecipazione anche dei Dirigenti Medici dott. Impagnatiello Matteo e dott. De Mas Alberto. Una serata riuscita con una discreta affluenza e numerosi interventi da parte di un pubblico particolarmente interessato. Speriamo di aver centrato l'argomento e soprattutto di raggiungere lo scopo che ci siamo prefissi, ottenere maggiori adesioni all'associazione nel futuro prossimo e cercheremo anche di ripetere l'evento, l'anno venturo.

Desidero altresì ringraziare tutta la popolazione di Rauscedo per aver reso disponibile la Sala Don Bosco e per la partecipazione.



Pubblico alla serata medica del 13 marzo 2008.

Mandi
Cocitto Ivan

Giovani cresimandi a contatto con Dio

Il Vescovo in occasione della visita nelle sette parrocchie della nostra Unità Pastorale (del nostro comune) confermerà (14 dicembre) i ragazzi che si stanno preparando alla cresima.

Questo è stato lo stimolo per unire Rauscedo e Domanins al percorso che già da qualche anno coinvolge i ragazzi delle altre comunità della nostra Unità Pastorale.

Non si tratta della solita "dottrina": abbiamo cercato - noi catechisti con l'ausilio di don Giovanni e don Danilo - di creare un cammino esperienziale che, passo dopo passo, avvicinasse i ragazzi a una maggior coscienza della loro scelta, nell'ottica di portare nella vita da cresimati il bagaglio di testimonianze e incontri che animano il percorso.

Ogni sabato sera ci incontriamo in

una parrocchia diversa, ogni incontro è aperto anche ai genitori e strutturato in maniera diversa.

L'obiettivo del percorso è giungere a una "conoscenza pratica" del Vangelo e dello Spirito Santo attraverso testimonianze di vita.

Il cammino è stato strutturato partendo dalla Parola di Dio, che si comprende e si medita durante la Celebrazione, per diventare testimoni di Cristo nella vita, a servizio dei fratelli, con l'aiuto dello Spirito che si invoca nella Preghiera e che parla nel silenzio del cuore.

Scritta così sembra quasi un'equazione matematica, una semplificazione banale, per questo la testimonianza diventa il centro degli incontri, proprio per capire che non si sta parlando di aria, ma di vite vissute nel concreto di tutti i giorni. Vite possibili.

E così siamo diventati noi stessi testimoni di voci rotte dall'emozione nel rileggere vite perdute e oggi testimonianze di speranza; di occhi umili e convinti di chi non ha parole per descrivere la propria vita-missione al "servizio"; parole limpide, vere, chiare, di chi si trova a dar voce alla vita che corre dentro corpi disarmonici, apparentemente non abili, disgraziati.

Mai come in questo caso vale la frase: "meta del viaggio è viaggiare". Solo se i ragazzi riescono a rubare, da ogni incontro, uno sguardo, una parola, una voce, allora potranno riconoscere in loro quello Spirito Santo che hanno visto vivo e sparso nelle persone che abbiamo incontrato.

Per i catechisti
Flavio D'Andrea



*Giovani artisti crescono e abili maestri,
Pieri Basso e Pieri Clozza insegnano.*

Il Falò 2008



*Il Gruppo Giovani ringrazia tutti coloro che hanno
partecipato alla realizzazione del Falò 2008.*

A. S. D. VIVAI COOP. RAUSCEDO

Cominciamo con orgoglio la nuova stagione sportiva dopo l'impegnativa annata 2007-08 che ci ha lasciato in eredità lavori, sacrifici ed obiettivi a cui porre mano.

Cominciamo innanzitutto con una grossa novità: dopo tredici stagioni (dal '95 al 2008) Giuseppe Fornasier abbandona la poltrona presidenziale a Giuseppe Fornasier **catinuta**. Al suo omonimo consigliere che ritorna in cattedra per la seconda volta (la sua prima presidenza dal '87 al '94).

Giuseppe Fornasier "**Dossi**" interrompe per volontà sua una delle presidenze più lunghe della nostra storia che ha visto l'A.S.D. Vivai Rauscedo subire dapprima una storica retrocessione in Terza Categoria ('96-'97), per poi vincerne il campionato, affrontare un biennio in Seconda Categoria, per poi riacquistare la promozione nella Prima Categoria ('99) e militandovi fino alla straordinaria prova del 2004-'05 con la quale il terzo posto raggiunto ci ha permesso di realizzare il salto nella categoria

Promozione (2005-'06).

Purtroppo riscendere di Categoria la stagione successiva. Il decimo posto ottenuto nel girone A di Prima Categoria nella passata stagione ha regalato a noi e a Rauscedo la salvezza nella serie per la stagione 2008-'09, ed un record che al giorno d'oggi passa quasi inosservato, ma che un tempo avrebbe fatto saltare di gioia chiunque per le strade del paese: dieci stagioni consecutive nella Categoria, (contando il salto nella Promozione).

Anche se fra gli addetti ai lavori si sa che le categorie d'oggi non sono quelle di un tempo, è pur sempre un onorevole traguardo raggiunto per la prima volta nella nostra storia che merita di essere menzionato, ed è inoltre un traguardo dell'epoca di Giuseppe Fornasier che chiude un periodo con numeri e risultati, come pure la triplice conquista del titolo della Coppa Disciplina. Il **turn over** scelto è stato un ricambio alla pari: esperienza con esperienza.

Non prefigurandosi ancora un **continuum** giovanile la carta d'identità di Giuseppe Fornasier "**Catinuta**" è ancora e sempre esperienza, equilibrio e risultato positivo e storico (doppio salto promozionale nel '91 e triennio '91-'94 in una Promozione grande e blasonata).

Tornando al passato, la nostra stagione calcistica appena passata è stata "poderosa", ha richiesto, oltre al cervello e al cuore, anche i "muscoli" per dirigere due squadre, gestire il campo ed i locali, organizzare e rendere disponibile il centro sportivo paesano alle numerose e varie iniziative sociali, infine, accarezzare il piccolo sogno di completare la costruzione del campo per l'allenamento.

Quest'anno abbiamo raccolto un risultato positivo da ciò che agli inizi era una novità ed una scommessa: l'**Under 18**. La formazione giovanile svolta in collaborazione con il settore giovanile del Comune la Società Gravis e le altre Società vicine, è riuscita ad integrarsi in un gruppo unito, un gruppo giovane guidato dall'ottimo giovane Gianni De Martin che ha saputo parlare a loro e dimostrare nel contempo l'autorevolezza giusta per trasformare un amalgama di giocatori, tra i quali ben cinque di Rauscedo in una squadra vera e propria. Con il sesto posto nel campionato provinciale hanno ottenuto un risultato soddisfacente e molto promettente, e di raggiungere un primo traguardo nel riempire il nostro sabato pomeriggio e dare un po' di movimento e di colore alle nostre tribune, e ci permette anche di agognare un traguardo più ambizioso, quello di ricreare un vivaio giovanile come quello di alcuni anni fa. La fiducia alla giovane compagine è



Foto di gruppo Juniores provinciale.



Foto di gruppo 1ª Categoria. (Foto di A. Spinelli)

stata riconfermata anche per la stagione 2008-'09 anche se con qualche ritocco, e con la lieta novità di degli altri due giocatori nostrani entrati a far parte della rosa, e anche di tre giovani collaboratori tra cui uno di Domanins che seguiranno la Squadra per l'intera stagione.

La Prima Squadra, invece, ha incontrato qualche difficoltà iniziale. Abbiamo subito le dimissioni del mister Raoul Del Torre all'indomani di una bruciante sconfitta casalinga nel mese di novembre. Un allenatore giovane ed alla prima esperienza nella Prima Categoria ha avuto qualche difetto di linguaggio e di comprensione con la squadra. Per fortuna siamo riusciti a sostituirlo subito con l'allenatore Stefano Rosa Gastaldo ex giocatore nel ruolo di portiere del A.S. Maniago, del Tamai, S.S. sacilese e allenatore delle giovanili della Sanvitese, che ha accettato di prendere le redini in mano ed ha dimostrato sin dal primo momento il carattere e la sagacia giusta per raddrizzare una situazione che si era fatta drammatica. Il nuovo mister ha ottenuto ciò che era nei nostri obiettivi: la salvezza dignitosa.

Con Rosa Gastaldo riconfermiamo l'obiettivo per il 2008-09 della sal-

vezza sicura e senza i patemi d'animo delle ultime gare di campionato utilizzando una squadra più ricca e varia di nuovi acquisti ed anche di nuovi inserimenti dalla nostra formazione primavera. Tra questi giocatori il giovane D'Andrea Alessio di Rauscedo, rientrante dalla S.A.S. Casarsa formazione militante nel campionato d'eccellenza, alla prima esperienza a Rauscedo avendo iniziato nel settore giovanile comunale per poi approdare alla squadra da cui proviene.

A fine campionato la F.I.G.C. Provinciale ha fatto svolgere uno spareggio nel campo di Rauscedo fra le squadre della Maniago Libero vincitore e il San Quirino per la promozione in seconda categoria. Per assistere alla partita si sono presentate 700 persone.

Per la nostra associazione sportiva è stata una grossa soddisfazione. Per gli annali della storia soltanto la partita di campionato di seconda categoria 1967-'68 dello 05\01\1968 anticipata e disputata sotto una nevicata tra Il Rauscedo e il Pro Aviano vincitore per 0\1 raggiunse un numero superiore di spettatori stimati in 1100. Si rammenta inoltre che la scorsa annata sportiva è stata la sessantesima da quando il Rauscedo ha

partecipato al primo campionato di prima categoria. Annata sportiva 1947/'48, e anche il 50° anniversario della costruzione del campo sportivo sito in via Udine. Un ricordo caloroso anche per chi ci ha lasciato prima il pioniere D'Andrea Umberto e l'ancora giovane portiere Benedetto Ezio e poi in agosto altro pioniere Bertuzzi Mario.

Per quanto riguarda le nostre iniziative sociali, sono state svolte le seguenti manifestazioni:

La collaborazione alla gara ciclistica casut-cimolais.

Il **torneo internazionale di calcio primavera-estate** dell'1-2 giugno in collaborazione con la Società Vibate. 4A edizione del torneo di calcio **"Dai un calcio alla povertà"** svoltosi dal 17 al 19 luglio; il **chiosco estivo** aperto alla comunità in agosto-settembre durante la chiusura per ferie del Bar Remo; il **cenone di fine anno** nella mensa aziendale dei Vivai Cooperativi. Menzioniamo con molto piacere, inoltre, la concessione del campo al simpatico gruppo di Calcio Amatori G.S.R. Arzene che gioca alla domenica mattina e si autogestisce ottimamente portando con sé diversi giocatori e tifosi, sono presenti anche diversi simpatizzanti di Rauscedo.

Augurandosi gli obiettivi prefissi, con la speranza di vedere presto le nostre due squadre allenarsi sul nuovo terreno, e ringraziando il pubblico amico, che sia più vicino sia come presenze presso il campo sportivo e anche alla dirigenza con qualche nuova disponibilità, i Vivai Cooperativi di Rauscedo, la Banca di Credito B.C.C. di San Giorgio e Meduno, il Comune di San Giorgio del Richinvelda, le aziende di Rauscedo e vicine, e quelli che contribuiscono alla nostra vita calcistica e i nostri simpatizzanti tutti. Salutiamo e porgiamo a tutti loro e all'intera comunità di Rauscedo i migliori auguri di Buon Natale e di Felice Anno Nuovo.

ELENCO GIOCATORI. Campionato 2008-09

1ª CATEGORIA

Basso Roberto
 Basso Valentino
 Battistella Maicol
 Bianco Alessandro
 Bozzetto Angelo
 Colussi Andrea
 Cimpello Luca
 Dal Mas Simone
 D'andrea Alessio
 D'andrea Fabio
 D'andrea Giuseppe
 Franceschin Pier paolo
 Leon Marco
 Lotto Franco
 Morson Michele
 Murdzoski Marjance

Muzzin Iivan
 Nardin Marco
 Toffolo Alessandro
 Truant Daniele
 Zavagno Alessandro
 Zavagno Mauro
 Zoia Massimiliano

*Allenatore***Rosa Gastaldo Stefano***Vice allenatore***Tolusso Stefano***Preparatore portieri***Moras Luca***Massaggiatore***Fornasier Francesco**

JUNIORES

Basile Armando
 Bertolin Alberto
 Collutti Andrea
 Collocati Rudj
 D'andrea Dave
 D'andrea Ilario
 Fornasier Cristian
 Fornasier Elia
 Fornasier Massimo
 Marchi Alessio
 Mior Enrico
 Pasian Thomas
 Pastore Alberto
 Petracca Antonio
 Pucciarelli Luca
 Rigutto Francesco

Rossi Alessandro
 Rosa Roberto
 Zanette Federico
 Zilli Andrea

*Allenatore***De Martin Giovanni**

ELENCO DIRIGENTI ED ALLENATORI. Stagione 2008-09

*Presidente***Fornasier Giuseppe***Vice-presidenti*

Leon Gianluca
Marchi Manlio

*Direttore sportivo***D'Andrea Saverio***Segretario sportivo***Fornasier Ivan***Segretario amm.vo***Marchi Cristian***Consiglieri*

Bisaro Marco
Fornasier Giuseppe

Lenarduzzi Cristiano**Roman Gabriele****Tondato Eugenio***Collaboratori*

Bassi Agostino
Basso Beniamino Nelso
Basso Oscar

D'Andrea Alessia**D'Andrea Giuseppe****Fornasier Adelchi****Fornasier Maurizio****Fornasier Nicole****Lenarduzzi Marco****Zavagno Gianfranco**

Dove stiamo andando?

Ci siamo lasciati un anno fa con un articolo, non polemico, ma nella sostanza critico fra Voi e Noi, fra Rauscedo e la Sportiva, critico sull'atteggiamento e sull'attenzione del paese nei confronti del calcio e della nostra associazione. A distanza di un anno possiamo guardarci indietro e dire che non è cambiato molto. Non hanno giovato tanto neanche le novità di questa passata stagione: né la formazione giovanile dell'Under 18, né i nuovi "acquisti femminili", che potevano far nascere altri legami ed interessi verso il calcio come i genitori verso i figli, i giovani verso le ragazzine ecc... Nulla di più: i tifosi sempre quelli, e sulle sole dita di una mano si contano quelli più giovani. Possiamo capire che il "calcio-passione" o il "calcio-tempo libero" non vada più di moda, non faccia più tendenza, ma che anzi stia ormai quasi svanendo, ciò fa parte dei tempi, ma ci dispiace constatare (e franca-

mente non riusciamo appieno a capire) come nell'ambito del paese noi della Sportiva viviamo in uno stato d'isolamento, d'indifferenza, ma anche di antipatia e di astio difficilmente riscontrabili in altre realtà sociali. Nel bene o nel male, direttamente od indirettamente, in ogni altra piccola o meno piccola comunità la squadra ne rappresenta l'identità. Non saremo certamente i più belli né i più bravi – errare humanum est – però una passione con molti sacrifici non merita l'oblio, ed un pò di "generosa ambizione" non merita l'odio. Si va: dai sempre numerosi e svariati discorsi fatti al bancone del bar, alle impossibili pretese di perenne successo con la minima spesa, al semplice lamentarsi sul perché si ha perso la partita della domenica senza ...nemmeno averla vista! Non dovrebbe essere possibile ed ammissibile che qualche osservatore esterno e neutrale a Rauscedo abbia detto "di

non avere mai visto un paese dove si gufa così tanto contro la propria squadra di calcio". Noi non vogliamo, con questo scritto, andare alla ricerca delle molteplici cause.

Sicuramente molte sono anche le nostre colpe. Sinteticamente si può dire che la gente di Rauscedo è attratta quasi esclusivamente dal trinomio lavoro-famiglia-benessere, e tutto ciò che ne è al di fuori è tempo perso. Denaro buttato via. Potremo buffamente paragonarci ad un "videopoker" che gioca d'azzardo: fa spendere tanto e forse... ogni tanto... fa vincere qualche premio.

Si può non essere interessati al calcio, lo ripetiamo, ma non lo si può non conoscere. Il calcio appartiene ad un sistema che comporta diverse spese se si vuol avere la generosa ambizione ed il decoro di sostenere l'impegno in una certa categoria e ad un certo livello. Non si può restare in Prima Categoria senza 'spendere' e se non si vogliono avere preoccupazioni di bilancio non bisogna pretendere una massima serie. Insomma, ora stiamo affrontando un decennio ininterrotto dalla Prima Categoria in su - impresa mai riuscita prima, che corona più di ses-

sant'anni di storia che hanno onorato e reso famosa Rauscedo dai tempi quando 'non c'era altro' fino all'altro ieri - e sempre ora siamo scivolati in un solido dimenticatoio, e rischiamo, anche per necessità, delusione e stanchezza dei dirigenti, una clamorosa chiusura (sic!).

In calce al discorso aggiungiamo che non siamo comunque i soli ad avere questi problemi di linguaggio e di accettazione con il resto del paese, ma ci fanno buona compagnia anche le altre associazioni di Rauscedo.

Se sessant'anni gloriosi di storia dovranno chiudere i battenti perché 'meglio così che spendere e spandere' bisogna capire che chiudere è pur sempre un fatto grave, è pur sempre il peggiore degli epiloghi da parte di un gruppo di volontari puri che sacrificano il proprio tempo libero e lavorativo per un fine sociale che per natura trascende interessi individuali e tornaconti personali, ma soprattutto è un fatto grave per il nostro paese di Rauscedo.

Un gruppo di dirigenti della Sportiva

Gravis

Nata nel 2000, l'U.s.d. GRAVIS festeggia quest'anno nove anni di attività. Il gioco del calcio sinonimo di divertimento e interrelazione; scopo, la crescita tecnica e umana dei ragazzi. Il settore giovanile conta ben 160 ragazzi che, suddivisi nelle varie categorie, compongono dieci squadre. L'attività di base comincia con i bambini nati negli anni 2001-2002: una ventina di "calciatori" che costituiscono tre squadre partecipanti al campionato provinciale nella categoria dei "primi calci". Tre sono le rappresentative sangiorgine della categoria "pulcini", in cui militano ragazzi di 8, 9 e 10 anni. L'avventura nella scuola calcio dell'U.s.d. Gravis prosegue nelle categorie "esordienti" e "giovanissimi". Intenzionata a migliorare e condividere il "progetto giovani" che sta regalando belle soddisfazioni agli addetti ai lavori, l'U.s.d. Gravis ha stretto una collaborazione con le società limitrofe, quali l'U.s.d. Valvasone Arzene San Martino, l'A.S. Vivai Cooperativi Rauscedo e la S.A.S. Casarsa. L'intesa ha reso possibile l'allestimento di una squadra di "giovanissimi", classe 1995, e di una squadra di "allievi", ragazzi nati negli anni 1992 e 1993. Non va poi dimenticato che questi giovani talenti... crescono! Numerosi sono infatti i calciatori provenienti dal vivaio andati a rinforzare la prima squa-



dra che, a seguito della promozione raggiunta la scorsa stagione, quest'anno disputa il campionato di seconda categoria. L'U.s.d. Gravis è una realtà sportiva e sociale importante, che opera nel territorio comunale e provinciale, ma non solo. È infatti promotrice dell'importante e conosciutissimo Torneo Giovanile Internazionale dell'Amicizia, manifestazione di calcio giovanile che costituisce una vetrina internazionale di grande prestigio (www.torneoamicizia.it). Teatro della manifestazione è il rinnovato impianto sportivo di San Giorgio della Richinvelda, adibito nel corso della stagione, così come gli altri campi sportivi comunali, ad ospitare gare ed allenamenti delle varie squadre dell'U.s.d. Gravis. Doverosi sono i ringraziamenti al Comune di San Giorgio della Richinvelda e alla Banca di Credito Cooperativo di San Giorgio e Meduno che, con il loro contributo, sostengono il progetto della società e promuovono il Torneo dell'Amicizia.

Una nuova perla: inaugurata la sede dei VIVAI COOPERATIVI in Francia



Discorso del Presidente.

L'11 ottobre 2008 nel programma dei festeggiamenti in ricordo del 75° anniversario dalla fondazione dei Vivai Cooperativi, una ottantina di soci e familiari hanno partecipato all'inaugurazione della nuova sede di VCR France, ente che ha il compito di coordinare la produzione di barbatelle in Francia.

Una sede nuova, nel mezzo del territorio vivaistico Francese per far sì che la nostra società possa espandersi e riuscire a commercializzare anche sul territorio francese le barbatelle Italiane, nonché riuscire ad ampliare la propria gamma di cloni (e quindi anche di provenien-

za francese) per assecondare alle richieste del mercato.

Una sfida iniziata alcuni anni fa e concretizzata ora con la costruzione della nuova sede.

Una sede costituita da uffici, un capannoni per la cernita, e lo stoccaggio di barbatelle in adeguate celle frigorifere in attesa della commercializzazione.

L'inaugurazione ha avuto luogo alla presenza delle maggiori autorità locali in materia di vivaismo viticolo e di molti vivaisti francesi.



Gli stabili della nuova sede a Boucoiren.



Soci, familiari e collaboratori presenti all'inaugurazione.

Festeggiati i 75 anni dalla fondazione VIVAI COOPERATIVI RAUSCEDO

Tratto dalla relazione commemorativa del presidente Pietro D'Andrea

“È con particolare gioia ed orgoglio che, a nome del Consiglio di Amministrazione e della Direzione, ho l'onore di ricordare assieme a tutti i Soci ed a tutti i collaboratori il 75° ANNIVERSARIO DI FONDAZIONE dei VIVAI COOPERATIVI RAUSCEDO.

Il nostro pensiero va innanzitutto ai Soci Fondatori, ai quali rivolgiamo la nostra sentita riconoscenza: la loro fede, il loro coraggio ed i loro sacrifici resteranno per sempre nella nostra memoria quale esempio di dedizione e stimolo per continuare tutti assieme a ricercare gli obiettivi sociali, obiettivi che sono sempre stati perseguiti con impegno da parte dei soci e degli amministratori che si sono succeduti nel corso degli anni e oggi ci permettono di festeggiare 75 anni di storia.

La nostra storia, come molti sanno, è incominciata durante la prima guerra mondiale quando un battaglione di fanti piemontesi di ritorno dal fronte si fermò nel nostro paese, ponendo la sede del comando proprio nella casa di Anzulmuni dove, guarda caso, l'allora ufficiale di posta Pietro D'Andrea, assieme a suo fratello Sante abbozzava i primi tentativi di innesto di varietà locali su talee di vite americana che, a detta dell'ispettorato dell'agricoltura di Udine, avrebbero dovuto resistere alla famigerata fillossera, insetto che dalla fine del 1800 aveva decimato i vigneti di mezza Europa.

Il caporal maggiore Sartori (chissà se fosse stato un lontano parente del nostro direttore?), facente parte dello stesso battaglione ma proveniente dell'ispettorato dell'agricoltura di Padova, competente in materia vivaistica, trasferì le sue conoscenze alla famiglia di Anzulmuni che da lì in poi cominciò ad ottenere risultati sempre più soddisfacenti e si dotò di un piccolo vigneto di piante madri portainnesto.

In pochi anni la pratica dell'innesto si diffuse in diverse famiglie del paese, anche perché, dopo la guerra, ci fu una consistente domanda di viti innestate ed il prezzo era assai remunerativo tanto che, come spesso succede, dopo il 1925 se ne produssero più del necessario; la concorrenza in paese era divenuta insopportabile e causa evidente di flessione dei prezzi nonché di tensione tra le famiglie.

Siccome dal 1910 era già operante e attiva in paese la



latteria sociale, cooperativa che aveva già dato buoni risultati a livello commerciale e organizzativo, raggruppando di fatto anche tutti i produttori di barbatelle, a qualcuno parve logico tentare di trasferire le stesse peculiarità ad un'altra Cooperativa che si occupasse di vivaismo.

Il Consiglio di amministrazione della latteria sociale, avvalendosi dell'esperienza di un uomo stimato dell'ispettorato dell'Agricoltura di Udine, il dottor Poggi, si incaricò di sondare i soci della latteria. Trascorse un anno per convincere gli incerti ed approntare una prima bozza di statuto, bozza che venne approvata dall'Assemblea degli aderenti tenutasi il 23 agosto 1930 e successivamente approvata integralmente dall'Assemblea del 15 febbraio 1933.





A Rauscedo, con sede presso la Latteria Sociale, nasceva così quella che sarebbe stata la più grande entità vivaistica del mondo.

Primo tra gli 89 soci firmatari: Basso Luigi fu Pietro, eletto anche primo presidente dei Vivai Cooperativi Rauscedo, direttore Giuseppe Moretti (meglio conosciuto come Puti di Curina).

Si legge dallo statuto:

Scopi della Società (art.2) sono:

- 1) produrre in forma privata, ma subordinata alle direttive, al controllo ed all'assistenza tecnica della Società, barbatelle di viti innestate e, in via secondaria, anche altre piante da vivaio (gelsi, fruttiferi ecc.)
- 2) provvedere alla vendita delle barbatelle in forma sociale;
- 3) assistere i soci in quanto altro può tornare loro utile nella loro qualità di vivaisti.

La nuova Cooperativa sulle ali dell'entusiasmo portò subito la sua potenzialità produttiva a diverse centinaia di migliaia di piante di vite e diverse varietà di fruttiferi, tanto che nel 1937, dopo aver già cambiato alcune sedi (dalla latteria alla casa Crovato) il Consiglio decise di costruire una nuova e capiente sede a est del paese, (l'attuale piazza delle Cooperative) sede che, con il duro lavoro di tutti i soci, venne ultimata a tempo di record poco più di un anno dopo. La seconda guerra mondiale era già incominciata e la forza lavoro del paese dovette trasferirsi sui vari fronti riducendo al minimo l'attività vivaistica, considerando anche le ovvie conseguenze sul mercato dettate dal conflitto.

Nel primo dopoguerra in una nuova situazione di speranze e di entusiasmo si riprese a produrre, ma con pochi mezzi in quanto la situazione economica del paese non era certo florida: il sostentamento di una famiglia media di Rauscedo era ancora basato per lo più sulle ri-

sorse derivate da due tre mucche nella stalla, la quale fungeva anche da stanza di lavoro e di forzatura degli innesti talea, rigorosamente effettuati a mano, nonché da luogo di ritrovo e di conversazione. La meccanizzazione era quasi inesistente ad eccezione di due trattori di proprietà della Latteria sociale adibiti agli scassi ed alle arature di tutto il paese e della trebbiatrice, ancora acquistata in cooperativa ed a disposizione di tutti.

Nei primi anni cinquanta la produzione cominciò ad aumentare (nel catalogo del 1952 ci presentiamo già come i più grandi produttori d'Europa con più di 6 milioni di barbatelle prodotte) e si rese necessario allargare la rete di collaboratori nell'Italia del nord e, via via, verso il centro: si apprende dai verbali dell'epoca che l'allora direttore Ennio Chiodi dichiarava dopo un viaggio (testualmente) "non troviamo molte difficoltà a creare nuovi rappresentanti in quanto le nostre piante sono di una qualità superiore e tutti vorrebbero vendere per noi". Riguardo agli standard qualitativi, già nel 1950 troviamo a verbale del Consiglio "la volontà di continuare nella nostra scelta di qualità, la quale ci ha permesso di distinguerci in tutti i mercati, potendo spuntare prezzi più remunerativi, anche se qualche volta, quando è solo questione di prezzo possiamo perdere qualche affare.

Sono anni di fermento questi, anni dove l'impostazione della politica societaria non è condivisa da tutta la base sociale e dove si arriva ad una scissione che per alcuni anni porta ad avere in paese due cooperative di vivaisti. Alla fine degli anni '50, però, siamo tutti di nuovo assieme convinti più che mai che la nostra forza sta proprio nell'unità. Da questa ritrovata convenienza e unità di intenti si incrementano di nuovo le potenzialità produttive e le esigenze sia tecniche che commerciali tanto che si rende necessaria l'assunzione di un dottore agronomo in proprio (fino a questo momento la parte tecnica era seguita a cura dell'ispettorato all'agricoltura provinciale e dai tecnici del Consorzio per la viticoltura e l'enologia di Udine). Arrivava a Rauscedo il dott. Ruggero Forti fungente da direttore tecnico e commerciale. L'attività vivaistica assume importanza preminente. In paese si cominciano a costruire le prime stanze di forzatura da adibire alla specifica attività e compare grazie ad un progetto di un nostro paesano, Leandro Fornasier, la prima macchina innestatrice, peraltro ancora attuale "la celerina"; la "211 Fiat" (la piccola) fa parte del paesaggio di ogni cortile di Rauscedo: è iniziata l'era moderna!

Anche i primi anni '60 sono anni difficili a partire dalla mancata consegna all'Albania che ci costò più del 30% di invenduto con evidente scoramento dei soci sul futuro incerto che si presentava loro.

La forza della Cooperativa, però, era già consistente e faceva da ammortizzatore per quei soci più in difficoltà

esortandoli anche a tenere duro. In questo periodo i Vivai Cooperativi e il paese sono stati più che mai la stessa cosa: Il camion della Cooperativa faceva le consegne delle barbatelle ma anche il trasporto dei tifosi alle partite fuori casa; l'automobile (uno dei pochi nel paese) oltre alle necessità aziendali fungeva da ambulanza e da mezzo di trasporto per luoghi non coperti dal servizio bus; quando si poteva aiutare lo si faceva con pura generosità, senza patemi d'animo, senza presentare il conto... quante persone state portate in ospedale per una urgen-



za da Puti Sarandel o dal compianto Gino Leon ...a tutte le ore e con ogni tempo!?

E parlando di lavoro: quante ore al giorno lavoravano gli associati? Nel periodo della cernita 10 /11 ore in cooperativa ed altre 2/3 nella stalla, ma anche in fase di innesto era lo stesso, visto che di manodopera esterna non si parlava.

Con grande volontà e desiderio di scrollarsi di dosso gli anni di maggior penuria, passo, passo, però, la Cooperativa incominciò a consolidare le sue posizioni di leader del mercato vivaistico-viticolo (nel contempo si era abbandonata la produzione di altre piante) e si trovava a competere con i più qualificati produttori d'Italia (Cenaia, Padagnone, piemontesi) guadagnando la fiducia di molti viticoltori grazie ad una qualità sempre superiore ma anche grazie alla serietà, all'assortimento delle varietà e dei portainnesti ed ai servizi che la nostra organizzazione riusciva a dare ormai in tutta Italia e, piano, piano, anche all'estero. Anche le rese vivaio degli associati in prima scelta andavano un po' migliorando avvicinandosi al 50% del piantato incrementando ancora la produzione.

Ormai risultava inadeguata anche la sede di piazza delle cooperative: sarebbe stato necessario ampliarla o cambiare sito. Non fu una decisione facile, poiché a molti sembrava uno spreco dover abbandonare degli stabili quasi nuovi, ma prevalse l'idea degli ampi spazi conside-

rando anche ulteriori possibili ampliamenti: si procedette all'acquisto di circa tre ettari di terreno di proprietà della famiglia Crovato nei pressi della Canina Sociale. La nuova sede, capiente e funzionale si poté fruire già nella cernita del 1968 e con i "giusti ritocchi" ha egregiamente assolto alle sue peculiarità fino ad oggi.

Nel contempo ci fu una ulteriore, determinante acquisizione: il terreno di "Casa40".

La necessità di possedere in proprio la collezione delle principali varietà di vite europea e di portainnesti al fine di iniziare un processo di clonazione che andasse incontro alle esigenze dei viticoltori, fece maturare la convinzione di investire un importante sforzo nella sperimentazione.

L'intuizione e la convinzione del direttore dott. Forti, consigliato dal compianto prof. Cosmo, allora direttore dell'Istituto della viticoltura di Conegliano, nonché sostenuto dal Consiglio di Amministrazione, fecero in modo che alla fine degli anni 60 i Vivai Cooperativi Rauscedo disponessero anche di un centro sperimentale attivo ed attrezzato per la ricerca, con 25 ettari di vigneto: un valore aggiunto di cui nessun altro soggetto nel comparto vivaistico-viticolo era dotato.

A livello commerciale, si stava ultimando il cambio della guardia tra i collaboratori di Rauscedo e una nuova e più moderna figura, alle dirette dipendenze della direzione: i responsabili di zona. Tale scelta era motivata anche dal fatto che c'era la necessità di una preparazione tecnica per assolvere alle richieste di una clientela sempre più esigente e preparata nonché di una riorganizzazione delle aree di pertinenza.

Questo cambiamento provocò evidenti malumori tra gli esclusi, tanto da provocare la fuoriuscita dalla Società di un paio di soggetti i quali cominciano a produrre in proprio, creando, di fatto, la prima concorrenza in paese.

Entrando negli anni '70 la Cooperativa ha strutture



Anni '30. La tecnica vivaistica si diffonde nel paese.

sufficienti per una ancora più consistente produzione ed in questo periodo viene messo a punto dall'ingegno di un nostro socio, Elia Fornasier un nuovo aratro per lo sterro delle barbatelle: una vera rivoluzione tecnologica se pensiamo che avrebbe risolto il faticoso lavoro di decine di operai riuscendo, con l'apporto tecnico di un altro nostro socio, Mario D'Andrea, a trasformare una complicata operazione collettiva in una semplice attività familiare.

A metà del decennio, assistiamo ad un nuovo ciclo negativo dovuto principalmente alla stagnazione del mercato del vino che paga lo scotto di grosse produzioni ma di bassa qualità. Il Consiglio di Amministrazione nel tentativo di sopperire alle difficoltà di mercato, forse per tentare una scossa alla forza vendite, assume in qualità di direttore generale il dott. Ciastellardi: proveniente dall'industria adotta una politica troppo distante dal nostro sentire e, seppure abbia proposto anche qualche idea nuova, dopo un anno viene esonerato, tornando alla direzione Forti e lasciando peraltro uno strascico di tensioni sociali, foriere ancora una volta di migrazioni di altri soci verso il lavoro in proprio.

Per fortuna eravamo alla fine del tunnel e già l'anno successivo siamo riusciti a salire un po' la china così che, per due, tre anni il mercato ha maturato un crescendo interessante che ha portato la produzione a oltre 30 milioni di viti innestate con discrete soddisfazioni anche dal lato della remunerazione del prodotto.

A metà degli anni '80, per un paio di anni la direzione è nelle mani del rag. Ronzani e coincide con la costruzione del primo lotto di celle frigorifere e con un progetto di ristrutturazione aziendale a livello di personale commissionato ad una azienda esterna. Vengono assunti due nuovi collaboratori per rafforzare il reparto commerciale e soprattutto si delinea un nuovo indirizzo per quanto riguarda l'assetto dirigenziale: in fase transitoria

viene chiamato alla direzione il dott. Cesare Dell'Aquila, già responsabile dell'area Puglia, Calabria, Basilicata, poi, nel 1987 si rompono gli indugi e si affida la direzione ad un giovane "allevato in casa" che al momento era responsabile dell'ufficio commerciale, il dott. Eugenio Sartori.

Con la presidenza di Emilio Bisutti, il direttore dott. Sartori è stato protagonista diretto di questa evoluzione che ci ha dato grandi soddisfazioni e ci ha portato nel nuovo millennio con tutte le dotazioni necessarie ad affrontare il mercato globale. Praticamente appena insediato ha dato impulso ad una nuova politica di espansione verso i mercati esteri avendo ben chiaro che le potenzialità produttive della Cooperativa erano in fase di crescita esponenziale. Sono infatti questi gli anni dove la tecnica vivaistica assume una svolta epocale: sono gli anni dell'avvento della paraffina e della pacciamatura che ci permetteranno di raddoppiare la produzione nel giro di pochi anni.

Nel 1987 entriamo a far parte di *Agromellora Catalana*, già presente in Spagna con una propria rete di collaboratori per la vendita di piante da frutto. Questa partecipazione ci permette una grossa opportunità di mercato collocando in questo paese fino a 9 milioni di piante.

Con lo stesso spirito nel 1989 aderiamo a *Vitro Hellas* nostra consociata in Grecia, troviamo nuove collaborazioni nei paesi dell'est e nel 1996 fondiamo, *Nova Vine* in California. Questa partecipazione, non darà tutti i frutti sperati, ma costituirà comunque un'esperienza sia per la tecnica vivaistica che per il mercato, nonché a livello d'immagine: i cloni VCR sono già molto diffusi e ricercati al di là dell'oceano.

Un'altra creazione di questi anni per affrontare i mercati in modo più variegato è la costituzione di *Eurovite*, Società controllata, utile anche per l'acquisto dei materiali per i soci.



1978. Primo anno di cernita nei nuovi capannoni di via Udine.



Alle soglie del 2000 i Vivai Cooperativi sono attivamente presenti in tutto il mondo e, sempre attraverso la selezione clonale, anche in paesi come l'Australia, dove l'importazione di piante è vietata: troviamo una collaborazione con *Chalmers Nurseries*, molto interessata all'utilizzo delle nostre selezioni clonali.

Nello stesso anno presso il nostro centro aziendale è stato ultimato il piano strutturale che ci permette di stoccare tutta la nostra produzione in ambiente a temperatura controllata ed è già funzionante la sala mensa aziendale che ci permette di accogliere dignitosamente per i pasti più di 600 persone (soprattutto straniere) tra i quasi mille operai che costituiscono la nostra forza lavoro avventizia e che ci impegnano a ricercare nuove forme di meccanizzazione.

In Azienda sperimentale vengono rinnovati sia la cantina che la sala degustazioni, portando, con l'iniziativa "porte aperte a Rauscedo" centinaia di addetti al settore vitivinicolo a visitare il Centro ed a testare quelli che saranno i vini del futuro in un assortimento che, ormai supera le 400 microvinificazioni; nel contempo, sempre grazie all'impegno del dott. Anaclerio, responsabile del centro sperimentale e dei suoi collaboratori, risultano omologati ben 270 cloni della serie R e VCR.

Contemporaneamente viene acquistato il terreno di Fossaloni di Grado e dato avvio alla sua completa valorizzazione attraverso l'impianto di un vigneto di PMM di base che costituisce un determinante "banca di approvvigionamento" di marze; in seguito viene anche edificato il centro aziendale, inaugurato lo scorso anno.

Nel 2002, al fine di affrontare il mercato francese con una presenza stabile si decide di costituire una nuova Società controllata al 90%, la *VCR France* diretta dal dott. Louic Breton, con conseguente costruzione di una sede attrezzata per lo stoccaggio e la conservazione delle barbatelle, sia prodotte in Francia che provenienti dai nostri vivai.

Nel 2006 abbiamo iniziato, assieme ad altri soggetti pubblici e privati, una collaborazione con l'Università di Udine e l'IGA (Istituto gnomica applicata) una ricerca sul genoma della vite, ricerca che ha già dato dei lusi-

ghieri risultati e che potrebbe portare ad applicazioni molto interessanti dal punto di vista delle resistenze alle malattie ed alla caratterizzazione delle varietà e dei cloni (praticamente una carta d'identità genetica). Ma qui parliamo già di futuro... mentre mi sembra ancora più importante parlare dello spirito, del coraggio, dei sacrifici e delle difficoltà che hanno caratterizzato 75 anni della storia di questa Cooperativa e soprattutto perché i giovani possano comprendere che quanto si trovano ora in mano non è stato così automatico, ma frutto di volontà e sacrificio, di passione, e di solidarietà: sono valori questi che oggi forse, si tende a dimenticare mentre sono sempre più necessari ed attuali.

Essere cooperatori oggi implica ancora una volta, e più di un tempo la visione del bene comune che, per antonomasia è il contrario del proprio interesse, ovvero trova il proprio interesse nel bene comune.

Essere cooperatori oggi come ieri è una fede!

Si è visto che i momenti di difficoltà si superano nella coesione e non nella divisione, nell'unità di intenti piuttosto che nei particolarismi. Anche se i tempi sono diversi, la solidarietà sociale mantiene la stessa valenza di un tempo, tenendo in considerazione le esigenze di tutti i soci indistintamente, piccoli o grandi che siano, mediandole in modo che tutti abbiano la possibilità di progredire.

Questa è l'essenza del messaggio che ci hanno trasmesso i nostri padri e su questo valore intendiamo ancora impegnarci per il futuro per continuare la nostra avvincente storia.

E, come abbiamo visto non è una storia qualunque la nostra poiché, seppure a fasi alterne, i Vivai Cooperativi hanno prodotto un crescendo che non ha eguali in questo settore e ci ha portato ad essere non solo i più grandi ma anche i più qualificati operatori nel panorama vivaistico-viticolo mondiale: da 89 soci costitutari a 270, da poche centinaia di migliaia di barbatelle negli anni '30 costituite da alcune combinazioni di innesto, abbiamo superato i 60 milioni di piante commercializzate, con più di 3.000 combinazioni. Il nostro Centro sperimentale dal 1967, ha portato ad omologazione 270 nuovi cloni, contribuendo in modo significativo al rinnovamento del patrimonio vivaistico viticolo mondiale.

Questi risultati si sono raggiunti grazie ad un buon lavoro di squadra, ad un grande impegno collettivo in tutte le sue componenti: sociali, amministrative e tecniche.

Un plauso a tutti i soci che in questi anni hanno creduto nella Cooperativa e, soprattutto nei momenti di difficoltà, non hanno mancato di sostenerla e di credere nei valori dettati dallo Statuto sociale, valori ai quali dobbiamo continuare ad affidarci per un futuro di armonia e di progresso."

La Cooperativa delle api

Si racconta che Albert Einstein un giorno pronunciasse la seguente profezia: "Quando le api scompariranno, all'uomo resteranno solo quattro anni di vita".

Quello delle api è uno dei più fulgidi esempi di società animale, la loro organizzazione è perfetta, ogni ape è parte di un organismo pulsante che è l'alveare.

L'alveare è una Cooperativa e le api sono i suoi soci.

Tutti sappiamo come le api producono il miele, il loro oro, con un processo molto oneroso che vale la pena ancora una volta di ripercorrere.

L'ape bottinatrice porta il nettare all'alveare e lo passa alle api di casa più giovani, le magazziniere, che lo trasformano in miele e lo stivano nei favi. Le api ventilatrici agitando le ali producono un vortice di aria calda e secca che asciuga rapidamente il nettare trasformato in miele, portandolo in poche ore a un tasso di umidità media del 18%.

Una volta posto nella cella, il nettare è una sostanza molto liquida.

Quando raggiunge la giusta maturazione le api opercolatrici sigillano le cellette con un velo di cera (opercolo) che permetterà al miele di conservarsi inalterato per anni.

Se la temperatura interna all'alveare supera i 35°C le api bottinatrici sospendono la raccolta del nettare e trasportano acqua per rinfrescare l'ambiente.

Le nutrici invece hanno il compito di alimentare le giovani larve.

L'interno dell'alveare viene tenuto pulito dalle api spazzine che provvedono a trasportare al di fuori le scorie o a imbalsamare le carcasse degli insetti invasori troppo pesanti da spostare. Tecnica poi copiata dagli antichi egizi.

L'alveare è considerato il posto più pulito in natura grazie alla propoli

raccolta tra i fiori e spalmata sulle pareti che funge da potente disinfettante.

Le operaie lavorano alla struttura; formano con i loro corpi una specie di impalcatura che servirà da guida alle pareti di cera del nuovo favo.

E poi ancora, le api guardiane, che proteggono l'alveare dagli intrusi. Attendono vigili sui bordi e sono disposte a sacrificare la propria vita per il bene della colonia.

Le esploratrici, che indicano i luoghi di raccolta del polline; le chimiche, che iniettano nelle cellette già chiuse una gocciolina di veleno che mantiene immutato il miele; le ceraiole, che producono la cera necessaria per la costruzione dei favi; le servienti, che accudiscono la regina continuamente.

Tutte queste operazioni fatte di passaggi permettono anche alle trentamila api presenti nell'alveare di passarsi comunicazioni sull'andamento dell'alveare, garantendo la coesione del gruppo e la trasmissione di tutte le informazioni utili.

L'aspetto curioso è che l'alveare si rivela essere una sofisticata comunità che funziona e sopravvive da più di 40 milioni di anni senza un capo né un dirigente. Come è possibile?

Ciò è chiarito dalla teoria dello

sciame, comune peraltro a diverse specie animali, che spiega i sistemi auto-organizzati, nei quali un'azione complessa scaturisce da una sorta di "intelligenza collettiva".

Per avere un'idea esemplificativa di questo concetto, è sufficiente guardare il volo di uno stormo di uccelli. Lo stormo si muove attorno a un "centro", un polo di attrazione che può essere del cibo, oppure un albero.

Il volo è preciso, coordinato e armonioso, sebbene non esista un leader che indichi una direzione. Talvolta lo stormo sembra una creatura dotata di intelligenza propria. Invece è il risultato della somma di azioni elementari dei singoli uccelli che semplicemente evitano di urtarsi l'un l'altro e cercano di mantenere una velocità costante.

Lo stesso accade con un branco di pesce.

Una colonia di formiche è in grado di risolvere problemi di strabiliante complessità come costruire un nido perfettamente organizzato, trovare il tragitto più breve verso il cibo, difendere il territorio. La colonia è un sistema auto-organizzato.

È incredibile constatare come un livello così sofisticato di organizzazione derivi dalla somma di tante azioni elementari.



Milioni di interazioni semplici danno vita a un risultato immensamente complesso.

Le api addirittura hanno un comportamento ancora più raffinato, che diventa cruciale quando devono prendere decisioni importanti come la scelta di un nuovo nido.

Anche nel caso di questi insetti, però, i singoli elementi dello sciami agiscono senza un leader, e probabilmente senza la consapevolezza di far parte di un sistema di una grande complessità.

Tutti svolgono compiti elementari, nessuno comanda. Anche la regina non ha alcun ruolo, se non quello di deporre le uova.

Con una grande semplificazione, si potrebbe dire che anche in un sistema cooperativistico esistano dinamiche comportamentali simili a quelle degli sciami del regno animale.

Anche qui tutti i soggetti hanno un ruolo preciso e pari opportunità, l'insieme del singolo leale contributo di ognuno produce un risultato collettivo che viene suddiviso, liquidato in parti uguali e serve alla prosperità comune.

Leale, perché se le api bottinatrici cominciassero a trasportare il nettare, la propoli in un altro alveare, le nutrici ad alimentare le puppe di altri favi, le operaie a produrre

miele altrove, le guardiane a non difendere l'interesse collettivo, il sistema crollerebbe in breve tempo, come un castello di carte con le probabili conseguenze previste da Einstein.

La lealtà verso tutto il sistema è l'elemento chiave da salvaguardare in un alveare, e in una Cooperativa. È il primo comandamento morale da tramandare ai figli, è lo spirito invisibile che ha incrociato le volontà dei nostri progenitori che l'hanno voluta e costituita.

Un alveare o una Cooperativa non possono esistere senza la Lealtà.

dad

In diretta con "il Favri"

Sono state seguite da parecchi compaesani le dirette televisive su Raiuno che vedevano protagonisti i cuochi dell'antica osteria "Il Favri" i nostri Mauro D'Andrea e Sonia Bianco. Per ben quattro venerdì di seguito abbiamo potuto rinfrescare piccole e semplici tradizioni culinarie del Friuli direttamente dagli schermi delle nostre televisioni. Mauro e Sonia hanno partecipato alla rubrica "il Campanile" che veniva trasmessa in diretta nel conosciutissimo programma condotto da



Mauro e Sonia insieme ad Antonella Clerici

Antonella Clerici, "la prova del cuoco" che è seguito all'ora di pranzo da milioni di persone sedute a tavola.

Per ben tre volte di seguito si sono confermati campioni, contribuendo volta per volta a diffondere la cucina friulana. "Siamo al settimo cielo" - diceva Mauro in quei giorni - e giorno dopo giorno studiava assieme a Sonia le nuove ricette da proporre in tv.

La prima puntata è andata in onda venerdì 26 settembre dove i due chef friulani sfidavano una coppia di colleghi liguri. Il Favri ha proposto gnocchi di zucca e il toç

in braide; questa semplice ricetta li ha portati a conquistare il titolo per ripresentarsi dopo 8 giorni negli studi della Clerici a Roma, per una nuova puntata.

Eccoli pronti per la seconda sfida che vedeva ai fornelli contrapposti la Sicilia con due chef provenienti da Mazara del vallo. I due siciliani hanno proposto un menu a base di pesce; i due friulani invece hanno proposto una ricetta semplice: zuppa d'orzo, fagioli serviti nel pane e la Brovada del tato col muset che gli ha permesso

la seconda vittoria. I campioni quindi sono così ricomparsi sugli schermi il venerdì successivo, 10 ottobre, sfidando due cuochi emiliani ottenendo il terzo successo consecutivo grazie ai piatti proposti. Per questa puntata Mauro ha proposto gnocchi di patate con funghi chiodini e "formadi frant", coniglio con battuto di aglio, cipolla e salvia secondo la ricetta della mamma Teresa, accompagnato da polenta bianca e gialla. Gli avversari, mamma e figlio dalla provincia di Parma, hanno presentato un menù di tortelli ripieni di erbe, ricotta e for-



*La supervisione della mamma
rassicura Mauro e Sonia per la nuova sfida.*

maggio grana e un grosso cotechino in crosta di pane cotto in diretta. L'ultima giornata per i nostri due maestri del gusto è stata venerdì 17 ottobre dove nonostante l'originale piatto proposto, blecs cu li verzis, salsiccia e costicine di maiale con la verza hanno lasciato il podio agli sfidanti provenienti da Peschici, Puglia.

È stata una bella occasione per valorizzare il nostro territorio, ricco di potenzialità, cultura, particolarità ma soprattutto di tradizione. Oltre ai piatti presentati Mauro ha preziosamente curato il suo banco con i prodotti locali. Non sono mancate durante le dirette televisive le citazioni alle barbatelle, ai vini del territorio e ad altri prodotti di contorno che creavano armonia nel contesto della sfida. Mauro e Sonia hanno condiviso tale emozione con numerosi parenti ed amici, soprattutto di Rauscedo, che hanno organizzato simpatiche trasferte per poter seguire direttamente tra il pubblico dello studio la sfida gastronomica di Raiuno. Un grande grazie va a loro che credendo nella tradizione e nella semplicità della cucina friulana sono riusciti ad arrivare ai livelli televisivi e anche in questo modo a far crescere il nome di Rauscedo... sinonimo di qualità a tutti gli effetti.

Michele Leon

Cantina Rauscedo

un anno ricco di iniziative!

Numerosi appuntamenti e cambiamenti hanno contraddistinto la stagione produttiva 2008 nella nostra Cantina. A completamento di quanto già fatto nel 2007 è stata rinnovata l'immagine del punto vendita, studiandola nei minimi particolari al fine di rendere più ospitale e familiare l'ambiente di vendita pur sempre mantenendo il contatto diretto con la produzione.

L'intento, oltre a dare una svolta generale, è quello di avvicinarsi alla tradizione richiamando nell'arredamento, seppur con un tocco di modernità, i sassi delle grave ed il legno. Possiamo ritenerci soddisfatti, per ora, di quanto fatto visto che numerosissimi nostri clienti abituali, e non, si sono complimentati per la riqualificazione dei locali.

Avendo fatto questa riconversione abbiamo dato risposta a chi oltre a rifornirsi di vino di qualità desidera più attenzioni o maggiori informazioni; è per questo che

al banco degustazione è stata dedicata un'apposita area riservata per i colloqui individuali e le degustazioni-assaggio prima degli acquisti.

Una prima presentazione parziale dei lavori era stata fatta in occasione del "Concerto diVino", originale serata di musica tradizionale e natalizia organizzata insieme alla corale di Rauscedo per creare un'atmosfera particolare in mezzo alle botti del vino. Una volta conclusi completamente i lavori è arrivato il tempo di far conoscere quanto fatto. Così durante il mese di Settembre la Cantina insieme al suo gruppo di lavoro è stata protagonista di "Un viaggio tra gusti profumi e vendemmia 2008" evento che si prefiggeva di ospitare gruppi di visitatori nel periodo massimo di lavorazione delle uve, la vendemmia. Un tour guidato della durata di un ora permetteva agli ospiti di conoscere, ed osservare (cosa che a maggio a Cantine aperte non è



Grande emozione per la numerosa partecipazione proveniente dalle più svariate zone del Friuli a questa giornata è stata espressa dal presidente della Cantina, Alfredo Bertuzzi, che ha sottolineato come *“Eventi in Cantina”* sia stata una bellissima vetrina per la nostra realtà vitivinicola, un modo per far conoscere le strutture, assaggiare i nostri vini e valorizzare il territorio del comune di San Giorgio della Richinvelda.

Con questo breve articolo vogliamo oltre che raccontare la nostra attività anche ringraziare tutti i soci ed il personale che crede e lavora per la produzione di grandi quantità di ottimi vini di qualità.

È per questo che augurandovi un sereno Natale e un felice 2009 vi invitiamo a passare a trovarci per assaggiare i vini della nuova annata e per condividere la vita di una così grande famiglia di viticoltori: la seconda realtà in termini di produzione vinicola regionale.

Sarete nostri ospiti!

Michele Leon

possibile fare) i vari processi di pigiatura, chiarifica, fermentazione e affinamento di uve, mosti e vini, oltre che a degustare le differenze tra essi. Un gran successo ha riscontrato questa manifestazione richiamando numerose persone, amanti del vino e gruppi di somellier. Questo importante risultato ci ha spinto ad organizzare *“Eventi in Cantina”* in programma per il 12 ottobre all'interno de *“le radici del vino”* organizzata dal comune. Oltre ad aprire le porte della Cantina, quest'anno abbiamo voluto incuriosire il pubblico ospitando mostre e laboratori che vedevano impegnati i nostri conterranei Antonio Franchi all'opera con il mosaico, Pietro Basso e Pietro Clozza rispettivamente a dimostrare la lavorazione di cesti in vimini e *“borsis cu li sclofis”*.

Oltre a questi artisti all'opera, era stata organizzata una mostra di lambrette d'epoca e una mostra di antichi strumenti per la lavorazione delle uve. Per concludere gli appuntamenti in agenda il 12 ottobre, alle 12 per l'aperitivo di mezzogiorno e alle 17 per l'aperitivo serale c'era la dimostrazione dell'apertura della bottiglia con la sciabola.



Cantina Rauscedo: il nuovo aspetto del punto vendita.

La decima piaga

Sono ritornato a Rauscedo per un periodo più lungo di un mese, dopo qualche anno di assenza: ripartirò. Intanto ho ripreso un sacco di abitudini, il ritmo, la casa, lo stare nel paese con un occhio a come va il lavoro, a come corre la vita qui.

Ho sempre considerato la Grecia del V sec a.C. un periodo esemplare. Il periodo dei grandi tragediografi Eschilo, Sofocle, Euripide, del filosofo Socrate, della Atene che si riuniva in comunità a discutere del destino della città. Tutti erano obbligati a partecipare alla vita pubblica, per chi non ne aveva, pagavano i magnati e lo Stato. Andare a teatro era come andare a messa, in giunta comunale e a uno spettacolo, tutto insieme. C'era un bacino di sapere condiviso da tutti, i miti erano il modo per comunicare e ricordare per immagini le cose importanti.

Anche qui da noi era un po' così: la vita scandita dal campanile e dai vesperi, un lavoro riunito e le storie nella stalla. Si stava insieme anche perché era l'unico modo per non morire di fame e le cose che si insegnavano, quelle quattro, erano uguali per tutti – così mi raccontano.

In Grecia, dopo questo periodo aureo, la guerra del Peloponneso, l'espansione del territorio grazie ad Alessandro Magno e il cambiamento socio-culturale hanno fatto sì che non fosse più la piazza il centro della vita comunitaria, ma la casa.

Io, questo passaggio, l'ho sempre visto come un dato negativo, un rinchiusersi in se stessi, senza curarsi dell'altro, dei valori della comunità; e se vogliamo è lo stesso che è successo da noi negli ultimi cent'anni.

Il libro di letteratura Greca mi ha

aperto gli occhi sul fatto che non si è degenerata la società, ma ha solo spostato il centro, dalla piazza alla famiglia.

In Grecia nel III sec a.C. la famiglia diventa il luogo più importante, da difendere più della comunità, si scoprono i rapporti tra padri e figli – prima inesistenti. La trasmissione del sapere avviene all'interno del nucleo familiare.

Anche noi, oggi, possiamo scegliere che tipo di istruzione dare ai nostri figli, possiamo decidere se battezzarli o no, a che gruppi devono appartenere e con quale cultura devono crescere.

“Una volta” la scuola era quella e la religione anche. Non c'era una messa in discussione dei valori che per tutti erano uguali.

Con la chiusura dei cortili diventano i genitori in tutto e per tutto garanti della crescita dei figli, e se fanno qualche scelta sbagliata non c'è più un tessuto sociale capace di limitarne i danni.

Per questo è necessario, nelle famiglie, riscoprire la preghiera comunitaria, lo studio di qualsiasi genere o specie di sapere anche da parte dei genitori.

Da noi si è amplificato esponenzialmente il lavoro, ma non la qualità della vita.

La decima piaga è l'ultima, la più fetente, quella che provoca la morte di tutti i primogeniti d'Egitto. Gli egiziani, nel caso biblico, sono il popolo senza Dio. Il popolo che, per una serie di errori, di sbagliati valori va, inconsapevolmente, a sacrificare i propri figli. La morte dei primogeniti d'Egitto può essere vista come l'uomo che, senza Dio, non dà importanza alle cose che contano al punto da perdere i propri figli.

Nelle nostre famiglie dobbiamo

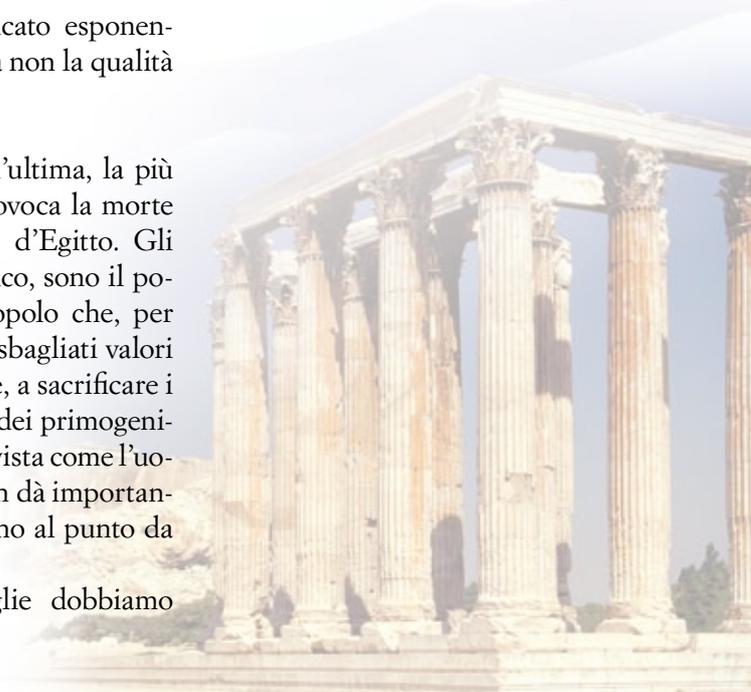
stare molto attenti perché rischiamo di farci fagocitare dal lavoro, soprattutto oggi che spira un vento di crisi; rischiamo di rifugiare tutte le nostre preoccupazioni nel produrre e, in quest'ansia, dimenticarci che la vita e la qualità della vita dei nostri figli è la cosa più importante... e a lungo, lunghissimo termine.

Con l'esempio della Grecia Antica ho voluto solo dire che mutamenti delle società e delle comunità non sono né giusti né sbagliati in se stessi, bisogna solo capire qual è la forma migliore per valorizzare al massimo il nostro contesto umano sia a livello culturale che spirituale e questo è molto difficile perché richiede il giusto tempo e le giuste energie, richiede un mettersi continuamente in discussione come padri e come figli. Richiede di andare oltre l'insegnamento ricevuto dai padri.

E mi permetto di concludere con una frase di Pasolini: “Io credo nel progresso, non credo nello sviluppo e nella fattispecie in questo sviluppo.

Ed è questo sviluppo che dà sempre una svolta tremendamente triste, quasi tragica”.

Flavio D'Andrea



Francesco: un Santo, cioè un uomo realizzato



L'esperienza della santità di Francesco d'Assisi è, innanzitutto, un'esperienza forte, concreta, riuscita di umanità. Non si potrebbe di lui affermare altrimenti che fu un "alter Christus", se non fosse che nell'umanità di Gesù, nella via dell'Incarnazione, Francesco ha trovato il modello cui conformare la propria umanità, aderendo totalmente al Vangelo come Maria aderì alla Parola inviatale da Dio e il *Verbo si fece carne*.

Francesco è il "servo fedele che diviene dimora di Dio":

"Siamo sposi, quando l'anima fedele si congiunge a Gesù Cristo per l'azione dello Spirito Santo. E siamo fratelli, quando facciamo la volontà del Padre suo, che è in cielo. Siamo madri, quando lo portiamo nel nostro cuore e nel nostro corpo attraverso il santo operare, che deve risplendere in esempio per gli altri".

Francesco non parla qui di "perfezioni angeliche", né di carismi eccezionali, ma di una concreta familiarità con Dio cui concorrono armoniosamente cuore, corpo, coscienza, pensiero, sentimento e azione.

• **Il Testamento.** Il momento fondante della conversione di Francesco ci rimanda a questa logica. Non fu, all'origine di essa, un'apparizione o

un'esperienza mistica particolare, ma una dinamica profondamente umana. Da un movimento su se stesso, Francesco, toccando nella verità della sua carne le propria umanità, fu indotto ad un movimento verso l'altro e nella carne dell'altro gli fu possibile una totale esperienza del Signore e un'autentica conoscenza di sé.

Leggiamo nel suo testamento:

"Il Signore dette a me, frate Francesco, d'incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E di poi, stetti un poco e uscii dal mondo".

Queste poche righe – l'eredità che Francesco lascia ai suoi! – meriterebbero certamente un lunga riflessione, ma consideriamo soltanto alcuni spunti che, forse, potranno suggerire modalità nuove di lettura della propria vita:

- da una giovinezza ansiosa di "gioia", autoreferenziale, all'incontro con il diseredato: Francesco deve scendere da cavallo, necessariamente deve abbassarsi ed avvicinarsi a chi sta in basso (Incarnazione= discesa, abbassamento di Dio);
- lo scandalo della lebbra altrui contraddice l'immagine della mia ricercata perfezione (anch'io sono un uomo, anche io potrei essere – o forse sono? – un lebbroso) e dice la verità della mia fragilità, mi dice di una comune povertà che in un ottica di misericordia diviene comunione e, quindi, fraternità autentica, mutando in dolce ciò che prima era amaro;
- la solidarietà con la povertà dell'altro è mezzo per riappacificarmi con la mia stessa povertà: non devo affannarmi a sembrare altro da me,

"più di me", ma assumere la verità della mia fragilità e abbracciarla come luogo privilegiato in cui il Signore stesso (il protagonista di tutto l'episodio narrato da Francesco) si abbassa per abbracciarmi e farmi misericordia;

- fare penitenza = fare misericordia, agli altri, a me stesso, tenendo alla radicalità dell'amore e della compassione di Cristo.

• **La perfetta letizia.** È questa una pagina assai nota che ci parla di due virtù imprescindibili nella conoscenza e accettazione di se stessi: la pazienza e l'umiltà.

- La perfetta letizia non implica la mia "perfezione", l'eccellenza del mio agire, il riconoscimento del mio successo, non può consistere nel risultato esterno a me. Io non posso dipendere da qualcosa che è fuori di me a dal quale debba ricevere la conferma di un valore.
- La perfetta letizia è saper stare innanzitutto in me stesso con verità e nella pace, saper fare dell'umiliazione un'occasione di umiltà (tornare con i piedi per terra), uscendo dalle logiche della competizione con me stesso e con gli altri.
- La mia verità è che sono un pellegrino e spesso un mendicante, che sono più bisognoso che indispensabile (e Gesù venendo bambino e povero nel mondo ha conosciuto nella carne questa nostra fragilità, compresa la precarietà di chi è rifiutato e non riconosciuto), che non c'è nulla che mi appartenga per merito, ma che all'origine della mia esistenza e di ogni bene che da me possa venire c'è la Gratuità Fontale di Dio Padre.

Cfr. Ammonizione XIII: FF162: Beati i pacifisti, perché saranno chia-

mati figli di Dio. Il servo di Dio non può conoscere quanta pazienza e umiltà abbia in sé finché gli si dà soddisfazione. Quando invece verrà il tempo in cui quelli che gli dovrebbero dare soddisfazione gli si mettono contro, quanta pazienza e umiltà ha in questo caso, tanta ne ha e non più.

- **La lettura a un ministro.** L'ultimo passo dalle Fonti che prendiamo in considerazione è indubbiamente uno dei testi francescani più alti e sorprendenti e ci offre una chiave di lettura quando mai profonda ed evangelica di fragilità della quale nessun uomo è esentato, quella del peccato: ritorna qui, come già nell'esperienza richiamata nel Testamento, la misericordia come soluzione che mi permette di abbracciare la fragilità del fratello, riconoscendo anche la mia e, a partire da essa, guardando l'altro da una prospettiva diversa, dalla prospettiva di me "nei suoi panni".
- La questione non è lo scandale che l'altro mi procura, ma l'atteggiamento che io assumo, il piano su cui pongo (quello del giudizio?

Quello dell'orgogliosa certezza di essere "un cristiano migliore" come io lo voglio?). La questione non è l'ostacolo in sé, ma la mia scelta di affrontarlo o di aggirarlo (ritirandosi in un eremo...).

- Dove sta il Signore in questo contesto? Quale Grazia che mi è preparata? Poniamo un soggetto alla circostanza che stiamo vivendo: sono io che ho ragione, è l'altro che pecca... e se il soggetto è il Signore? Se fosse Lui ad averci condotti ad incontrarci qui?
- Per chi ti adiri? Per il bene di chi esigi una soluzione?

Al servo di Dio nessuna cosa deve dispiacere eccetto il peccato (non si tratta di giustificarlo, dunque). E in qualunque modo una persona peccasse e, a motivo di tale peccato, il servo di Dio, non più guidato dalla carità, ne prendesse turbamento e ira, accumula per sé come un tesoro quella colpa. Quel servo di Dio che non si adira né si turba per alcunché, davvero vive senza nulla di proprio. Ed egli è beato perché, rendendo a Cesare qualche è di Cesare e a Dio

quello che è di Dio, non gli rimane nulla per sé (FF160).

Non relazioni di arroganza e di pretesa, ma fare-offrire perdono e misericordia come se fossi tu, nella condizione dell'altro, ad averne coscientemente o inconsapevolmente bisogno (e quando non ne abbiamo bisogno?!).

Beato l'uomo che offre un sostegno al suo prossimo per la fragilità, in quelle cose in cui vorrebbe essere sostenuto da lui, se si trovasse in un caso simile. (FF167). Beato il servo che tanto è disposto ad amare il suo fratello quando è infermo, e perciò non può ricambiargli il servizio, quando l'ama quando è sano, e può ricambiarglielo (FF174).

La logica della misericordia, dunque, la logica della gratuità e della compassione può renderci pienamente partecipi dell'Amore paradossale, eterno nel tempo, illimitato nel limite, di un Dio Incarnato e Crocifisso *perché abbiamo una vita piena e l'abbiamo in abbondanza (Gv 10, 10).*

Le suore francescane

Be'!!!?

A me sembra che di Madre Terra più non ci preoccupiamo. E questo mica è solo ciò che balza alla mia mente, già ci aveva pensato il nostro caro S. Francesco nel lontano 1226: "il cantico di frate sole" è tutt'ora sempre più attuale.

Il pianeta soffre, non è certo nelle migliori condizioni, lo si sa da tempo e ciò nonostante non si fa molto per lui. Ma dopo gli ultimi fatti è impossibile far passare il problema ancora inosservato. Secoli accompagnati da un comportamento scorretto ci precedono, i quali hanno un grave merito sui danni irreversibili causati all'ambiente, danni che ora noi tutti dobbiamo tentare ad ogni costo d'arginare. Ma nessuno di noi crede che questo sia suo compito. I fatti però parlano chiaro, tutti siamo chiamati in causa: negli ultimi cinquant'anni il pianeta terra ha perso circa un quinto delle terre coltivabili, decine di migliaia di specie animali e vegetali ed un terzo

delle foreste tropicali. Causa di quest'ultimo dato, unito alle emissioni nocive delle fabbriche, è l'aumento dell'anidride carbonica nell'atmosfera. Nonostante l'esistenza di questi allarmanti dati non ci sentiamo chiamati in causa, minimamente allarmati. Eppure la situazione è preoccupante. Ma a tutti noi fa comodo ignorare ciò, troppo ci offre la vita d'ogni giorno per poter capire che sarebbe meglio rinunciare a qualche comodità onde evitare prossime catastrofi ambientali.

Noi giovani dovremmo essere i primi a provare un gran ribrezzo per tutto ciò, invece nulla. Forse il cellulare d'ultima invenzione non ci permette nessun atto dimostrativo contro queste oscenità? Diamine, è ora di cambiarlo! Ma, in fondo, abbiamo ben altro di cui preoccuparci, dell'ultimo paio di scarpe o dell'ultima stratosferica invenzione che si renderà utilissima quando anche l'ultimo albero sarà abbattuto e non ci sarà più ossigeno, quando lo strato di ozono che ci protegge dai raggi UV sarà così sottile da far sì che la Terra torni a essere una palla di fuoco.

Emanuele

Il “Quaderno bianco sulla scuola”: un’occasione di confronto

Stiamo assistendo da tempo a continue proteste contro i tagli portati dalla Gelmini e da Tremonti nel mondo della scuola.

Dalla scuola dell’infanzia fino a quella dell’insegnamento Accademico incalzano reazioni, manifestazioni, assemblee e quant’altro. I motivi per protestare sono molteplici, ma la direzione è comune: ci si oppone perché si avverte un attacco all’istruzione pubblica.

Per compiere un’analisi più approfondita, come quella che vorrei realizzare qui con questo articolo, è utile separare la scuola, o meglio l’istruzione, in due parti: una prima che raccoglie la scuola primaria e secondaria (infanzia o “asilo”, primaria o “elementari”, secondaria di primo grado o “medie” e la secondaria di secondo grado o “superiori”) ed una seconda in cui rientra il mondo universitario. Questo principalmente per due motivi: il primo è che i due sistemi sono molto diversi per natura e per caratteristiche, il secondo è che, pur se presi in considerazione entrambi dall’attuale Governo, sono soggetti di due provvedimenti distinti, legge 133 e decreto-legge 112.

In questo caso concentriamo la nostra attenzione al mondo della scuola facendo continui richiami al “Quaderno bianco sulla scuola”, che è un documento redatto dai Ministeri dell’Economia e delle Finanze e della Pubblica Istruzione nel settembre 2007, periodo in cui il Presidente del Consiglio dei Ministri era Romano Prodi. È utile dire che questo lavoro, molto dettagliato e completo di 287 pagine, non ha connotazioni di parte, ma è un’analisi oggettiva dell’istruzione Italiana ed è stato composto da un pool di esperti di diverse provenienze.

Sul fronte degli investimenti si può pensare che in Italia si investa meno nell’istruzione in quanto si dedica il 3,6% (3,5% scuola pubblica; 0,1% scuola privata) del PIL contro una media OCSE del 3,9% (3,5 scuola pubblica; 0,4% scuola privata), ma questo dato è fuorviante per il fatto che il tasso di crescita demografica è basso. Infatti nel nostro paese si investe per ogni studente, dalla scuola dell’infanzia a quella superiore, il 23% in più della media OCSE cioè 5.710 € all’anno contro 4.623 €.

L’istruzione in Italia è al di sotto dei parametri OCSE sia per quanto riguarda i dati quantitativi (numero di diplomati, di laureati in materie scientifiche, di adulti che fanno formazione continua) sia per i dati qualitativi cioè le competenze degli under 15 in matematica e lettura. Il nostro paese offre però un ampio scenario, infatti sia per

quanto riguarda la quantità che la qualità dell’istruzione si assiste ad un forte divario fra Nord, Centro e Sud del paese; in meridione infatti si concentrano i casi negativi, mentre al nord si riscontrano dati migliori che la media OCSE.

Citando pari pari il “Quaderno bianco” si dice “Le limitate evidenze nazionali ed internazionali sembrano comunque confermare l’opinione comune nel mondo della scuola italiana che le criticità si concentrano particolarmente nel ciclo dell’istruzione secondaria inferiore e superiore. La scuola primaria, forse perché oggetto di più recenti ed organiche riforme, forse grazie alla maggiore collegialità del lavoro degli insegnanti, ma anche ad una formazione iniziale in qualche modo attenta alla dimensione pedagogica e didattica dell’insegnamento e a una modalità di reclutamento che richiede conoscenze pedagogiche, mostra risultati migliori e più omogenei sul territorio. La situazione di tale fascia non va comunque sottovalutata.”

Le competenze degli studenti sono spiegate per una parte dalle loro caratteristiche, ossia dalle origini sociali (occupazione, istruzione e cultura delle famiglie) e dal contesto culturale; la parte che rimane, e che è spiegata dall’azione educativa, è comunque assai rilevante, e costituisce il principale ambito di azione pubblica per accrescere la qualità dell’istruzione.

Le analisi disponibili indicano in primo luogo i fattori attinenti all’organizzazione scolastica che hanno un significativo peso sulle competenze:

1. l’esistenza di esami centralizzati e standardizzati;
2. l’autonomia delle scuole a decidere sui processi e sul personale, ma solo a condizione che venga mantenuto il punto;
3. l’assenza di meccanismi di stratificazione formale a livello di scuola secondaria, che riduce l’impatto sulle competenze delle origini sociali.

Le analisi mostrano un effetto decisamente incerto per altri parametri:

1. è incerto il peso della dimensione delle classi; appare inoltre assente l’effetto del numero di studenti per insegnante;
2. non sembra esservi a livello di sistema alcuna correlazione tra il numero di ore di insegnamento curricolare e gli esiti in termini di livello di competenze degli studenti.

Per quanto concerne l’ammontare delle risorse messe

a disposizione della scuola, l'evidenza mostra che:

1. il livello retributivo degli insegnanti ha effetti incerti, gli effetti positivi essendo spiegati soprattutto dal livello di qualificazione degli insegnanti;

2. gli effetti per attrezzature e materiali educativi appaiono rilevanti solo per paesi con basso livello di reddito pro-capite, suggerendo l'esistenza di soglie minime apprezzabili.

Rilevante appare, invece, un fattore relativo al percorso professionale degli insegnanti, vi è infine, l'importante peso del combinato disposto di "talento" e "impegno" di ogni insegnante. L'Italia presenta poi caratteristiche molto marcate per quanto riguarda il numero di insegnanti ogni 100 studenti. La media italiana è superiore a quella OCSE per ogni ordine e grado di scuola con una forte accentuazione nella scuola primaria (vedi tabella). Non ci addentriamo anche sulla problematica della scuola secondaria, ma concentrandoci solamente sulla scuola primaria dai dati e dalle considerazioni si nota che il problema nella nostra scuola esiste, c'è infatti un surplus di personale impiegato. Le osservazioni portate dal "Quaderno bianco sulla scuola" per quanto riguarda la scuola primaria si osserva che l'eccesso di circa il 60% del rapporto I/S dell'Italia rispetto al valore OCSE è spiegato:

1. per circa la metà dal maggiore impegno orario degli studenti;

2. per circa un quinto dal minore impegno orario degli insegnanti;

3. per meno di un terzo dalla minore dimensione delle classi. Come possiamo notare non si menziona la necessità di passare al maestro unico o prevalente, ma si elencano altre cause. Inoltre come ricordato in precedenza è sensazione comune che la scuola che funziona nel nostro sistema è proprio quella primaria e fra i fattori che incidono positivamente c'è appunto la collegialità dell'insegnamento. Ci sarebbero molte altre considerazioni da fare, ma il lavoro bisogna di dettagli e considerazioni inadatte a questa sede. Ciò che appare chiaro è che il sistema dell'istruzione non funziona molto bene, che è necessaria una redistribuzione delle risorse perché spendiamo molto senza ottenere buoni risultati (tenendo conto delle differenze territoriali) e che il recupero delle risorse dovrebbe venir fatto senza intaccare il sistema di insegnamento collegiale della scuola primaria.

Il "Quaderno bianco sulla scuola", da cui abbiamo estratto i dati e le considerazioni per questo articolo, è un lavoro chiaro e potrebbe, per una volta anche nel nostro Paese, portare ad una discussione parlamentare condivisa e citando una frase di un dirigente scolastico di Trieste "È un'occasione persa per fare un serio programma decennale per la scuola pubblica italiana".

Luca Leon studente di Scienze dell'Educazione

PAESI	INSEGNANTI PER 100 STUDENTI			
	Primaria	Secondaria inferiore	Secondaria superiore	Totale
Italia	9,3	9,7	8,7	9,1
Francia	5,2	7,1	9,7	8,3
Germania	5,3	6,4	7,2	6,6
Gran Bretagna	4,7	5,8	8,1	6,9
Grecia	8,8	12,2	11,9	12,0
Spagna	7,0	7,8	12,5	9,3
Svezia	8,3	8,4	7,1	7,8
Finlandia	6,1	10,0	6,2	7,6
Canada	Nd	Nd	Nd	Nd
Stati Uniti	6,7	6,6	6,3	6,5
Giappone	5,1	6,5	7,6	7,1
Media OCSE	5,9	7,3	7,9	7,5

Operazione Mato Grosso



È proprio per questo che le suore di Madre Teresa hanno voluto un centro, una Casa, Casa che serve per accudire i malati terminali di AIDS, tubercolosi e droga abbandonati a se stessi nelle baraccopoli. L'obiettivo di tale azione missionaria è quello

Dopo la straordinaria esperienza nel 2007 in Bolivia, si è potuta ripetere una simile opportunità anche quest'anno per i nostri due conterranei Marino D'Andrea e Benito Lenarduzzi. Insieme ad altre persone del pordenonese e udinese sono andati in Bolivia nella città di Cochabamba per realizzare una casa di accoglienza dove operano le Suore Missionarie della Carità di Madre Teresa di Calcutta.

Forti della loro esperienza in campo edilizio Marino e Benito si sono prodigati per le opere murarie in tale stabile, oltre ad avere contatto con la gente locale e conoscere da vicino la realtà delle periferie di città.

di offrire una morte dignitosa a queste persone meno fortunate.

Nella foto di gruppo vediamo i volontari che hanno lavorato per la costruzione della casa con il Vescovo di Cochabamba Mons. Tito Solari responsabile della Chiesa Cristiana in Bolivia e di origine friulana, nello specifico di Pesaris (Ud). È stato proprio questo vescovo a richiedere la presenza dei nostri volontari nella terra boliviana. Uno dei responsabili di queste operazioni umanitarie è l'ex direttore della cantina Pollastri, che parecchie volte è stato nelle terre di missione per accordarsi e organizzare le operazioni pratiche.



Un grazie va a tutti coloro che aiutano e collaborano a queste opere benefiche.

M. L.

Normali contraddizioni

Ohibò che succede! La piazza è pervasa da sin qui inediti e sinistri *rumsors* che, a dir poco hanno dell'apocalittico. Cosa sta per succedere? Ogni giorno che passa, a dar retta alla moltitudine dei messaggi che ci arrivano alle orecchie sembra di vivere nell'imminenza di un secondo "Big-Bang, con un stordimento continuo

di notizie mediatiche sempre più preoccupanti guarnite di vocaboli anglosassoni che ben poche persone riescono comprendere. Sto parlando ovviamente del terremoto finanziario, che ha come palcoscenico il mercato Borsistico che sta investendo tutto il mondo e che alla lunga il suo sciamano sismico fin alla porta di casa

nostra. Naturalmente anche adesso i **Soloni** della politica ed i maghi della finanza detta anche creativa, quelli che congiuntamente l'hanno provocato, pontificando attraverso i media e continuano imperterriti a fornirci istruzioni sul come comportarci in questi casi. Come dire, prima vi abbiamo levato il portafoglio adesso at-

tenti e calma perché è l'ora delle braghe, e nel toglierle di fretta si potrebbe anche cascare e rompersi il naso. Che coraggio e che altruismo ragazzi! Le soluzioni tampone e vari governi le stanno già mettendo in pratica con una determinazione inusuale, fornendo credito ai grandi gruppi bancari prima che queste scoppino come una bolla di sapone con conseguenze imprevedibili.

Ma guarda un po' la storia, vista da un comune cittadino come me dico! Sfoglia la pagina del tempo di questi ultimi quarant'anni e sorgo quanta dietrologia ed ostilità si è riversata su quei regimi comunisti di ogni latitudine che avevano come teoria lo Stato padrone che controllava ogni passo dell'individuo in tutte le sue aspirazioni umane. Ed oggi dopo questo non breve lasso di tempo, cosa rivedo? Dolo la rivoluzione liberal economica introdotta dalle varie dottrine finanziarie provenienti sempre e guarda caso dagli Stati Uniti d'America, lo stesso Stato che in pratica siamo tutti noi, deve riappropriarsi di tutta la mercanzia disastrosa, banche, industrie, istituzioni per evitare il peggio del peggio. Più comunisti di così vien voglia di ribattere all'attuale Presidente del Consiglio, acerrimo nemico degli stessi.

E noi qui nella veste di ignavi Pantaloni da sempre, rintanati nel nostro piccolo orticello di casa nostra come la mettiamo? Siamo preparati ad affrontare questo tsunami che sta per arrivare. O ce ne stiamo ancora imperterriti sulla riva a scorgere l'onda quando sarà alta od a discutere se presumibilmente ci arriverà fino al sedere o fino al collo?

Dalle prime osservazioni che si possono intravedere, sembra di capire che non ci sia ancora una precisa presa di coscienza sociale del futuro immediato. Se ne parla superficialmente, quasi quasi l'argomento riguardasse esclusivamente coloro che stanno dentro allo schermo televisivo. Affiorano però giorno dopo giorno i primi segnali negativi riguardan-

ti l'occupazione anche nelle nostre piccole realtà locali e questa potrebbe essere la miccia che innesca le preoccupazioni più forti. Come effetto camomilla a questo stato iniziale di avvenimenti le varie TV gestite sempre dai nostri padroni, ci sciorinano quotidianamente frenetiche ondate di astratte statistiche, de il meglio della domenica calcistica, il meglio dell'isola dei famosi, il meglio del grande fratello, la felicità familiare del Mulino Bianco e la gioia immensa di acquistare tutto e di più a rate con tasso zero cominciando a pagare dal prossimo anno ammesso che qualcuno abbia ancora risorse da spendere. Cosa importa poi se taluno meno fortunato avrà difficoltà a pagare le bollette della luce e del riscaldamento.

L'argomento non è tra i più semplici da affrontare poiché non credo ci sia molta preparazione a riguardo sul tema dell'economia domestica. Ecco allora una prima batteria di domande da girare ad ognuno di noi stessi, memori si fa per dire che dopo i periodi di vacche grasse arrivano inesorabilmente quelli delle magre.

Si potrà continuare ad usare il telefonino di sesta generazione all'infinito ad esempio spendendo sms-mms a tutto il mondo e/o per chiamare la mamma o che per essa ogni 5 minuti?

Si potrà continuare disinvoltamente ad acquistare tutte le stranezze possibili ed immaginabili non necessarie solamente per un bisogno compulsivo incontrollabile?

Si potrà continuare ad assalire i vari banchi della fortuna e le macchinette mangiasoldi inconsciamente convinti che un giorno arriverà il colpo grosso?

Si potrà continuare a farsi l'happy hour al bar 2-3 volte al giorno senza far calcolo di quanto denaro se ne va?

Si potrà continuare ad acquistare qualsiasi amenità ipertecnologica, e parabole satellitari, per poi sottoscrivere abbonamenti televisivi vari per vedere se e no qualche ora di tra-

smisione?

Si potrà continuare a fumarsi uno o più pacchetti di sigarette al giorno in maniera inconscia senza accorgersi che si sta acquistando il cancro, come ben descritto sulla confezione?

Si potrà continuare recarsi a fare le spese quotidianamente il più lontano possibile inseguendo chimere che fanno parte del libro dei sogni?

Si potrà continuare ad asservire il richiamo della moda delle **griffes** a tutti i costi vada come vada?

Si potrà continuare ad usare decine e decine di prodotti per le pulizie domestiche quando ne sarebbero sufficienti tre o quattro?

Si potrà continuare a trastullarsi con ogni tipo di animale domestico cosiddetto da compagnia senza accorgersi che il mantenimento comporta costi non indifferenti?

Si potrà continuare a fare dello "sballo" una regola di vita con le conseguenze che tutti conoscono?

E non ultimo comandamento.

Chissà se questa serie di semplici quesiti potrà essere una base di riflessione per i futuri dialoghi familiari, perché il rovescio positivo della medaglia nella difficile stagione che andremo ad affrontare porterà sicuramente un vantaggio universale di cui ci eravamo dimenticati. Avremo, magari da disoccupati, PIÙ PROPRIETÀ DEL NOSTRO TEMPO da investire, da gestire e da spendere a nostra unica discrezione, soprattutto nei nostri affetti umani più cari... che la spirale folle del CONSUMISMO ci ha regalato ai margini della nostra esistenza.

Scusate se è poco!

28.10.2008

by Natale D'Andrea

Vecchio gelso, vecju morâr

Vecchio gelso, non so perchè svegliandomi stamattina mi sono venuti in mente la tua copiosa chioma, il tuo tronco e la tua estesa ombra.

Ho pianto a questa immagine andando con la mente al 1960, due anni dopo averti lasciato, forse dopo averti lanciato l'ultimo sguardo, prima di abbandonare la casa, la madre, i fratelli, il paese.

E mi é piaciuto tenere il tuo romantico ricordo del "rosa" del sentimentale con un tenero, appassionato, ansioso, disperato amore.

Al mio morâr, sì, con gratitudine.

E mi fa male il tuo dolore perchè nessuno se ne sarà accorto.

Il trattore, la falciatrice, l'alfasud, la moto, il maggiolino, passano ora dove tu regnavi, dove spandevi protezione, riparo, abbraccio, infinita devozione.

Mio vecchio morâr, da lontano eri la mia guida.

Io sapevo che era inverno quando immaginavo i tuoi rami spogli scricchiolando sotto il gelo, pazienti, sofferenti, quello era il tuo destino.

Io sapevo se in Aprile il cielo schiariva e la terra esalava calore umido, perchè vedevo i tuoi germogli allegri come bambini maturi, coscienti.

Sapevo che in agosto i frutti maturavano, la cicala rompeva la monotonia della siesta estiva perchè nella mia mente, nei miei occhi, arrivava la tua chioma rigogliosa di verde, di sinfonie; il vento entra tra le foglie, dove tante storie misteriose tesseva la mia infanzia vedendoti, ammirandoti e amandoti.

Vedevo nella tua ombra, la stanza più bella della storia,

dove ero felice seduta su una coperta, su una panca fatta di pali e pietre, e ricordo quando sotto la tua chioma, bambina, stavo insieme a mia madre e a un'altra sorella, a pulire le fresche barbabietole e quando aerei da guerra con il loro rombo minaccioso sorvolavano il nostro cortile e, il rumore, lo spavento, arrivò fino a noi attutito, meno spaventoso. Stavo abbracciata al tuo tronco, quando una mano mi staccò da te per portarmi in un altro rifugio.

E ricordo, sì, quando il fratello ritornò dalla guerra, abi la guerra, attraversò il cortile in bicicletta, fece due giri intorno a te, si fermò a te vicino, ti consegnò la sua bicicletta, come si usava e corse a salutarci sotto il tuo abbraccio, sotto il tuo sguardo.

Nel lontano 1960, quando tornai, una freccia mi colpì nel più profondo a vedere la tua grandezza, vedere la tua generosità vedere la tua bellezza convertite in ceppo.

E tornai dopo 14 anni, dove si stendeva la tua ombra, trovai l'arido e polveroso cemento.

Invano ho cercato l'angolo dei miei giorni, invano il ricordo dove alimentare la mia sete, ho guardato allora il cielo e allungando le mie braccia mi sono sollevata fino a te. Ho formato nella mia mente la tua figura e ti ho conservato per me, per dirti: vivi ancora nel mio cuore, nella mia gratitudine, vecchio morâr riposa.

Anche la mia mamma, chioma frondosa, che riempiva di amore e fede questo recinto prealpino, ha dovuto andarsene, non c'è più nel cortile grande insieme a te.

Iole 1976

Questa poesia è stata composta dalla zia Iole dopo pochi anni che era partita da Rauscedo, quando con tanta nostalgia pensava al grande "gelso" al centro del suo cortile (il morâr).

La nipote Doris Fornasier



Il giorno 12 del mese di ottobre 2008 è mancata in Messico Iole Fornasier Fano De Rubbio. Era nata a Rauscedo il 23 aprile del 1939, figlia di Giuseppe Fornasier di Catinuta e di D'Andrea Rosa di Ansulmuni, ottava di undici figli. Sorella di Gio Batta, Natale, Bina e Rosinuta (deceduti) e di Anna, Celestina, Maria, Sante, Delia e Rosi.



Cronaca Parrocchiale

Battesimi

Marco Fornasier

di Maurizio e Sonia Bozzetto - 10.02.2008

Giorgia Lenisa

di Flavio e Elisabetta Lotti - 24.02.2008

Camilla Fornasier

di Arcangelo e Sonia D'Andrea - 13.04.2008

Alessandro Marchi

di Andrea e Zoccoletto Ilaria - 29.06.2008

Daniel Bellomo

di Roberto e Zavagno Monica - 06.07.2008

Alessia Bassi

di Loris e Zanin Liana - 09.08.2008

Ilaria Fornasier

di Mauro e Zambon Stefania - 15.08.2008

Cristan Covre

di Walter e Ketti Rosso - 31.08.2008

Dario Taravella

di Paolo e Genni Gesuato - 06.09.2008

Giorgia D'Andrea

di Davide e Silvia Patrizio - 07.09.2008

Andrea Zanet

di Claudio e Silvia Leon - 07.09.2008

Davide Bizzaro

di Giannino e Elen D'Andrea - 14.09.2008

Cesaratto Anna

di Paolo e Glenda Fabbro - 08.12.2008

Cesaratto Maria

di Paolo e Glenda Fabbro - 08.12.2008

Matrimoni

Andrea Basso e Claudia D'Andrea

08.06.2008

Michele Borromeo e Laura Benvenuto

21.06.2008

Emanuele Marchi e Suelen D'Andrea

05.07.2008

Loris Bassi e Liana Zanin

09.08.2008

Sante D'Andrea e Mihaela Pereà

30.08.2008

Matrimoni fuori parrocchia

Ermes Fornasier e Barbara Tramontin

13.09.2008 a San Giorgio della Richinvelda



Prima Comunione



Domenica 27 maggio 12 bambini della nostra comunità, dopo un cammino di preparazione si sono accostati per la prima volta all'incontro con Gesù mediante il sacramento dell'Eucarestia. Nella foto con don

Danilo, don Giovanni Basso e suor Carmelina, Alessandro Basso, Federico D'Andrea, Michela D'Andrea, Paolo D'Andrea, Vanessa D'Andrea, Matteo Fornasier, Silvano Fornasier, Flavio Forte, Matteo Marchi.

*O Gesù,
tu mi hai invitato a venire a te:
ti ringrazio del dono che mi hai fatto;
fa' che io non mi separi mai più
perché ho tanto bisogno di te.*

*Tu resta nel mio cuore.
Attraverso lo Spirito santo che vive in me,
dimmi il bene che posso compiere
dimmi il male che devo fuggire
e insegnami ad amare sempre più te
e il Padre.*

*Dona il tuo santo Spirito al Papa,
al Vescovo, ai nostri sacerdoti;
mandalo sui nostri genitori,
sui nostri parenti e i nostri amici;
proteggi chi soffre, chi è debole
ed indifeso.*

Fa' che tutti ti conoscano e ti amino.

*Fa' che anche io ti ami:
aiutami a vivere con gioia.*

*O Gesù, mio Amico, mio Maestro,
mio Salvatore.*

Cresima



Domenica 15 giugno 2008 nella chiesa di Domanins 13 ragazzi di Rauscedo e Domanins insieme a S.E. Mons. Vescovo, don Danilo e don Giovanni hanno ricevuto il sacramento della S. Cresima.

Giorgio Bertuzzi, Monica Concato, Federico D'Andrea, Alessandro D'Andrea, Silvia D'Andrea, Cristian Fornasier, Erika Fornasier, Sara Fornasier, Giorgia Giacomello, Davide Pradella, Silvia Chiandotto, Daniel De Candido, Cinzia Lenarduzzi.

BATTESIMI



Marco Fornasier
10.02.2008



Camilla Fornasier
13.04.2008



Cesaratto Anna e Maria
08.12.2008



Giulia Tommasini 08.12.2007
nata il 20.07.2007



Ilaria Fornasier
15.08.2008



Cristan Covre
31.08.2008



Giorgia D'Andrea
07.09.2008

MATRIMONI



Michele Borromeo e Laura Benvenuto
21.06.2008



Andrea Basso e Claudia D'Andrea
08.06.2008



Sante D'Andrea e Mibaela Pereà
30.08.2008



*Emanuele Marchi e Suelen D'Andrea
05.07.2008*



*Loris Bassi e Liana Zanin
09.08.2008*



ANNIVERSARI di MATRIMONIO

*Festeggiamo assieme ai coniugi
Giuseppe Fornasier (Puti Sarandel) e Ada
il memorabile traguardo delle nozze di diamante
con ben 65 anni di matrimonio!
Carissimi, ogni anno ci stupite!*



*Gino Fornasier e Maria Chiarot
50° Anniversario di matrimonio*



*Sandro e Bruna Partenio
50° Anniversario di matrimonio*



*Giacomo Cancian e Mireya Marin
52° Anniversario di matrimonio*

COMPLEANNI



Camilla Fornasier. Primo compleanno.



*Elisa Papais nata il 21.06.2006
con Eugenio D'Andrea.
Compleanno da 0 a 100 anni.*



*Cinque generazioni: Maria Basso 93 anni
con la figlia Bruna, nipote Rosi, pronipote Nadia
e trisnipote Kevin.*



*Amalia D'Andrea per il suo
97° compleanno insieme al fratello Emilio.
Un pensiero speciale dalla nipote e figlio.*



Nonno Eugenio. Il 14 luglio ha festeggiato assieme ai suoi familiari i suoi meravigliosi **102 anni**. Tanti auguri nonno!

COSCRIZIONI



I coscritti della classe 1928 con amici fedeli per 31 anni consecutivi festeggiano l'80° compleanno.

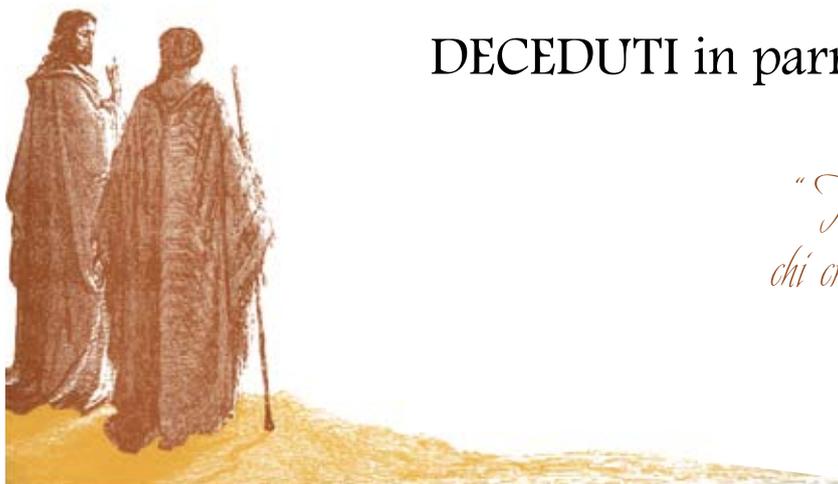


I coscritti della classe 1947.

Il ritrovo della combriccola del 1948.

Con questo slogan si sono ritrovati i coscritti dei Comuni di Fiume Veneto e di San Giorgio della Richinvelda per festeggiare i Loro primi 60 anni. L'incontro è avvenuto a Fiume Veneto alle 7.30 di sabato 27 settembre, presso l'Agriturismo "Fossa Mala", da dove con due pullman sono partiti per Caorle per la visita in motonave delle valli caorlotte e degli antichi casoni. Il pranzo, con menu ovviamente a base di pesce è stato servito sulla motonave, così è stato possibile anche bere un bicchiere in più, senza dover pensare al "palloncino". Al pomeriggio i coscritti hanno visitato la città vecchia e partecipato alla S. Messa nella chiesetta sulla spiaggia, celebrata da don Stefano Battiston di Fiume Veneto. La giornata si è conclusa in allegria con la cena all'Agriturismo "Fossa Mala" e con l'intento di rivedersi quanto prima.





DECEDUTI in parrocchia

*“Io sono la risurrezione e la vita;
chi crede in me, anche se muore, vivrà;
chiunque vive e crede in me,
non morrà in eterno.”*

Cp (11, 25-26)



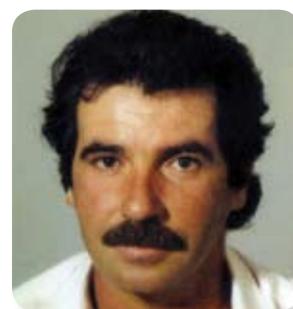
*Umberto D'Andrea (Bertito)
20.12.2007
anni 94*



*Emilia Alice D'Agostinis
ved. Bisutti
4.01.2008
anni 87*



*Guido D'Andrea
17.01.2008
anni 85*



*Ezio Benet
21.01.2008
anni 47*



*Giovanni Fornasier
3.02.2008
anni 89*



*Elisa Cancian
ved. Sovran
6.02.2008
anni 82*



*Giuditta Zuccato
ved. D'Andrea
4.03.2008
anni 96*



*Amelia Fornasier
ved. Fornasier
11.03.2008
anni 88*



*Isolina D'Andrea
ved. D'Andrea
18.04.2008
anni 71*



*Natalina Tramontin
ved. D'Andrea
22.04.2008
anni 86*



*Mariano Volpe
20.05.2008
anni 90*



*Luigi Fornasier
25.05.2008
anni 72*



Franceschina Maria Blarasin
26.07.2008
anni 82



Mario Bertuzzi
1.08.2008
anni 83



Leandro Fornasier
27.09.2008
anni 84



Anna D'Andrea
ved. Fornasier
31.10.2008
anni 99

DECEDUTI fuori parrocchia



Elia D'Andrea e Erdemia Biasutti
deceduti in Argentina



Mario Marchi
20.12.2007
anni 74
deceduto a Latisana



Roberto Cancian
12.02.2008
anni 58
deceduto in Olanda



Cecilia D'Andrea in Panese
1.08.2008
anni 88
deceduta a Stra (VE)

Anniversari



*Sono passati ormai venti anni
da quel brutto giorno...
ma loro sono sempre nei nostri cuori*
Monica, Ernesto e Cristina
8.12.1988



Roberto Bisutti
nel 20° anniversario della morte
3.07.1988
Lo ricordano moglie e figli

Per Voi italiani all'estero



Alida Bisutti in visita ai fratelli e parenti in Argentina

Foto d'altri tempi



Squadra 1972.



Coscritti del 1944. Chi si riconosce?



*Un gruppo di ragazze anni '50.
Andavano a Poffabro a fare gli esercizi spirituali.*



*Anna Maria D'Andrea di Gino Casaro e Anita.
Nata nel 1963.*



*Fam. Luigi Basso (Cin) e Sabina D'Andrea.
Da sx in alto: Mildo, Mario, Pietro.
Da sx in basso: Wanda, Maria, Liliana, Ines.*



Chi le riconosce?

Foto d'altri tempi



*Sorelle Zampese Carmela (munge)
e Regina guarda.*



Ermenegildo Basso (Mildo) in divisa.

L'unione fa la forza

“L'unione fa la forza” è un vecchio proverbio però sempre attuale e vero. Abbiamo appena concluso i festeggiamenti dell'inaugurazione della nuova scuola materna e media superiore “San Francesco di Assisi” di Tachina, costruita con la collaborazione e generosità di molti amici italiani e soprattutto della diocesi di Concordia Por-denone.

Il ponte che unisce queste due sponde, Italia - Tachina è don Piero Ivan, il parroco di questo paesetto, un sacerdote molto sensibile alla carità, solidarietà ed educazione. Convinto che “l'educazione liberi l'uomo dalle catene della schiavitù”, si è reso disponibile alla richiesta di molti genitori dei bambini che già frequentavano la scuola primaria perché potessero continuare la scuola media superiore senza doversi spostare a Esmeraldas, il capoluogo della provincia, a 25 Km. Questi spostamenti richiedono soldi, tempo e non sono privi di pericoli.

I genitori qui in Ecuador credono

ancora nella scuola cattolica perché essa offre una maggiore continuità, serietà educativa, possibilità formative e cerca di trasmettere i valori umani e cristiani affinché i giovani formino una personalità matura e serena.

Il nuovo ambiente scolastico si presenta bello ed elegante, è stato progettato secondo le norme pedagogiche. L'ordine e l'armonia sono importanti per questi ragazzi abituati a vivere in case molto precarie. Ci piace mettere in risalto la partecipazione dei genitori agli incontri formativi di carattere religioso. La formazione è suggerita da un rappresentante del vescovo, che ha il compito di curare l'animazione cristiana, collaborando con il preside e la direttrice della scuola e si avvale degli stessi maestri e professori della scuola e di professionisti dell'Università cattolica di Esmeraldas. Anche i maestri partecipano a giornate di formazione cristiana e le vivono con interesse, impegno e creatività. Sono buone occasioni

per creare unità fra di loro.

I genitori seguono anche altri momenti comunitari, come la cosiddetta “minga” per il mantenimento dell'ambiente e del parco. Sono i protagonisti principali anche di altre attività, come per esempio: turno nella preparazione della colazione e del pranzo per i bambini della scuola (il Governo fornisce i viveri per la colazione e il pranzo nei centri più poveri); raccolta di fondi che servono per compere il necessario per celebrazioni, feste, opere teatrali dei bambini, ecc.

Insieme si possono fare tante cose. Se ognuno collabora con la sua preziosa goccia, questa si trasforma in un oceano di bene. L'unione dà forza e valore per far sì che l'impossibile si faccia possibile e che anche la cosa più difficile sembri facile. Noi lo tocchiamo con mano!

Le suore Elisabettine di Tachina

Quel mondo condannato a non poter leggere il proprio nome

In principio era 'logos'. La sua trasformazione in parola scritta giunse quando per la prima volta fu inciso un geroglifico su una pietra o quando fu tracciato un ideogramma su un papiro, e infine quando dalla pergamena si trasmigrò alla stampa di Gutenberg. Quella fu la genesi e successivamente si ebbe la così detta alfabetizzazione, che fu ed è quella capacità meravigliosa che soltanto gli esseri umani possiedono all'interno del miracolo della creazione. Il nostro millennio, che si dice impegnato a definire e sostenere i diritti umani, non dovrebbe forse inserire senza esitazioni l'alfabetizzazione nell'elenco di quelli inalienabili? Eppure oggi, nelle regioni più povere del mondo, circa 700 milioni di adulti non sono in grado di leggere o di scrivere e più di 72 milioni di bambini non vanno a scuola, privati così del loro giusto patrimonio culturale. L'effetto disastroso di ciò è visibile in molti ambiti. Da recenti indagini di settore

condotte in questi Paesi, è emerso che circa la metà degli operai e degli addetti al commercio possono eseguire solo ordini impartiti a voce, non essendo in grado di leggere nessuna istruzione. Nel campo dell'insegnamento, inoltre, ci si trova a far i conti con studenti che non possono accedere alle scuole superiori o ai corsi universitari perché non possiedono un vocabolario sufficientemente ricco. Chi rivestirà allora in questi Paesi posizioni fondamentali per lo sviluppo dell'amministrazione pubblica, dei servizi sociali, dell'industria e del commercio?

Con questa breve premessa non possiamo che accogliere con profonda gioia la notizia che arriva dall'Ecuador dell'apertura di due nuove scuole. Un profondo GRAZIE a tutti gli Amici che hanno sostenuto il progetto e soprattutto GRAZIE alle Suore elisabettine di Tachina e a don Piero.

Pia

La grazia ed il sacrificio:

intervista a Suor Francesca Lenarduzzi

“Ogni cosa che facciamo è come una goccia nell’oceano, ma se non la facessimo l’Oceano avrebbe una goccia in meno”

Madre Teresa di Calcutta

Carissima Suor Francesca, quando sono arrivate le suore elisabettine in Ecuador e in che cosa consiste la vostra attività missionaria?

Il 25 gennaio 2009 noi suore elisabettine compiamo trent’anni di presenza a Tachina, in Ecuador. Svolgiamo un servizio pastorale nella parrocchia ed infermieristico nel dispensario San José, rispondendo al nostro carisma di stare accanto all’uomo ferito, emarginato, povero, riconsegnandogli la dignità di figlio di Dio. A livello pastorale, devi pensare che la chiesa di Tachina è stata consacrata negli anni ottanta; questo significa che siamo ancora in una fase quasi di prima evangelizzazione. Noi suore siamo molto impegnate nella catechesi della parrocchia e nell’animazione dei piccoli centri. Siamo anche inserite nella scuola elementare e media dove io, per esempio, insegno religione e mi interesso della formazione di professori e genitori. Per quanto riguarda, invece, l’impegno in campo sanitario tengo a premettere che Esmeraldas è una provincia molto ricca di risorse primarie ma assai più ricca di disuguaglianze fra chi ha potere, denaro e un lavoro stabile e chi invece vive alla giornata e non ha un lavoro fisso. Questo aspetto incide pesantemente sulla salute. Chi non ha denaro per pagare la visita medica e le medicine, non va dal medico. Il Dispensario San José si propone di offrire nel territorio un servizio qualificato e nello stesso tempo caritativo e aperto a tutti. Attualmente nel nostro Dispensario lavorano: tre medici, un tecnico di laboratorio, una odontoiatra, una ginecologa, una suora infermiera, una segretaria e una suora direttrice del centro. Il centro ha un’affluenza settimanale di circa 100 pazienti. C’è soprattutto una grande richiesta di analisi di laboratorio e ci sarebbe la necessità di nuove prestazioni specialistiche (cardiologiche, diabetologiche, dermatologiche etc).

Nello svolgimento della vostra opera missionaria immagino che abbiate spesso incontrato ostacoli e difficoltà. Come incide, per esempio, la situazione politica del paese nel vostro lavoro?

La situazione politica ed economica incide moltissimo nella vita di ogni persona in Ecuador. Oggi le cose sono migliorate rispetto a trent’anni. Quando arrivarono qui le suore c’erano molte più difficoltà, per esempio non c’era la possibilità di spostamenti. Sembra che a livello

politico recentemente ci sia maggior sensibilità verso il campo della salute e dell’educazione: da un paio di anni, infatti, si vedono i frutti del nostro lavoro. C’è stato un aumento di consultori medici e aiuti alle scuole e recentemente si è risolto il problema dell’acquedotto grazie ad un progetto europeo. Permangono però numerose problematiche: sul fronte del lavoro siamo ancora molto indietro e non si investe nelle infrastrutture. La rete stradale rappresenta un grosso problema, alcune zone dopo le piogge rimangono per giorni isolate creando molti disagi.

Parlaci un po’ dei ragazzi che vedi ogni giorno e che conosci... quali aspirazioni, quali problemi, quali potenzialità in questa gioventù così lontana e vicina a quella di cui io stessa faccio parte.

Io sto in contatto diretto con i giovani della scuola più che con i “giovani in genere”. Il contesto fa già la differenza!!! Ho insegnato religione in Italia e ora qui in Ecuador: la differenza è notevole! Qui mi sembra che i ragazzi siano più rispettosi della materia “religione” anche se di fatto vivono gli stessi problemi umani ed esistenziali degli adolescenti italiani... forse qui la “fede” è presa più sul serio ed è praticamente impossibile incontrare un ragazzo che dica di essere ateo anche se non va per niente in chiesa: i giovani dicono di credere in Dio al di là di tutto. In Italia è molto facile che un giovane si esponga dicendo che non crede in Dio.

Oggi esistono molte associazioni laiche che operano in diverse parti del mondo. La Chiesa però offre indiscutibilmente un prezioso contributo alla causa di questi popoli perché dona qualcosa in più: la ‘speranza’ di riscatto sul piano umano. Dico bene? Che idea ti sei fatta della presenza della Chiesa nel mondo?

La cosa più importante che possiamo fare è annunciare Gesù, quel Gesù che abbiamo incontrato e che è la fonte della nostra speranza, il Salvatore, colui che ha cura di noi. Questo è il primo compito della Chiesa: annunciare che è stata salvata da questo crocifisso risorto. Mi sembra che la Chiesa ha senso nel mondo perché Cristo stesso se ne serve per donare la Sua salvezza ad ogni uomo.

C’è una bellissima frase di Giovanni Paolo II che mi sono annotata e che vorrei che tu ci commentassi “Voi (si rivolgeva ai giovani di Tor Vergata nel 2000) non vi rassegherete a un mondo in cui altri esseri umani muoiono di fame, restano analfabeti, mancano di lavoro. Voi difenderete la vita in ogni momento dello sviluppo terreno, vi sforzerete con ogni vostra energia di rendere questa terra sempre più abitabile per tutti”.

Non noi abbiamo fatto il primo passo: è stato Lui, Gesù a chiamarci e a fidarsi delle nostre mani per raggiungere altri fratelli ed aiutarli nelle loro necessità. Mi sto rendendo sempre più conto che noi abbiamo ricevuto molto in Europa in quanto a scuola, educazione, possibilità di scambio, beni materiali, valori. Questa ricchezza sento il dovere di dividerla con chi non ce l'ha per il fatto solo di vivere in un contesto più povero di stimoli oltre che di mezzi. Il nostro compito è quello di aiutare la gente a non vivere nel fatalismo, a non rassegnarsi e a scoprire le risorse che ciascuno ha in sé affinché trovi nuove possibilità e soluzioni ai problemi gli sembrano irrisolvibili. Il nostro sforzo però dev'essere pieno di umiltà e capacità di ascolto, di comprensione e di "non giudizio".

Un pensiero ai tuoi compaesani...

Prima di tutto voglio ringraziare tutti quelli che hanno collaborato con le adozioni a distanza per Tachina in occasione del funerale di Anna. Davvero è stata sorprendente la solidarietà dimostrata ai bimbi di Tachina e l'affetto per mia sorella Anna. Con tali adozioni si potranno aiutare una decina di bambini e le loro famiglie per poter sostenere i costi dello studio. Un grazie speciale anche al Mercatino di San Michele. Mi è giunta in questi giorni la notizia che è stata fatta un'offerta per la nostra missione di Ecuador di 1.000 euro!

Un grandissimo grazie!!!

Grazie di cuore Suor Francesca!

Pia

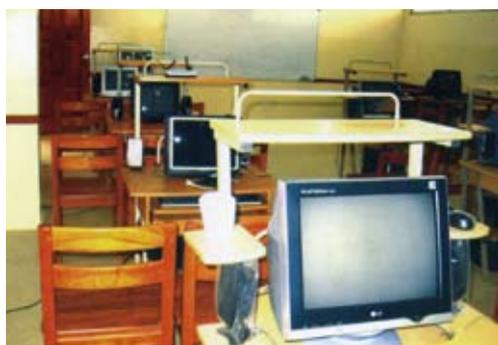
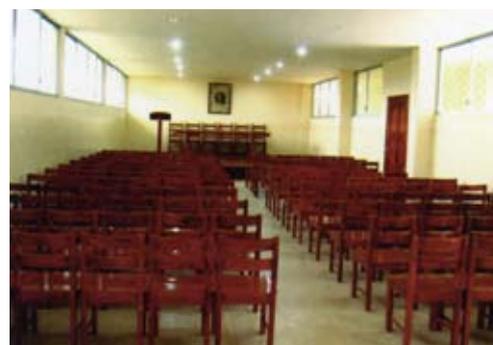
Un saluto (informale) da Suor Francesca...

Pubblichiamo la trascrizione del testo di una lettera che Suor Francesca ha indirizzato a Don Danilo: un mezzo per mantenere sempre viva la vicinanza tra Tachina e Domanins... Seguono alcune immagini dell'Istituto scolastico "Unidad Educativa San Francisco de Asis" da poco inaugurato a Tachina.

Tachina, 20/10/2008

Carissimo don Danilo, ti presento la opera che abbiamo inaugurato i giorni scorsi. Padre Piero è il principale protagonista, la Provvidenza dei friulani si è espressa molto in questa opera. Ti offro questo libretto perché possiate sentirci vicini nell'anelo di lasciare una traccia positiva in questo posto. Grazie anche a chi appoggia con le adozioni a distanza questa scuola! Buon lavoro a te e un saluto "informale!" – ti prego – alla comunità di Domanins.

Sr Francesca



Mercatino di San Michele 2008

Che soddisfazione: ancora una volta, il Mercatino di San Michele ha avuto un grande successo! È una soddisfazione per noi tutti, che abbiamo brigato un anno intero, ma anche per tutti voi che avete contribuito nei modi più diversi, soprattutto acquistando i nostri articoli e donando generosamente. Calata anche quest'anno nel contesto festoso della sagra paesana, la vendita di beneficenza ha dato i suoi frutti.

Ma la cosa più bella è osservare come, in un periodo in cui spesso si parla di recessione, la generosità delle persone non conosce crisi: il buon cuore di tutti, unito forse al fatto che al nostro Mercatino si trova sempre qualcosa di utile da acquistare per sé o da regalare, ha permesso di raccogliere anche questa volta una somma considerevole (5.400 euro), anzi, il Mercatino di San Michele ha riscosso ancora più successo che negli ultimi anni. Piacciono sempre gli articoli utili per il bagno e la cucina, le decorazioni e gli oggetti ricamati natalizi e i quadri.

Ci piace particolarmente l'idea che la bontà e la generosità dei nostri compaesani (ma non solo) si diffonda nel mondo e raggiunga chi è bisognoso ovunque si trovi, soprattutto se si tratta di bambini, che hanno diritto ad un futuro migliore. Per questo la gran parte del ricavato quest'anno è stata divisa in tre parti (di 1.000 ciascuna) che verranno distribuite così: una parte verrà consegnata a Suor Francesca, nostra compaesana e missionaria in Ecuador; un'altra parte andrà a contribuire alle opere della missione fondata dal nostro Padre Aldo Babuin; e infine l'ultima parte sarà consegnata nelle mani di Renato Pancino, nostro compaesano ormai da anni residente in Germania e che



trascorre diversi mesi ogni anno in Kenya (Vedi pagina successiva).

Nessuna di queste persone ha bisogno di grandi presentazioni e probabilmente tutti voi ne avete sentito parlare. Anche a loro ed ai loro collaboratori va il nostro ringraziamento, perché sono loro a rendere concreto e a trasformare in fatti ed aiuti il nostro contributo.

Quest'estate Renato ha avuto modo di leggere il Voce Amica dell'anno scorso e ci ha raccomandato di ringraziare tanto, da parte sua e delle persone che ha aiutato, tutti coloro che hanno contribuito.

Ma naturalmente è qui che viviamo, e ci sembra giusto collaborare anche al benessere della comunità e delle persone che più ci sono vicine. Infatti, come ogni anno, una piccola parte del ricavato sarà utilizzato per provvedere ad una delle possibili necessità della nostra parrocchia. Inoltre una piccola somma è stata destinata per aiutare una persona in difficoltà. Infine rinnoveremo come di consueto la nostra adozione a distanza.

Ormai sono anni che (con piacere, naturalmente!) ci troviamo sulla carta del Voce Amica a raccontarvi che

tutto è andato per il meglio; sta quasi diventando difficile trovare le parole giuste per non essere ripetitivi.

Ma di una cosa non ci stanchiamo mai, ed è sempre facile trovare la parola giusta. Grazie. Che tutti quelli che hanno contribuito e leggono queste righe si sentano ringraziati in prima persona: grazie! Grazie per essere venuti domenica 28 settembre ad acquistare i nostri articoli, grazie per aver preparato qualche lavoro da mettere in vendita, grazie per aver aiutato ad allestire il Mercatino, o solo per aver fatto passa parola e facendo così conoscere il Mercatino a qualcun altro. Grazie agli organizzatori della festa paesana per la collaborazione con manifesti e volantini. Grazie a quelle persone che hanno acquistato poco o nulla e hanno donato molto.

Rinnoviamo ancora una volta il nostro invito: siamo un gruppo di persone che lavorano con uno scopo comune, chiunque abbia voglia di partecipare con le sue abilità e capacità, è il benvenuto!

Ancora grazie a tutti e al prossimo Mercatino di San Michele!

Le Ragazze del mercatino di San Michele

A.A.A. catechisti cercansi

Che cosa vuol dire “Fare catechesi?” Non è costringere a credere in Dio.

La catechesi non ha lo scopo di manipolare i ragazzi, i giovani, gli adulti perché credano in Dio.

Il catechista propone, lo Spirito Santo fa il resto e i ragazzi o gli adulti reagiscono con la loro apertura e disponibilità. Il catechista fa quanto può per portare all'incontro con Gesù, ma non è lui il padrone dei risultati. La catechesi non è imporre un sapere, ci sono conoscenze da acquisire, testi da conoscere e parole da imparare ma è soprattutto un'educazione al saper vivere da cristiano. Non è imporre una morale. Quando io ero piccola, i genitori mandavano i loro bambini al catechismo perché apprendessero “a comportarsi bene”. Oggi vi si scopre soprattutto Gesù e il suo Vangelo; è lui che ci fa capire quello che è

bene e quello che è male.

Fare catechesi è insegnare il modo di entrare in relazione con Gesù e con Dio che lui ci ha rivelato.

Fare catechesi significa rispondere ad una chiamata. La persona a cui si propone di fare catechesi resta sorpresa e spesso anche imbarazzata, il timore di non essere capaci è normale. Il compito essenziale del catechista è quello di annunciare il Vangelo, il Lieto Messaggio di Dio agli uomini. Fare catechesi è iniziare a celebrare i sacramenti. Fare catechesi è lavorare insieme, non abbiate timore, troverete aiuto in Don Danilo, nei catechisti, nella referente, nell'ufficio catechistico ed in varie pubblicazioni che possono rispondere ad ogni problema.

Fare catechesi è occasione di crescita anche per il catechista, che vie-

ne lanciato in un'avventura coinvolgente. Ciò che egli vive nel suo servizio catechistico, rifluisce su tutta la sua vita e gli fa scoprire la gioia di trasmettere e di condividere la sua fede; le domande dei ragazzi ridestano le sue domande e gli danno l'occasione di vedere più chiaro nel suo cammino spirituale. Fare catechismo è un'esperienza personale e spirituale molto forte, che rende più facile l'ascolto degli altri e di Dio. Fare catechesi rinnova la fede dei catechisti. Se pensi di poterci dare una mano non temere, fatti avanti, nessuno di noi è nato catechista, ma insieme potremo divenire “Annunciatori di ottimismo e speranza”.

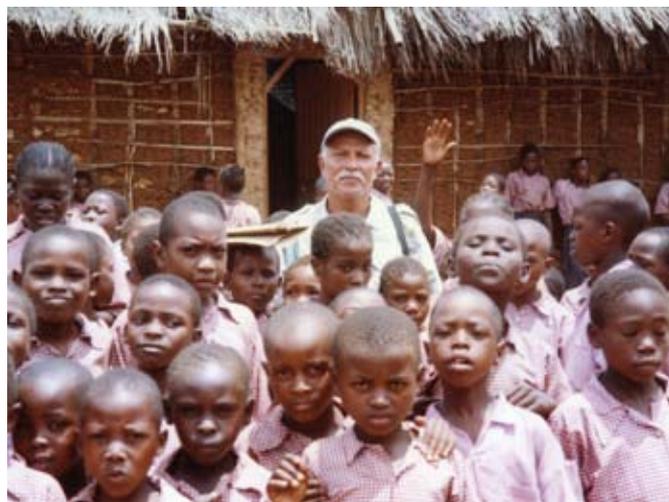
*La referente dei catechisti
Donatella*

Renato Pancino volontario in Kenya

Renato Pancino, già da alcuni anni, si reca in Kenya per fare del volontariato. Quest'anno invece due suore kenyote in missione in Friuli sono venute a Domanins a fargli visita.



Le due suore Kenyote in visita a Renato a Domanins.



Renato Pancino tra i bambini in Kenya.

IL CORO aspetta anche te...

Perché cantare e suonare nella messa? Perché è bello, perché ci piacciono i canti, perché ci gratifica, perché la messa stanca meno. Probabilmente è tutto questo, ma non solo!

Noi viviamo il canto come un modo di esprimere la nostra fede, personale e comunitaria. Il canto diventa così strumento per parlare direttamente con Dio durante la liturgia. È, quindi, un servizio alla comunità, un aiuto a celebrare ed a favorire il celebrare di tutta l'assemblea, per far vivere ad ogni credente l'esperienza di incontro con Dio.

Con questo spirito e queste motivazioni il coro parrocchiale di Domanins ha vissuto un anno attività, il 2008, molto intenso e importante per

il suo futuro. Possiamo tranquillamente affermare che è e sta diventando un coro che esce dai "confini" del paese coinvolgendo coristi di ben quattro paesi del comune: oltre a Domanins ci sono cantori anche di Rauscedo, San Giorgio e Provesano. Quando il gruppo è al completo, compresi anche i suonatori, raggiungiamo i quaranta componenti.

Nonostante questa dimensione comunale la nostra attività principale rimane l'animazione liturgica domenicale ordinaria e quella legata ai momenti forti dell'anno liturgico (Natale, Pasqua, Comunione, Cresima, ecc.), oltre ad altre importanti celebrazioni che hanno coinvolto la nostra comunità in particolare: la festa

provinciale dei Donatori di Sangue e la celebrazione del 4 Novembre. Grazie al nostro repertorio di canti, ampio e adatto ad ogni occasione, siamo spesso stati chiamati per cantare durante matrimoni e anniversari di matrimonio. Abbiamo anche accolto, con entusiasmo, l'invito di Don Siro per cantare ad una messa domenicale presso il C.R.O. di Aviano.

Infine, ci fa piacere evidenziare, che in questo ultimo anno abbiamo avuto diversi nuovi ingressi nel coro. Se, anche tu, vuoi farvi parte e così dare un contributo al servizio del prossimo e della comunità, ti aspettiamo per le prove ogni martedì sera.

Il Coro

Sulla Via della CROCE

Il cammino di preparazione alla Pasqua 2008 offerto alla Comunità ha preso avvio con un incontro di riflessione guidato da Don Franco Campello, salesiano dell'Istituto "Don Bosco" di Pordenone: con lui ci siamo interrogati sull'origine e sul senso profondo della celebrazione della Via Crucis. La "nostra" Via Crucis di quest'anno, in costume, era stata inizialmente pensata per essere rappresentata all'esterno della chiesa. Il maltempo ci ha però costretto a adattarla all'interno, preoccupati per la riuscita delle scene in cui, in luogo delle tradizionali stazioni, si strutturava il calvario di Gesù.

Nonostante ciò, il coinvolgimento emotivo dei presenti è stato molto intenso, grazie all'atmosfera creata da luci e ombre, musiche, movimenti e gesti degli attori. Il percorso ha visto come protagonisti le principali figure (fra cui il Pilato, Pietro, il Cireneo, Maria...) con le loro testimonianze, che hanno accompagnato Gesù sino al Golgota. Anche noi tutti abbiamo così rivissuto e cercato di comprendere, nel silenzio e nella preghiera, il significato della sofferenza e morte di Gesù sulla croce.

Gli Animatori



San Michele... e la festa continua

...Ben 103 piatti di paella serviti!

Questa specialità è solo una delle varie novità proposte nell'edizione 2008 dei festeggiamenti del Santo Patrono, svoltasi come di consueto nell'ultima settimana di settembre. Ma procediamo con ordine e andiamo a ripercorrere le diverse serate a partire da giovedì 25, che ha visto giovani e meno giovani sfidarsi, sotto un tendone di oltre seicento metri quadri riscaldato, nel gioco della briscola: oltre trenta coppie hanno dato vita ad un torneo per aggiudicarsi i premi gastronomici in palio. Nel frattempo, la cucina iniziava a sfornare i numerosi piatti – tra cui grigliate mi-

dedicata ai giovani, con la presenza del gruppo rock-pop "Absolute 5" che ha fatto scatenare il pubblico riproponendo grandi successi dagli anni '80 ai giorni nostri. Ed eccoci arrivati alla serata di sabato 27: oltre alla paella, dobbiamo certamente ricordare la fantastica e coinvolgente esibizione dell'orchestra "Lucio Pavan Band" che, tra un waltzer, una mazurka e un tango, ci ha fatto ballare fino a tarda notte. ...Poche ore di sonno, e subito pronti per preparare al meglio la giornata di Domenica 28. Tutto inizia con la Santa Messa, seguita, com'è tradizione, dal pranzo comunitario: la partecipazione del



Cuochi sempre in azione!

tentamente assaporate da una qualificata giuria di esperti, sono state letteralmente "spazzolate" da tutti i presenti. Inoltre è stata allestita la mostra fotografica "Domanins ieri e oggi", nella quale sono state messe a confronto vedute del paese degli anni passati con quelle attuali; molti si sono rivisti - più giovani - in alcuni spezzoni di due video girati nei primi degli anni '80 in occasione del falò e dei "giochi dell'amicizia"; ragazzi e adulti poi si sono cimentati in un torneo di calcio balilla, ammirando le vespe (invisibili). Inoltre durante l'intera giornata ciascuno ha potuto fare un gesto concreto di solidarietà acquistando le pregevoli creazioni del Mercatino di San Michele. Poi le griglie sono tornate in azione per la cena, che ha attirato molta gente, presente anche per l'estrazione dei ricchi premi della lotteria e per farsi coinvolgere dalla musica dell'orchestra "Jimmy & i Ricordi", che ha concluso in bellezza questa quarta edizione. Non ci rimane che porgere i doverosi ringraziamenti ai numerosi volontari che si sono prodigati, e agli sponsors per il loro prezioso sostegno.

L'augurio è di ritrovarci anche il prossimo anno, sempre in più e più entusiasti.

Il Comitato festeggiamenti



...Tutti sotto l'ampio tendone...

ste, bistecche, salsiccie, formaggi misti, dolci assortiti e quant'altro – che avrebbero deliziato i palati dei numerosi presenti nelle serate successive. Venerdì 26, come di consueto, fiumi di birra: infatti la serata è stata

paese però è stata, contrariamente alle previsioni, inferiore a quella dell'anno precedente. Il ricco programma pomeridiano ha preso avvio con la gustosissima gara di torte – oltre venti! - che dopo essere state at-

AFDS

i nostri quarant'anni

Quest'anno la sezione Afds di Domanins, con i gioiosi festeggiamenti della tradizionale "Porchetta" nel boschetto del campo sportivo del paese, e con l'orgoglio della preparazione del Congresso Provinciale, raggiunge un importante traguardo – il traguardo della maturità: i suoi primi quarant'anni. Un tempo che segna una fondamentale tappa: un orgoglioso traguardo cercato con impegno, sacrificio ed infinite soddisfazioni, ma anche la prova di un continuum nel quale perseverare per portare nella nostra piccola comunità una piena coscienza trasfusione e sociale.

La storia della sezione del nostro piccolo paese comincia nell'agosto del 1967 quando Sante Lenarduzzi – il capogruppo dei donatori di Domanins appartenenti a quella che allora era la sezione comunale unica di S. Giorgio Rich.da – presenta formale richiesta al consiglio direttivo provinciale per la costituzione di una sezione autonoma di Domanins. La richiesta fu accolta con il consenso e l'appoggio dell'Associazione Provinciale (e della Sezione di Spilimbergo) con atto ufficiale del 20 novembre e con la conseguente elezione del primo direttivo sezionale il 13 dicembre, ma, l'attività vera e propria ebbe il suo inizio con la benedizione della Sezione e del Labaro il 21 gennaio 1968, compleanno ufficiale del sodalizio.

L'idea di autonomia è nata dalla forte richiesta di attendere in modo più agevole e razionale ad un gruppo paesano di donatori in crescita, oltreché ad un naturale desiderio, misto di umiltà ed orgoglio, di elevare Domanins a Sezione senza mai per questo scivolare in un arrogante campanilismo. Da quel giorno di gennaio, Domanins ha una propria Sezione Afds.

Presidente il signor Sante Lenarduzzi; segretaria la sig.ra Vanda Wally Pellegrin Rossi; il rappresentante dei donatori Vittorio Drigo; consiglieri gli altri "Padri fondatori": Giuseppe Tondat e Bruno Santin. Madrina: Vincenza Gei. Revisori dei conti: Umberto Soldai, Felice Pancino e Donato Venier. Da quel giorno di gennaio in poi, la storia dell'Afds di Domanins s'incontra sempre di più con la storia del paese.

La scelta della simpatica "Porchetta" all'aperto nasce nel 1973 trasformando così la Festa del Donatore in una piccola sagra paesana. La "Porchetta" è stata da allora, forse, il momento d'incontro e di unione più alto di tutto il paese. Una giornata intera sotto il sole estivo fa della nostra festa un qualcosa che non è solo una celebrazione formale. Da allora in poi, l'ultima domenica di luglio è stata il "compleanno" della nostra comunità. In quelle quaranta intere giornate di sole sotto le suggestive frasche della Selva e del Campo Sportivo passate a ridere e a giocare, il paese scopre e riscopre le sue origini e la sua ragion d'essere nello stare assieme attraverso la gratuità di un dono che è il dono del sangue. Non ci sono molte altre cose al mondo come il dono di sé che non chiede nulla in cambio. Quando doniamo sangue doniamo qualcosa di noi che possediamo e rigeneriamo continuamente e che ci fa sentire eguali a chi ha bisogno di riceverne.

Si dona sangue per dare la vita, ma non si vive per solo sopravvivere, ma si vive per stare assieme. Una comunità unita che opera per la solidarietà ci ricorda che è la solidarietà stessa che ci ha fatto famiglia e paese. È questa comunità solidale che abbiamo voluto creare noi donatori di sangue nella



La Cappella della Madonna dell'Ancòna

nostra storia quarantennale: le nostre cene e gite sociali; la collaborazione per la Festa del Santo Patrono; il Natale con l'albero; con il presepe e con il Babbo; le altre iniziative a carattere sociale e umanitario come la costruzione del Monumento all'Emigrante; le varie pubblicazioni; gli innumerevoli contributi economici a chi ne ha avuto bisogno; gli incontri a carattere informativo e culturale; il sabato della Lucciolata e la domenica della Porchetta; le periodiche donazioni svolte in gruppo con gli amici. Sono tutte manifestazioni che hanno ispirato e guidato il nostro vissuto quotidiano, in modo maggiore agli inizi che negli ultimi anni nei quali "ci si sta perdendo di vista un po' ". Si ha meno voglia di festeggiare e di stare assieme rispetto ad un tempo, ma dobbiamo con gioia ammettere che il numero delle donazioni è aumentato e continua a superarsi. Si vede forse che la "maturità raggiunta" ha il significato di una donazione di sangue che diventa un comandamento interiore che si compie da solo in modo spontaneo e naturale, ed un abito esterno che si indossa spesso con semplicità e disinvoltura, anche senza il nostro "folklore", ma, a nostro giudizio, lo stare assieme continua ad essere sempre una gran cosa.

AFDS: gli impegni ed i traguardi



Congresso Provinciale dell'AFDS: foto di gruppo con autorità e labari sul sagrato della Chiesa di Domanins

Il 2008 che si sta concludendo è stato l'anno "massimo" per noi. Terminata la grande opera del Congresso Provinciale, oltre alle altre iniziative, vecchie e nuove, si è svolta l'elezione del nuovo Consiglio Direttivo di Sezione per il prossimo quadriennio 2009-2012. Con quest'anno, infatti, finisce il mandato elettivo del consiglio e dei suoi componenti. Sono stati quattro anni intensi, ricchi di soddisfazioni e particolarmente impegnativi.

Ciò che resta nella memoria sono i sacrifici, dopodiché, guardando all'indietro solitamente il lavoro non sembra mai perfetto: abbiamo migliorato in modo consistente il numero delle donazioni, abbiamo realizzato meno iniziative a carattere sociale, ...abbiamo fatto di più qua, abbiamo fatto di meno là... ma ci ricorderemo che questo è stato l'anno del nostro Quarantesimo di Fondazione e dell'organizzazione del Congresso Provinciale.

Gli appuntamenti di rito

Abbiamo rispettato, come ogni anno, il nostro programma tradizionale: la Cena Sociale ai primi dell'anno, il giorno 26 gennaio, per la quale abbiamo rotto la tradizione scegliendo la sede del Gruppo Alpini di S. Giorgio per ragioni di comodità e di simpatica accoglienza.

Come ogni anno abbiamo esposto la relazione morale ed il bilancio consuntivo del 2007 ai soci e alle consuete autorità partecipanti. Anche la Gita Sociale è stata rispettata come nostro impegno tradizionale, il giorno 18 maggio siamo andati a Valdobbiadene in visita a musei e luoghi religiosi, ma anche la gita stessa ha "rotto la tradizione" riservandoci ore e ore di pioggia!

Festa del Donatore. Quarantesimo di Fondazione

L'ultima domenica di luglio, il 27, è stata rispettata anche la Porchetta come nostra Festa del Donatore. Solo che questo è stato un anno speciale. Festeggiamo quarant'anni di nascita e di attività come sezione autonoma dall'allora sezione comunale di S. Giorgio della Richinvelda – atto ufficiale del 20 novembre 1967, prima elezione del consiglio direttivo il 13 dicembre c.a., e prima benedizione ufficiale del Labaro e della Sezione il 21 gennaio 1968 quale compleanno ufficiale dell'Associazione.

Dopo quarant'anni ci siamo ritrovati il 27 luglio 2008 alla consueta nostra Porchetta. Siamo stati soddisfatti di vedere trentanove labari partecipare con noi alla festa: Afd, Avis ed altre associazioni Fidas.

Siamo partiti dal piazzale sul retro della chiesa per il corteo dei labari e per le onoranze ai donatori defunti accompagnati dalla Banda di Valvasone. Ci siamo diretti verso il campo sportivo dove si è tenuta la messa officiata da Don Danilo.

I discorsi ufficiali che hanno fatto seguito alla S. Messa si sono soffermati particolarmente sul nostro lungo percorso. Hanno preso la parola: il sindaco sig.ra Anna Maria Papais; il vice-presidente Afd provinciale Ivo Baita; Il Presidente dell'Afd Domanins Gian Paolo Chiandotto; ed ha parlato anche, quale invitato speciale, il dottor Mario Pollastri primo presidente della Sezione di S. Giorgio Rich.da (quando allora comprendeva anche noi) che ci ha affascinato tutti raccontandoci delle nostre origini; a seguire il presidente dell'Agmen Fvg Sergio Paoletti e la dott.ssa Patrizia Valeri del Centro Immunotrasfusionale di Pordenone.

Quarant'anni di storia, 272 donatori, 4054 donazioni,

1670 litri di sangue donato, 300 benemerenze totali. Abbiamo chiuso il 2007 con l'ennesimo record di 208. I nuovi donatori di quest'anno sono stati fino ad ora sette: Capasso Daniele, Manzon Rose, Cocitto Marco, Gaiatto Andrea, Fornasier Massimo, De Candido Massimo, Lenarduzzi Guido. Al termine dei discorsi ufficiali abbiamo tutti quanti gustato la porchetta e ci siamo divertiti con i giochi e con i vari intrattenimenti della giornata: la lotteria, la briscola, e novità da quest'anno: i trenini elettrici nel campo sportivo per i più piccini ed anche per i più grandicelli, finendo la giornata in allegria.

Il Congresso Provinciale

L'evento più grande, più lieto, e più ben riuscito è stato il Congresso Provinciale. L'edizione 2008 è stata da noi desiderata e fortemente voluta per completare l'appuntamento con i quaranta anni della nostra storia.

Esordimmo come "congressisti" nel 2000 collaborando all'edizione che spettava allora alla sezione di S. Giorgio della Richinvelda. Quest'anno, quindi, è la nostra prima volta quali organizzatori ufficiali: Domanins 2008.

La data dell'evento è stata il 5 ottobre, i luoghi dello svolgimento della manifestazione sono stati Domanins e Rauscedo. Abbiamo stabilito il ritrovo per i labari delle sezioni e di tutti i partecipanti presso la villa Spilimbergo-Spanio, che ci è stata gentilmente concessa con nostra grande soddisfazione ed ammirazione. Siamo partiti con il corteo dei labari fino alla chiesa di Domanins per la celebrazione della S. Messa che è stata officiata, in via speciale, dal vicario diocesano Mons. Basilio Danealon. Al termine della messa ci siamo disposti sul sagrato della chiesa per la consueta foto di gruppo, dopodiché il corteo dei labari si è diretto verso Rauscedo, passando per la piazza del paese, fino alla sede dei Vivai Cooperativi. Nella sala della mensa aziendale si è svolto il congresso vero e proprio.

Dopo l'iniziale ringraziamento ai partecipanti, le autorità invitate hanno preso la parola. Ha parlato per primo il nostro presidente Gian Paolo Chiandotto che ha portato il saluto delle sezioni ospitanti ed ha brevemente esposto alcuni cenni storici del Comune di S. Giorgio della Richinvelda e di Domanins, e dell'attività dei donatori di sangue. In seguito è stata la volta delle altre autorità: il sindaco di S. Giorgio Richinvelda sig.ra Anna Maria Papais; il signor Paolo Anselmi presidente provinciale AfdS Pordenone; il signor Tommaso Fabris presidente regionale e provinciale Avis; il dottor Antonino Raineri del Centro Immunotrasfusionale di Spilimbergo; il dottor Vincenzo De Angelis coordinatore regionale trasfusioni di sangue; il dottor Edouard Ballaman presidente del consiglio regionale del Fvg; il dottor Elio De Anna in rappresentanza della Regione Fvg; il dottor Alessandro Ciriani presidente della Provincia di Pordenone; il signor Egidio Braga-

gnolo vice presidente nazionale della Fidas.

Infine, un'invitata particolarmente speciale: la dott.ssa Renata De Candido direttore sanitario del Cro di Aviano originaria di Domanins, che ha parlato della sua nuova e prima esperienza sanitaria in terra friulana, ricordando con orgoglio le sue origini nostrane.

In seguito si è passati al clou della giornata: le premiazioni dei donatori benemeriti.

La nostra sezione ha potuto vantare 20 benemerenze: il nostro Alfiere di Sezione Col Gino con 65 donazioni ha ottenuto il distintivo d'oro con fronde; mentre è stato consegnato il distintivo d'oro con 50 donazioni per gli uomini a Martini Rino e a Bisutti Virgilio, con 40 donazioni per le donne a Polotto Elsa - primo oro femminile a Domanins; il distintivo d'argento è stato consegnato a Maniago Giuseppe e a Moretto Gabriele con 35 donazioni; a seguire il distintivo di bronzo con 20 donazioni per gli uomini a De Candido Claudio, De Candido Fabio, Destro Simone, Lenarduzzi Fabio, Malpaga Max, Piasentin Franco, Tondat Graziano, con 15 donazioni per le donne a De Candido Carmen, De Candido Margarita, Mazzucchin Natalina, Tonelli Ilaria; infine i diplomi di benemerenza con 10 donazioni per gli uomini a De Candido Daniele, a Lenarduzzi Gabriele e Vittorelli Ugo.

Alla fine delle premiazioni è seguito un rinfresco nel corridoio principale dei Vivai Cooperativi, il pranzo in una delle sale dell'azienda vivaistica, ed abbiamo passato là il tempo convivendo in letizia e brindando a noi e alla nostra festa fino al tardo pomeriggio.

Le altre nostre iniziative.

Fra le nostre iniziative a carattere sociale e culturale ve ne sono state, nel corso di quest'anno, di vecchie e di nuove, per la prima volta abbiamo partecipato alla Festa dello Sport del 2 giugno con il nostro gazebo, inoltre, ci siamo offerti di organizzare, il giorno 2 novembre, il rinfresco per la Festa dell'Unità e dei Combattenti (la Festa del 4 novembre) che quest'anno viene svolta a Domanins. Chiudiamo l'anno con il classico Babbo Natale.

L'iniziativa più carina e singolare che abbiamo avuto è stata, però, il rifacimento in mosaico dell'icona della Santa Vergine nella Cappella della Madonna dell'Ancòna che ha visto impegnati diverse persone di Domanins, e tutte hanno collaborato per puro spirito di volontariato senza alcun tornaconto economico o personale.

Al termine dei lavori ha fatto seguito la cerimonia d'inaugurazione e di benedizione del piccolo monumento votivo, il giorno 5 luglio, officiata dal nostro parroco Don Danilo.

Prima di chiudere vi lasciamo con una riflessione sul nostro anniversario e con augurio a tutte le famiglie di Domanins di Buon Natale e di Felice Anno Nuovo.

Il giro del mondo in 30 giorni con la ipersuperextramegagigamongo



La mongolfiera decolla alla scoperta del mondo.

Voi vi chiederete, cos'è la "ipersuperextramegagigamongo"??!? ma che domande, è la strabiliante mongolfiera con la quale Estate Ragazzi è partita alla scoperta del mondo.

Tutto cominciò il 30 giugno 2008. Cinque amici stavano discutendo su un improbabile viaggio che si sarebbe potuto effettuare in 30 giorni su questa nuova mongolfiera; due di loro, lo scienziato Fogg e il suo maggiordomo Pass Par Tou, decisero di sfidare la sorte e scommisero con gli altri tre la riuscita nell'impresa.

Sostenuti dai loro trenta piccoli compagni di avventura, Fogg e Pass Par Tou partirono verso l'Asia, senza sapere che una certa "Madame Fix" aveva complottato con uno dei tre amici per intralciare il successo della scommessa.

La prima tappa fu Pechino, dove il maestro di arti marziali (il cui nome è incomprensibile) ci mise a conoscen-

za del loro capodanno; poi fu la volta di Tokyo e il gioco dello Shanghai.

La settimana dopo incontriamo in Nuova Zelanda la sirena Pania e la aiutiamo a ritrovare il suo tesoro per poi concederci una giornata all'insegno del divertimento tra i giochi d'acqua; purtroppo siamo dovuti subito ripartire, ma prima di lasciare l'Oceania abbiamo fatto un salto ad Ayers Rock, il monolite più imponente del mondo adorato dagli aborigeni.

La mongolfiera sorvolò l'Oceano Indiano e atterrò in Madagascar per pochi giorni, giusto il tempo necessario per fare rifornimento di provviste e dare uno sguardo agli animali del posto; Pass Par Tou sta male e un atterraggio fuori programma ci costringe a sbarcare in Costa D'Avorio a cercare le cure di uno stregone.

Rimane ancora poco tempo prima dello scadere della scommessa e i nostri eroi si affrettano a completare il loro viaggio fra il floreale carnevale del Brasile, e la ricerca delle 51 stelle

della bandiera degli Stati Uniti.

Nonostante le malefette di Madame Fix, Fogg Pass Par Tou e i suoi amici, vinsero la scommessa arrivando a destinazione il giorno stabilito.

Durante questo mese c'è stato spazio, oltre che per le attività e i giochi, anche per qualche uscita: abbiamo passato una giornata allo Zoo Punta-verde di Lignano Sabbiadoro e abbiamo avuto l'opportunità di far visita all'aeroporto militare "Francesco Baracca" di Casarsa della Delizia.

La serata finale è stata spettacolare come al solito!!!

Al nostro ritorno abbiamo voluto condividere con i genitori i momenti significativi del viaggio rendendoli partecipi delle danze e usanze tipiche di ogni cultura, che abbiamo imparato durante il mese.

Poi, con l'aiuto dei parenti, abbiamo fatto un gioco per sperimentare quale fra i più grandi Paesi europei fosse il più determinato e unito.

Il rinfresco e la mostra dei capola-



In visita all'aeroporto militare "F. Baracca" di Casarsa

vorì creati dai ragazzi, hanno concluso la serata.

Ringraziamo tutti i ragazzi che anche quest'anno hanno partecipato alle attività estive, ci auguriamo che anche il prossimo anno le iscrizioni siano numerose!!!

Vostri affezionatissimi

Gli Animatori



Carnevale 2008 con i... cartoons

“Ma che tema diamo quest'anno alla festa di Carnevale?” – “Ci vuole un'idea che coinvolga tutti!” – “Un'ambientazione con la quale sia, anche, semplice vestirsi in maschera”. Sono queste le domande che ogni anno fac-



Le maschere danzerine

ciamo quando ci troviamo per pensare e organizzare la Festa di Carnevale nell'ex-asilo. E dopo aver pensato... pensato... pensato... abbiamo deciso di ambientare la festa nel mondo dei CARTONI ANIMATI. C'erano enormi poster con le immagini dei più classici Cartoons della Disney che tappezzavano le pareti della sala e noi animatori vestiti in tema: chi da Braccio di Ferro e Olivia, chi da dalmata ispirato dal film “La carica dei 101”, chi da Homer dei Simpsons, ecc.. Una festa, certamente riuscita, che come ogni anno ha visto la partecipazione di moltissimi giovani provenienti da tutti i paesi della zona che si sono divertiti ballando con la musica dagli anni '80 ai nostri giorni. È stata un'altra occasione per giovani e meno giovani di incontrarsi, ma anche, per noi animatori, la possibilità di autofinanziarci per le attività che facciamo nel corso dell'anno.

Gli Animatori

E... state in sala giochi

Per il terzo anno consecutivo, nel mese di agosto, è stata riproposta l'attività della sala giochi presso le ex-scuole elementari. Un'iniziativa che tra un partita di ping-pong e una di calcetto, tra una gara a biliardo e una partita a dama, si conferma un'occasione di incontro per nostri ragazzi che nelle calde serate d'estate, senza l'incomben-

za della scuola, molte volte non sanno cosa fare e dove andare. Anche quest'anno la partecipazione è stata buona e attiva, con presenze di giovani anche di paesi limitrofi. Non ci resta che darci e darvi appuntamento al prossimo anno, sempre più numerosi.

Una festa da brivido!



Uno scatto della serata: la pista gremita di ragazzi e ragazze.

Tutti ci chiedono perché, ogni anno, organizziamo la Festa di Halloween in anticipo, per la precisione il sabato prima... la risposta è semplice: primo perché nella serata del 31 ottobre ci sono troppe feste e secondo perché così

festeggiamo due volte. Scherzi a parte (non è un battuta) non poteva mancare anche quest'anno il secondo appuntamento "festaiolo": la Festa di Halloween. È diventata quasi una "tradizione" (ci scusino tutti coloro che non la riconoscono come una festa della nostra tradizione, tra i quali facciamo parte anche noi) e un appuntamento che gli amanti della musica dance, giovani e meno giovani, aspettano, perché sanno che ci si può divertire ballando in modo sano e senza eccessi. Infatti dall'inizio, verso le 22.00, fino alla chiusura c'è stata una grandissima partecipazione di gente con un'affluenza costante nel tempo. E ciò, ci ha fatto molto piacere perché significa che anche questa volta siamo riusciti a far divertire le persone.

Gli Animatori



Suggestivo scatto delle fiamme che si stagliano nel buio.



Il falò mentre sale...

Il Falò 2008



I coscritti del 1988 con Don Danilo, durante la benedizione.

La Fortaiada in casa Basso



Alcuni dei partecipanti alla fortaiada.

Il 19 aprile corrente anno si sono trovati una settantina di giovani e meno giovani amici di Domanins e di paesi vicini per festeggiare la tradizionale "fortaiada" in casa Basso. L'incontro viene organizzato e offerto dalla signora Ada, figlie, generi e nipoti in ricordo del defunto marito e genitore Basso Costante emigrante prima e poi imprenditore.

Questi incontri erano fortemente voluti da Costante che da emigrante aveva sofferto la nostalgia e il desiderio del paese natio. Al rientro in patria non dimenticò il trauma dell'emigrazione, dell'impatto con un mondo diverso e volle con questo ritrovarsi, far sentire il desiderio di amicizia, di conoscenza, di sentirsi vivi, di parlare, di far



Ada Basso con i nipoti.

mettere a disposizione l'esperienza maturata con la realizzazione di sé stessi, far conoscere il proprio apporto economico e sociale nonché ad accreditarsi come interlocutori. È anche un invito ai giovani a seguire le orme dei padri e creare rapporti necessari per legami stabili tra paesani e amici.

La festa è stata impreziosita da tanti giovani, dalla presenza dell'Arciprete don Danilo Oliveto parroco di Domanins – Rauscedo, dall'Arciprete e teologo ex parroco di Domanins e attuale Abate e parroco di Summaga don Giuseppe Liut, dal presidente della BCC San Giorgio - Meduno, da presidenti di Associazioni Umanitarie e Assistenziali, da diversi impresari, imprenditori della zona e tanti amici.

La friulanità con il suo modo di vivere e di stare insieme è diventata una cultura conosciutissima.

L. L.

Le radici del vino 2008



Una folta schiera di anziani e di disabili in carrozzina ha animato la 6° edizione della manifestazione "Le radici del vino" presso l'azienda agricola Tondat di Domanins.

Tantissimi visitatori hanno apprezzato la dimostrazione di sensibilità verso persone che si trovano in condizioni disagiate, facendole partecipare assieme al resto del pubblico ad una festosa manifestazione promossa per la valorizzazione dell'attività economica delle aziende produttive.

Sono stati invitati gli ospiti del Centro assistenza anziani di Maniago, accompagnati dalla vicedirettrice Lissetta Gobbo, da due animatori e da alcuni volontari.

L'invito è stato esteso anche ad un gruppo di persone in cura riabilitativa nell'ambito del Progetto Spilimbergo.

Come testimonianza di stima e simpatia, gli anziani

hanno regalato ai Tondat un orologio in mosaico frutto della loro ingegnosità creativa.

Quest'anno in occasione della manifestazione Giuseppe Tondat ha allestito e curato una mostra di attrezzi della civiltà contadina e ricordi di anni passati, mentre Mario Gambellin ha allestito una particolare mostra di attacchi per cavalli. Anche quest'anno un angolo è stato dedicato al Casaro per hobby Bepi Bertazzo che ha mostrato ai visitatori come dal latte si ricava formaggio e derivati, suscitando molto interesse e curiosità.

La carrozza condotta da Mario Gambellin e Giovanni Galasso ha accompagnato i visitatori grandi e piccoli per



le vie del paese.

Infine come ogni anno l'intera giornata è stata allietata dai numerosi canti popolari, che il Coro di Aurava con il gruppo "La Rifiorita", ci ha regalato.



Un suggestivo momento di aggregazione si è creato al pomeriggio quando si è unita ai canti della Corale di Aurava anche la Corale di Domanins, regalando ai visitatori due ore di sana allegria.

L'azienda Tondat ringrazia per la loro presenza il Sindaco, il Parroco, i Carabinieri e vari rappresentanti del Comune. Ringraziamo inoltre tutte quelle persone (davvero tantissime) che hanno voluto passare questa giornata con noi.

Famiglia Tondat

Sergio Romano pittore emergente

Nato nel 1948 risiede a Domanins. Diplomato presso la Scuola di Mosaico di Spilimbergo. Allievo di Fred Pittino e di Nane Zavagno. Dipinge dal 1966.

Definito artista sensibile e schivo. Il suo ideale pittorico dimostra una ricercata composizione e funzione cromatica. Ha ricevuto incondizionati consensi e numerose attestazioni e premi, arrivando sempre ai primi posti nelle mostre a premiazione. Ultimamente ha esposto alla Dante Hall e al Word Trade Center di Hong Kong e alla Galleria Mirko Virius di Zagabria. È regolarmente presente a manifestazioni artistiche Regionali e Nazionali.

Dal 21 giugno al 20 luglio 2008 ha tenuto una mostra alla Galleria di Arte Contemporanea a Castions di Zoppola sotto la direzione artistica del critico d'Arte Stefano Aloisi.

La presentazione è stata fatta dalla dott.ssa Alessandra Santin che riportiamo in sintesi:

Nelle sue opere più recenti Sergio Romano porta a compimento il proprio percorso di conoscenza e di passione per la realtà. La rappresentazione di questa realtà appare come ricerca di un corpo oggettivo, fatto di forme e segni, di colori e luci, di materie e grafismi che muovono il desiderio e possono anche placarlo, concedendo una tregua alla vita che fluisce nel quotidiano. Queste opere-tregua costituiscono la verità dello sguardo dell'artista, che fa scomparire la



Un momento dell'inaugurazione.

Da sx: la dott.ssa Alessandra Santin, Lindo Pagura (Assessore alla Cultura del Comune di Zoppola), Sergio Romano e il dott. Stefano Aloisi (Direttore artistico della Galleria d'Arte Contemporanea di Castions di Zoppola).

linea di confine fra uomo e mondo e conduce all'armonia e all'equilibrio, a quella dimensione che Sergio Romano definisce con le parole "accordo" e "novità".

Quello che si sforza di esprimere sono gli stimoli sempre nuovi che pongono il soggetto e l'oggetto in condizione di instabilità permanente e di tensione sperimentale.

La poetica di Sergio Romano ruota intorno al luogo che ascolta e accoglie questo bisogno, e al tempo che si dispone a contenerlo.

Il prodotto è in ogni caso interessante, frutto di un linguaggio artistico maturo, privo di compiacimenti estetici ma attento alla composizione meditata, all'uso dei vuoti, dei pesi e delle masse, delle cifre stilistiche rivelative di un atteggiamento poetico significativo e personale. Gli stessi collages riconducono alla complessità esistenziale, che tanto preme a Sergio Romano, e che trova nell'uso del frammento materico una risposta interpretativa di alto valore simbolico. Codici a Barre, sabbie e intonaci antichi, riverberi celesti ricordano l'esigenza di dare corpo al pensiero, di dare senso e forma alla ricerca.

Dal 19 luglio al 20 settembre 2008 ha tenuto una mostra alla Galleria Dodici di Orcenico Superiore presso il ristorante Da Luciano. Per la circostanza è stato pubblicato il n. 61 "Il Fil di fier" con progetto grafico del pittore Roberto da Cevraia in cui descrive la pittura di Sergio Romano: "La pittura di Sergio Romano è semplicità, discrezione, curiosità. È come un Amico che ti dona un regalo: il migliore. I toni caldi, calmi, culminano con un imperativo costante e focale: il cuore dell'opera. Attorno a questo punto, a questo collage, a questo riferimento si sviluppa l'opera. Non interessano dimensioni, non interessano visioni od altro, è lì che bisogna guardare e poi farsi cullare dalla fantasia personale. Vedere, guardare come si fa con una nuvola, guardare tante volte, molte volte... sempre. E sempre riscoprire quello che tu vuoi, quello che ti aggrada senza



Un'opera di Sergio Romano esposta a Castions.

pensare all'autore, senza pensare a nulla... fantasticare.

Davanti alla pittura di Sergio non è necessario porsi domande. Il respiro accattivante si mescola con il raziocinio, Sergio Romano è così."

Alla vernice ha partecipato anche lo scrittore che dopo un breve escursus su l'arte pensata dai filosofi tedeschi del XVIII secolo ha concluso con la definizione di arte da parte dei contemporanei: L'Arte è tutto ciò che si crea, è colore, è energia cosmica che si percepisce con la sensibilità, è "FARE", accadimento, azione, evento, niente espressionismo niente sentimento interno.

L. Luchini

Tedofori per "Rumore bianco"

Il 6 settembre di quest'anno il "Progetto Integrato Cultura del medio Friuli" ha organizzato una notte bianca per tutti i comuni "bagnati" dal fiume Tagliamento.

Anche il nostro comune ovviamente ha aderito. Così la sera del 6 settembre in piazza Beato Bertrando a San Giorgio è stato proiettato il documentario sul fiume Tagliamento "Rumore bianco". Per quella serata è stato chiesto a dei ragazzi del Comune di partecipare ad una "staffetta". Questa staffetta partiva dalla sorgente del Tagliamento (Passo della Mauria) ed arrivava fino alla foce. Il "testimone" era una fiaccola accesa, che portata da "tedofori", doveva arrivare a destinazione. Il tratto che competeva al nostro Comune era dalla Piazza Bertrando fino a S. Martino al Tagliamento. Questa corsa di 3 km è stata affidata a 7 ragazzi del Comune: Michela Infanti, Serena De Candido, Eva De Candido, Adriano Bratti, Guido Lenarduzzi, Luca De Pauli e Antonio Petracca. I ragazzi prima di affrontare la corsa si sono divertiti ballando in piazza, grazie all'animazione del posto. Verso le ore 24 c'è stato lo scambio del "testimone" dai tedofori di Spilimbergo ai nostri ragazzi. Questi,



ricevuta la fiaccola, ed effettuato lo scambio, hanno corso fino a San Martino per consegnarla ai "tedofori" di quel Comune. Effettuata la consegna, e tornati indietro, si sono rifocillati e ripresi grazie alla pastasciutta offerta dalla sezione Alpini di San Giorgio della Richinvelda.

Per i nostri ragazzi è stata una esperienza interessante e divertente, e si augurano che anche il prossimo anno si possa ripetere, magari con tutti i giovani del Comune.

Sulle orme dei grandi campioni



La rosa dei Giovanissimi dell'U.S.D. Gravis.

Le grandi squadre di calcio ogni anno prima dell' inizio della stagione calcistica vanno in ritiro in alcuni centri sportivi per iniziare la preparazione atletica.

Tre dei nostri ragazzi: Simone Petracca, Jessy Santin e Mattia De Candido insieme alla loro squadra, "giovanissimi 94" del U.S.D. GRAVIS, hanno voluto imitare queste grandi squadre andando in ritiro presso il GE.TUR di Lignano Sabbiadoro, per una settimana, per potersi preparare al meglio al campionato provinciale.

Il ritiro ha avuto un'enorme successo sia dal punto di vista sportivo, infatti i ragazzi hanno ottenuto fino ad ora ottimi risultati calcistici, che dal punto di vista sociale.

Oltre a consolidare il gruppo hanno socializzato con altri ragazzi e ragazze (soprattutto ragazze) di altre discipline sportive provenienti da tutta Europa.

Un altro campione sportivo tra noi

In un giorno di novembre dell'anno passato Fiorella mi ha detto: "Andiamo a bere un caffè che offro io, mi hanno comunicato l'altro ieri che mi sono classificata terza ai mondiali di Sumo!". Lei non se lo immaginava ed io non sapevo nulla della disputa ai mondiali, quando quel giorno mi mostrò la "medagliona" di bronzo.

La nostra compaesana Fiorella Marcolina pratica lotta di sumo femminile per i pesi medi con il Fenati Judo Club di Spilimbergo, ed ha partecipato ai mondiali di Osaka in Giappone il 15 ottobre 2006 in rappresentanza dell'Italia con la FIJLKAM (la Federazione Italiana di Judo, Lotta, Karate ed Arti Marziali).

Fiorella continua, per primo, una tradizione di famiglia che ha visto il padre Marino campione italiano e campione ai massimi livelli europei di judo ('72-'79), la madre Luisa che ha giocato nella serie A femminile di pallacanestro ('68-'78), ed il fratello

Pier Giacomo che tuttora è attivo con il ciclismo ed ha partecipato ai campionati europei (2006); in secondo luogo, Fiorella continua un'antica e feconda tradizione di paese che a Domanins ha conosciuto diversi campioni dello sport: da Gino Pancino campione del mondo di ciclismo su pista ('66); a Rino De Candido campione di ciclismo italiano ('76 e '80) e mondiale militare ('75); alle nostre "oriunde" Barbara Lenarduzzi - anch'essa lottatrice di sumo - campionessa italiana di judo e lotta negli anni novanta e duemila, e Melissa De Candido pluricampionessa di pattinaggio artistico negli anni duemila; infine, gli amanti delle vette Fausto e Fabio Lenarduzzi con quest'ultimo vincitore del bronzo ai mondiali di sci di fondo nel 2007.

Beh! Adesso abbiamo anche Fiorella Marcolina che nel 2006 è diventata il primo sportivo italiano di tutti i tempi a salire sul podio mondiale



per il sumo sportivo, sia femminile sia maschile.

Fiorella ha iniziato a praticare il sumo per caso frequentando la palestra "Fenati" di Spilimbergo nel 2004. "Mi hanno convinta gli amici a praticare il sumo, ed io ho accettato così per scherzo... per divertimento... per fare un'esperienza nuova e conoscere nuove persone".

Dopo ben vent'anni di pallacanestro di cui otto nella serie B femminile, e continuando l'attività di allenatrice di minibasket, Fiorella ha iniziato il sumo all'età di ventinove anni. Nei primi tempi si è allenata in modo discontinuo a causa degli impegni di lavoro, ma le sono bastati pochi mesi di allenamento per sostenere i campionati europei nel 2005 classificandosi al quinto posto, e poi gli europei nel 2006. Dopodiché la FIJLKAM la convoca, per i pesi medi, alla sua prima volta ai mondiali di Osaka in Giappone, dove, dopo aver affrontato e superato le rappresentanti di Gran Bretagna, Taipei e Ucraina, giunge alla finale per il 3° e

5° posto, e si vede sconfitta dalla lottatrice del Brasile, per ottenere solo il quinto posto che comunque l'ha resa soddisfatta: "Sono partita ai mondiali senza aspettative... il primo debutto nella terra madre del sumo contro atlete che avevano partecipato alla più alta competizione... io non avevo ambizioni a parte quella di partecipare e di 'farmi le ossa'".

Ma un anno dopo arriva una notizia inaspettata. Il responsabile della FIJLKAM che seguiva la squadra italiana ai mondiali in Thailandia invia a Fiorella, rimasta a casa per infortunio, un messaggio telefonico: "Guarda che ho io qui la tua medaglia di bronzo!". Fiorella rispose: "È uno scherzo!?" "No, Alexandra Marquez, la tua sfidante brasiliana che ti ha battuto nella finale, è stata squalificata per doping, il terzo posto è stato assegnato a te!". Fiorella rimase entusiasta e quasi incredula per trovarsi ad essere il primo italiano ad ottenere un risultato mai raggiunto prima da altri: salire sul podio mondiale di sumo.

La lotta del sumo è uno sport che in Italia è praticato a livello puramente sportivo e non professionistico, in pratica sconosciuto ai profani ed ai meno profani di sport. Diversamente dal Giappone, paese in cui è nato e cresciuto, in Italia il sumo è praticato con spirito amatoriale e non dà compensi economici. Conoscere l'esperienza della compaesana Fiorella aiuta questo sport ad accrescere la propria notorietà; Fiorella consiglia il sumo ai giovani ed ai bambini come un buon avviamento alle arti marziali, e molto utile per l'equilibrio fisico e psico-motorio.

Istintiva ma non violenta, è una disciplina che oltre a richiedere forza fisica, sviluppa anche equilibrio e sensibilità per intuire e per sfruttare le mosse dell'avversario, con determinazione e con estrema concentrazione. Oltre alla necessaria preparazione fisica e psicologica, ci vuole, come in tutti gli altri sport, molta fortuna ed una doverosa lealtà sportiva. Come, fra l'altro, la sua esperienza insegna.

Passione (e fatica!) per il verticale

L'amore per la montagna è sempre stato un punto fermo nella vita di Fabio Lenarduzzi.

Dall'inizio degli anni '90, con la realizzazione della palestra di roccia artificiale nella sede del C.A.I. di San Vito al Tagliamento, i suoi approcci col "mondo verticale" hanno subito una svolta decisiva: non più le uscite saltuarie in montagna con gli amici, ma un impegno più concreto affiancato da persone con maggior esperienza e con un cospicuo curriculum alpinistico alle spalle.

Con questi compagni, Fabio ha effettuato una trentina di ripetizioni di

vie classiche (più o meno impegnative e conosciute) fino al 2002, anno in cui inizia il suo sodalizio col carnico Roberto Mazzilis.

Nell'arco di sei anni la loro cordata vanta una sessantina di vie alpinistiche (tra le quali la "Carlesso" alla parete sud della Torre Trieste, la "Via dei Carnici" alla parete sud-ovest del Pilastro della Plote, la "Via Baschera-Solero" alla parete sud del Pich Cjadenis e molte altre) e l'apertura di vie nuove nelle Alpi Carniche, Giulie e Dolomiti d'Oltre Piave.

A dare il via a quest'avventura una "prima", appunto nel 2002, sulla pa-



Discesa dal Pilastro Piussi per la Ferrata "Via della Vita"; sullo sfondo i Laghi di Fusine.

rete nord della Cima della Miniera nelle Carniche: 400 mt. di sviluppo su roccia, con difficoltà del V, VI e VII grado!

Seguono, in ordine cronologico, le seguenti vie nuove principali:

Pilastro Tartoi alla Croda del Sion (Dolomiti d'Oltre Piave); mt. 500 di IV, V, VI e un passaggio di VI°+.

Avanza (A. Carniche), parete sud, via "Tre uomini in fuga". (Il "terzo uomo" era, in questo caso, Lisa Maraldo e la denominazione della via è dovuta al furioso temporale preso negli ultimi tiri della scalata).

Croda Pramaggiore (Dolomiti d'Oltre Piave) per la cresta sud-est; mt. 500 difficoltà dal III al VI+. - *Cima Riofreddo* (A. Giulie), via dedicata a Gino Buscaini; mt. 750 diff. dal V al VII. - *Pala della Croda Dal Sion* (Dolomiti d'Oltre Piave), parete est; mt.400 diff. dal IV al VI+. - *Croda del Sion* (Dolomiti d'Oltre Piave), parete nord; mt. 200 diff. dal III al V. - *Creton di Culzei Dolomiti Pesarine* (A. Carniche), parete est; mt. 550 diff. dal V al VII. - *Cima della Sfinge in Grauzaria* (A. Carniche), parete nord, via Celtik; mt. 800 diff. dal V al VII-. - *Monte Vallonut* (Dolomiti d'Oltre Piave), parete nord; mt. 400 diff. V+, VI, VI+. - *Avastolt* (A. Carniche), pilastro nord; mt. 750 diff. fino al VII. - *Torrione Ravascletto* (A. Carniche), parete sud-est; mt. 500 diff. dal V al VII-. - *Torrione S.A.F.* (A. Carniche), parete sud; mt. 500 diff. fino al VII-. - *Anticima Est del Monte Cridola* (Dolomiti



Fabio in azione sulla Creta della Cjanevate.

d'Oltre Piave), parete est; mt.450/500 diff. VI, VI+, VII. - *Cima della Miniera* (A. Carniche), parete sud, via "L'Uomo Con La Valigia"; mt.500 diff. V, VI, VII con passaggi di VIII. - *Pich Cjadenis* (A. Carniche), parete sud; mt. 390 diff. VI, VI+, VII+. - *Creta di Timau* (A. Carniche), parete nord; mt. 500 diff. VI, VII, VIII+. - *Monte Cjadenis* (A. Carniche), parete sud; mt. 300 diff. VI+. - *Punta Innominata della Grauzaria* (A. Carniche); mt. 420 diff.V, VI, VII-. - *Avanza* (A. Carniche), per lo sperone nord; mt. 415 diff. V, VI, VI+. - *Peralba* (A. Carniche), per la parete nord-ovest; mt. 700 diff. VI, VII, VIII, IX. - *Monte Lastroni* (A. Carniche), per lo sperone nord; mt. 550 diff. V, VI- e un passaggio di VII-. - *Torre Cridola* (Dolomiti d'Oltre Piave), Gran Diedro della parete sud; mt. 300 circa, diff. VI, VII, VIII. - *Torre Molaro* (Dolomiti d'Oltre Piave), Spigolo e parete sud; mt. 370 diff. V, V+, VI+. - *Croda della Cuna* (Dolomiti d'Oltre Piave), per il diedro/fessura della parete sud; mt.800 diff. V, VI+.

Per quanto riguarda questo 2008, citiamo: *Cime Fantoline* (Dolomiti d'Oltre Piave), prima ascensione assoluta alla Cima della Tempesta lungo il Pilastro est. Sviluppo di mt. 600 circa, diff. dal IV al VI, con un tratto di VII. - *Creta di Timau* (A. Carniche), via nuova sulla parete nord lungo il gran diedro a sinistra della via "Mazzilis-Simonetti"; mt. 400 diff. V, VI, VII, VIII. - *Monte Sernio* (A. Carniche), lungo le fessure a sinistra dello spigolo nord-ovest; mt.

480 diff. V, V+, VI-. - *Creta di Collina* (A. Carniche), per il Gran Pilastro Sud; mt. 565 diff. V, V+, VI, VII. - *Pilastro Walbala* (A. Giulie), per lo spigolo nord; mt. 500 diff.V, V+, VI-. - *Creta della Cjanevate, Pilastro Centrale della Parete Sud* (A. Carniche), via nuova per la grande gola tra il Pilastro Centrale e il Pilastro della Plote; mt. 750 diff. V, VI, VII, con un passaggio in A2 (passaggio effettuato con l'ausilio di una staffa; in gergo alpinistico: in artificiale. N.d. r.). - *Spallone Nord-Ovest della Peralba* (A. Carniche), via nuova a sinistra della via "Mazzilis-Moro"; mt.350, diff. V+, VI-. *Montasio* (A. Giulie), parete ovest, via "Era Glaciale"; mt.750 diff. V, VI, VII-. - *Quarto Campanile delle Genziane* (A. Carniche), sperone e spigolo sud-est; mt.470, diff. VI, VI+, VII-. - *Cjadenis* (A. Carniche), gruppo del Peralba-Cjadenis-Avanza; mt. 500, diff.VI, VII-, VIII+.

Agli occhi del profano tutto ciò appare come un elenco sterile di nomi e gradi: eppure si tratta di un "curriculum" che ben pochi alpinisti (non solo regionali) possono vantare e del quale solo un rocciatore esperto riesce a comprenderne il valore reale, l'impegno psico-fisico richiesto, la volontà e determinazione che si nascondono dietro la gran modestia di Fabio.

Ogni scalata lungo una via nuova è, prima di tutto, un sogno che trae forza dallo spirito della passione, da un'idea buttata lì quasi per scherzo... perché in realtà la via non esiste ancora. La roccia è da sempre un territorio verticale inesplorato, pieno d'incognite, che emana fascino e paura al tempo stesso, compreso il timore che la sfida sia troppo grande per noi.

Rischiare la propria esistenza è il prezzo che si paga sempre quando si accetta di legare il proprio destino a quello del compagno di cordata.

Questo è il vero valore di una scalata, ciò che la rende speciale e riservata a quei pochi "eletti" che non amano mettersi in mostra, ma ricercano un confronto con la montagna diretto e autentico, dove l'elemento sportiva (sia pure ai massimi livelli) è ben poca cosa rispetto alla preoccupazione.



Fabio in azione sulla Creta della Cjanevate.

pazione di non farsi male, di tornare a casa “interi”.

Un “faccia a faccia”, se accettato, che coinvolge emotivamente mettendo a dura prova i nervi dalla vigilia della scalata sino al momento liberatorio dell'arrivo in vetta, dove tutte le tensioni si sciogliono come d'incanto.

La “Grande Via” di Fabio per accettare con entusiasmo la vita di tutti i giorni (quella comune a tutti, fatta di sacrifici, lavoro e obblighi quotidiani non sempre piacevoli) è preci-

samente quella di impegnarsi a fondo anche nelle proprie passioni, senza arrabbiarsi con gli altri neppure quando ci sarebbero mille ragioni valide per farlo, senza meravigliarsi se la gente ignora quando potrebbe invece elogiare.

Continua così, Fabio: fuggi dalle miserie di un'esistenza priva d'ideali, rincorrendo i tuoi sogni che ti portano a conoscere le gesta di coloro che ammiri, come il grande Ignazio Piusi di cui hai potuto apprezzare la sua

bellissima via al Pilastro Nord del Piccolo Mangart di Coritenza (in una ripetizione della scorsa estate; 750 metri di via con passaggi dal V, VI al VI+ “conditi” da una roccia non proprio asciutta!).

Continua a seguire gli esempi migliori, anche se costa fatica e sembra sempre di nuotare ogni giorno contro corrente!

Introduzione R. Secchi; note tecniche e finale di Roberto Mazzilis

I segni del tempo

Durante la festa di San Michele di fine settembre di quest'anno, ho riletto un articolo che avevo pubblicato nel Voce Amica del 1991. L'articolo si intitola: “Domanins: un paese moribondo”. E così a distanza di 18 anni mi è venuta l'idea di fare una riflessione prendendo spunto da quanto avevo scritto perché, penso, che attraverso “i segni del nostro tempo” riusciamo a capire come siamo cambiati in questi anni e dove stiamo andando. È forse un'operazione troppo ambiziosa? Certamente sì! Ma la mia intenzione è portare un contributo personale per, forse, aprire una discussione più ampia.

Iniziavo l'articolo partendo dall'analisi della situazione esistente e così scrivevo “...C'era la preoccupazione che non ci fossero più persone in grado di prendersi la responsabilità di organizzare: il Babbo Natale e l'albero di Natale, i festeggiamenti di settembre. E così è stato...” per poi analizzare le reazioni della gente “...critiche e lamentele poco costruttive” e successivamente trovare le cause “...I motivi di questo rifiuto di impegno nel sociale sono da ricercare, essenzialmente, nell'affermazione dell'economia come sistema dominante della nostra socie-

tà...” e nella “... mancanza di valori, sui quali una persona si fonda per avere la forza di intervenire nella realtà che lo circonda”. Per il momento mi fermo su questi punti e mi chiedo, e indirettamente chiedo a voi lettori: oggi la situazione è diversa? L'atteggiamento è cambiato? Quelle motivazioni continuano ad essere valide?

Possiamo certamente dire che il 1991 è stato in parte un anno di transizione (qui mi limito solo a riferirmi agli eventi citati nel precedente articolo consapevole che molto altro è stato fatto in questi anni) infatti già dall'anno successivo si è ripreso a fare Babbo Natale e l'Albero di Natale, mentre ci è voluto fino al 2005 per vedere il primo germoglio di Festa di San Michele Arcangelo. Quindi posso dire che qualcosa in meglio è cambiato, fermando la mia analisi sulla quantità senza entrare, per il momento, nel merito delle iniziative fatte.

Per quanto riguarda poi le reazioni della gente, invece non trovo sostanziali differenze: la capacità di criticare per lo più in modo distruttivo, non mi pare sia cambiata. Ci sarà sempre qualcuno che con le parole sa far tutto, mentre quando si tratta di “sporcarsi” in prima persona non

si trova mai o è sempre impegnato. In questi casi bisogna avere capacità critica e di discernimento per selezionare ciò che può essere utile e ciò che è fine a se stesso e nocivo.

Per quanto riguarda le motivazioni ritengo che sostanzialmente possano essere valide anche oggi, con un aggravante riferita agli effetti negativi che stanno producendo. Penso ad esempio alla crisi finanziaria che sta colpendo in questi ultimi mesi il mondo intero. È dovuta solamente a motivi strettamente economici, bancari e finanziari oppure c'è alla base un modello e quindi atteggiamento di tipo liberale che pone l'attenzione solamente ai problemi ed interessi privati a discapito di quelli comuni? È il momento che questo modello economico, che è giusto sottolineare ci ha portato ad un alto livello di benessere, vada rivisto con una nuova regolamentazione per meglio garantire meccanismi di redistribuzione equa della redditività, sostegno all'economia reale e produttiva, alle famiglie e ai consumatori. È un impegno che ci riguarda tutti in prima persona, che ci deve vedere disposti a rinunciare ai nostri piccoli o grandi privilegi, per arrivare ad un nuovo patto di sviluppo tra le forze sociali.

Sulla mancanza di valori, oggi direi meglio, che c'è una sostituzione dei valori della nostra tradizione cattolica e contadina. Non voglio sembrare contrario ai cambiamenti, ma riten-

go che debbano comunque seguire i binari della nostra storia, perché altrimenti senza solide radici è facile perdere l'orientamento. Non voglio neanche generalizzare, ma mi pare che questa sia la tendenza dominante: rinnegare la nostra storia e quello sul quale si fonda come il lavoro, il sacrificio, l'impegno, il senso di responsabilità, la fede, la solidarietà per sostituirli con l'illusione della felicità raggiunta velocemente e senza meriti (la televisione e il mondo dei mass media in genere ne sono un esempio). La cosa più preoccupante e che i giovani in tutto ciò sono quelli che, forse, ne fanno di più le spese.

Ritornando ora all'articolo del '91 mi chiedevo "...Per cosa quindi dobbiamo batterci?" e la risposta, che anche oggi penso sia attuale e condivisibile, era per un mondo che diventi "...un luogo che realizzi valori come la giustizia, la pace, la libertà, la solidarietà, la difesa della vita e rispetti la dignità dell'uomo."

Poi continuavo il ragionamento

chiedendomi come si potevano raggiungere questi ideali e sostenevo che lo si poteva fare attraverso "...una più incisiva azione sociale che prevede la partecipazione diretta nell'associazionismo, nel volontariato sociale, nella ricerca e formazione di eventi." sostenendo la necessità "...che ci sia qualcuno disposto ad impegnarsi, problema questo molto rilevante nella comunità di Domanins." arrivando alla conclusione che "visto le modeste forze che la nostra comunità è in grado di mettere in campo, cerchiamo di lavorare tutti insieme..."

Ritengo che su cosa e come agire sia a tutt'oggi valida un'azione nel sociale, ampliandone il contenuto alla partecipazione non solo nel campo sociale, dell'associazionismo e del volontariato, ma anche attraverso una partecipazione democratica, nel rispetto della legge, alla vita pubblica e politica. Un'azione intesa come capacità di incidere, modificare, cambiare le scelte politiche che ci riguardano direttamente come persone e

come membri di una comunità.

Il grosso problema era ed è, invece, quello di trovare nuove persone che si impegnano nella nostra piccola comunità. Dipende dalla ridotta dimensione del nostro paese? Dipende dal fatto che ci sono molti stimoli e opportunità offerte dall'esterno che ci sviano in molte direzioni? Dipende dal fatto che in questo periodo di insicurezza generale la nostra tendenza è di rifugiarsi all'interno della famiglia? Mi viene da pensare che se a distanza di 18 anni c'è ancora lo stesso problema, forse dobbiamo "rassegnarci" al fatto che siano pochi coloro che operano attivamente ma che la soluzione, che vale allora come oggi, sia la **collaborazione**.

Lavorare tutti insieme in sintonia, ognuno con le proprie capacità e all'interno del proprio ruolo, al servizio del prossimo e della comunità con l'obiettivo comune di costruire un mondo migliore.

Loris Pancino

Il rovescio delle medaglie Olimpiche

La Cina ci ha stupito, ancora una volta. L'8/08/2008, alle ore 8 di sera, la cerimonia di apertura dei giochi olimpici ha incantato il mondo intero: Zhang Yimou, famoso regista cinese, ha ripercorso la storia del paese in maniera del tutto originale, utilizzando decine di migliaia di comparse per realizzare una coreografia del tutto spettacolare e sfarzosa. Oltre alla rappresentazione dell'evento sportivo per eccellenza, l'unione dei popoli e delle culture grazie alla condivisione di valori comuni quali lo sport, le Olimpiadi saranno ricordate per gli sforzi e la determinazione della Cina nella loro organizzazione. Sono stati

costruiti impianti tecnologicamente all'avanguardia, faraonici e meravigliosi come il *Water Cube* ed il *Bird Nest*. La città è stata ripulita, le opere storiche ed artistiche sono state valorizzate. Ai cinesi è stato imposto un "vademecum" comportamentale: non si può sputare, bisogna imparare l'inglese e le buone maniere.

Questa smodata ricerca delle perfezioni è da ricondursi principalmente a tre motivazioni: l'orgoglio di un paese che, con un umiliante passato di semicolonie, è diventato una potenza mondiale, la dimostrazione di come il collettivismo e la gerarchia costituiscano dei pilastri fondamen-



Le torri sede della televisione di stato.

tali per la sua potenza e l'amicizia della Cina con il mondo.

Nonostante questo incredibile sviluppo, le Olimpiadi hanno evidenziato varie sfaccettature di questo paese, conciliando in maniera stravagante modernità e tradizione.

Dal punto di vista culturale, la Cina è un paese ancora molto conservatore: la società si fonda sui principi dettati da Confucio nel 500 a.c., secondo cui la lealtà familiare, il culto degli antenati, il rispetto degli anzia-

ni da parte dei giovani e la famiglia sono la base di un governo ideale.

Dal punto di vista economico la Cina ha preso il volo.

La guida politica, che ritrova le sue origini nel processo di apertura avviato nel 1978 da *Deng Xiaoping* con lo slogan “*arricchirsi è un bene*”, ha mantenuto la capacità di condurre la nazione verso uno sviluppo, sostenendo importanti basi in grado di portare avanti una nuova economia globale. Terza potenza economica del mondo (dopo Usa e Giappone), la Cina dovrebbe arrivare al primo posto entro il 2030. Le ragioni di questo arricchimento, secondo molti, vanno ricercate nella grande capacità di esportazione cinese: la nazione, dal suo ingresso nel *WTO (World Trade Organization)* nel 2001, si sta infatti confermando la fabbrica del mondo.

Nonostante questo, tuttavia, la Cina è anche fonte di grandissime contraddizioni: basta allontanarsi dalle megalopoli sulla costa per comprendere come solo una piccola percentuale della popolazione abbia beneficiato dei frutti della globalizzazione, dimenticandosi di milioni di cinesi che

vivono nell'interno del paese. La divisione tra il mondo rurale e cittadino costituisce oggi una delle problematiche maggiori per la stabilità della Cina ed è spesso causa di malessere sociale, insieme alle complicazioni legate ad una fortissima disoccupazione, motivo che porta generalmente all'emigrazione verso la costa.

Infine, non vanno trascurate due piaghe molto profonde: le minoranze etniche presenti nel territorio che chiedono indipendenza ed un'allarmante situazione ambientale: dieci delle venti città più inquinate del mondo, infatti, si trovano nel territorio cinese.

Nonostante il *rovescio delle medaglie*, devo ammettere che la Cina si sta impegnando per adeguarsi agli standard internazionali a risolvere, con un'adeguata regolamentazione, le problematiche che la affliggono.

Le curiosità che ho raccolto in questi anni in Cina:

- I cinesi sono molto superstiziosi: il



Ristorante a cinque stelle nella Cina rurale.

loro numero fortunato è l'8, mentre il 4 viene associato con la morte.

- È proprio vero, i cinesi mangiano tutto ciò che si muove: gli spiedini di scorpione, gli insetti ed il serpente sono delle prelibatezze.

- In Cina è molto maleducato soffiarsi il naso a tavola, mentre altri “rumori” sono consentiti ed in certe occasioni apprezzati!

Concludo con un saluto in cinese: (nǐ hǎo)

Paolo Venier

Un'urbanizzazione chiamata “Domanins” a Maracaibo

Residencia
DOMANINS

I domanisensi e i rauscedesi in Venezuela hanno avuto un ruolo di costruttori di una civiltà in via di urbanizzazione. Hanno constatato che il successo economico dipendeva quasi esclusivamente dalla loro disposizione verso il lavoro. Essi lavorarono in continuazione e il compenso della fatica diventa per loro motivo di nuovi entusiasmi e di maggior voglia



di lavorare. Vi sono diversi paesani a Caracas come i Venier detti Simon, le famiglie di De Candido Vitaliano e di Siro Facchin impresario e costruttore di strade, acquedotti, urbanizzazioni che ha collaborato con la moglie alla

costruzione e assistenza dell'Anzianato “Villa Pompei” di Caracas. Ora la famiglia Facchin è rientrata temporaneamente a Rauscedo. La maggior parte però sono a Maracaibo ove qualcuno ha creato un piccolo impe-

ro economico. Dobbiamo ricordare l'impresario cav. uff. Leon Elia e la moglie De Candido Italia ora rientrati a Domanins, ma hanno lasciato la loro impronta a Maracaibo nella costruzione (assieme ad altri italiani) del "Centro Culturale Venezuelano – Italiano" di Maracaibo ove si studiava la lingua italiana e si svolgevano varie attività educative, e la costruzione dell'"Anzianato Villa Serena". Opera voluta e realizzata da Elia Leon con la collaborazione dei nostri concittadini residenti a Maracaibo.

La costruzione dell'anzianato è stata un'opera veramente encomiabile ove trovano alloggio oltre cinquanta vecchi italiani abbandonati. Hanno collaborato le famiglie degli impresari Lenarduzzi Gianfranco, dei fratelli Chiarot, i Cesarini, il defunto Zezi De Candido, i Cancian, l'industriale

Giuseppe Basso di Rauscedo che ha esteso i suoi interessi nei vari campi dell'industria, agricoltura e bancario, infine la famiglia di Iva Sbrizzi De Candido che con il marito Giuseppe De Candido aveva incominciato l'attività con un piccolo negozio di generi alimentari ed ora tra Maracaibo e altre città gestisce assieme ai quattro figli e loro famiglie, oltre una decina di supermercati con propria banca. Iva è stata premiata con medaglia d'oro e diploma "Premio fedeltà al lavoro Pordenonese nel Mondo" della Camera di Commercio (C.C.I.A.A.) e Provincia di Pordenone. Ed ora siamo arrivati all'alto funzionario della "Polar" Gastone Bortolin che ha gestito la più grande fabbrica di birra e di pasta del Venezuela (anche lui premiato con medaglia d'oro e diploma della C.C.I.A.A. di Pordenone). Ora

in pensione ha creato con il figlio Ernesto, che la gestisce, un'impresa di costruzioni. Fra i vari lavori Ernesto, in ricordo delle sue radici, ha voluto dare il nome di Domanins ad una urbanizzazione nella zona universitaria di Maracaibo. Con questo ha voluto onorare il paese delle sue origini e che lui ha visitato una sola volta. L'urbanizzazione è composta da 80 appartamenti mg. 80 - 100, su quattro edifici di 20 appartamenti ciascuno.

Noi domaninesi, caro Gastone (padre) ed Ernesto (figlio) Bortolin, vi siamo riconoscenti e vi diciamo grazie per questo vostro gentile pensiero e grande amore per il paese che vi ha dato le origini.

L. Luchini

Il paesaggio rurale nella nostra zona dal primo al diciannovesimo secolo

L'economia primitiva che si poteva trovare nella nostra zona era la pastorizia, vari tipi di coltura e l'allevamento del bestiame.

Con l'arrivo dei romani (181 a.C.), la suddivisione e il riparto dei terreni ai Legionari (fanti coloni) che avrebbero ricevuto nell'atto del loro insediamento, è rappresentata dalla "centuriazione". Precisamente il regolare frazionamento del territorio mediante stesura dei "limites" linee divisorie indicate come "decumani" e "kardines" parallele e perpendicolari tra loro e incrociate ad angolo retto che definivano superfici uguali (*centurie*) che come una scacchiera si estendevano sulla pianura friulana. Con questa grande riforma agraria venivano costruiti anche i canali artificiali per far defluire le acque piovane ed evitare il paludamento, nonché eventuali opere di trattenimento per evitare esondazioni e sradicamenti.

Questa divisione agraria fu una vera opera di bonifica e di risanamento dell'ambiente rurale e fu realizzata durante un decennio di lavoro. Quest'opera d'insediamento non dovette essere stata né facile e né breve, perché richiedeva la deforestazione, la misurazione dei terreni,

delimitazione dei confini e riduzione a coltura. Spesso alcuni *decumani* e *Kardines* con il tempo si trasformarono in grandi vie di traffico.

Ad ogni singolo proprietario sarebbe stato concesso un lotto di terreno (*heredium*) pari a 12 ettari ai fanti, 25 ha. ai centurioni e 35 ha. ai Cavalieri.

Aquileia, Concordia (Julia Concordia), Cividale (Forum Juli) assunsero il ruolo di città di frontiera, proprio con le assegnazioni agrarie ai fanti coloni romani. Con questa operazione si è creata l'espansione urbana nel territorio *agro centuriato*. Il fondo con il suo colono diventa garanzia, sicurezza per la città, per la libertà di traffico lungo le vie legate alla "centurazione". Nel nostro territorio si trovano ancora tracce di questa centuriazione messe in evidenza dalle fotografie aeree.

La zona compresa tra il Tagliamento e il Livenza, attribuito all'amministrazione della colonia poi *municipium* di Julia Concordia deve essere stata *centuriata* dopo il 42 - 40 a. C. Tutto questo permise una migliore lavorazione della terra un miglioramento delle culture, un miglior utile economico e una nuova vita.

Si diffuse la viticoltura, gli alberi da frutto, in parte dell'ulivo, le culture destinate all'autoconsumo (frumento, orzo e nelle zone umide il miglio). Con la trasformazione delle terre agricole e l'apertura dei mercati danubiani (II - III secolo) a seguito delle conquiste transalpine, si arrivò a culture specializzate in grande quantità. I terreni poi non compresi nella centuriazione, erano destinati ad uso promiscuo (boschi, pascoli, chiamate terre comunali o comugne) a beneficio delle comunità più bisognose. Nei terreni maggiormente produttivi si moltiplicarono le case dei coloni. Da queste case presero forma i centri di vita, cioè sorsero gli attuali paesi che spesso presero il nome del primo proprietario del fondo. Come Domanins, toponimo prediale, da *Dominius* o *Taminius*, Provesano da *Publicius* (o simile), Barbeano da *Barbilius*, Rauscedo da *Rausea*, basso latino canna (cianeit). I reperti in ceramica, laterizio, terracotta, ferro e tombe rinvenute in questi ultimi anni nel nostro territorio, confermano la presenza, in età romana e preromana, di una popolazione impegnata nell'agricoltura (vedi museo "Antiquarium" di Tesis di Vivaro). Le monete rinvenute, poi segnarono, una maggiore concentrazione umana nel III secolo (periodo Costantiniano). Nel 1998, a 50 cm. di profondità nella campagna di Domanins, Arzene, è venuta alla luce una tomba con scheletro e relativo arredo composto da tre braccialetti in bronzo, armille (ornamenti femminili), due brocche in ceramica, due versetti, una bottiglietta di vetro. La tomba sembra essere appartenuta ad una donna. Sotto di questa è emersa un'altra tomba monumentale con muretto in ciottoli e laterizio legati da malta. Accanto allo scheletro sono emersi: una bottiglietta di vetro, una grande ciotola in ceramica, frammenti di bronzo relativi all'abbigliamento dell'inumato ed una moneta. Gli studiosi sono orientati ad assegnare la sepoltura al III-IV secolo d.C.

Nello stesso luogo nel 1996 era stato portato alla luce un sarcofago in conglomerato calcareo risalente pure al IV secolo. Questa scoperta, come quella (1981) di una villa rustica del III secolo nei "pras di sora" di Arzene a circa 500 m da questo sito, confermano la presenza di una necropoli nei pressi di una antica via di transito. Le indagini furono condotte dall'archeologo Luca Villa con la sopravisione della dott.ssa Serena Vitri della Soprintendenza e la partecipazione del Gruppo Archeologico Cellina Meduna (G. Tolusso, ing. D'Angelo, P. Tomasini, A. Cesaratto, M. Rocco da Vivaro) e Volontari di Arzene (D. Pagnucco, E. Riservato) e di Rauscedo (impresario Marino D'Andrea). Parte di questi reperti ora si trovano esposti "all'Antiquarium" di Tesis di Vivaro.

Dopo questi indizi e ritrovamenti non si hanno notizie di cosa avvenne per alcuni secoli. Le invasioni barbariche portarono scompiglio e l'elemento romano si confuse con l'invasore. Poi nel IX secolo seguirono le ripetute invasioni degli Ungheri.

Cessate queste, i Patriarchi di Aquileia e i Vescovi di Concordia si dedicarono a presidiare il paese, a costruire fortificazioni, castelli, torri di difesa, cortine e a far riprendere la vita delle nostre comunità.

Nel XII secolo vedremo grande fermento nel campo agricolo con una nuova organizzazione aziendale, nella costruzione di rogge per l'irrigazione e l'alimentazione dei molini, battiferri. A Valvasone nel 1268 vediamo in funzione tre molini (trina molendina super Rojiam, B. V. 465), altri in seguito sulle rogge di Gemona, di Spilimbergo, di Vivaro, di Domanins.

Alla fine del XIV secolo tutti i villaggi sono in fase di sviluppo urbano a seguito dell'incremento demografico appaiono le prime case in muratura con copertura in lazzio. Le culture cerealicole presenti sono il frumento, l'orzo (essenziale per gli animali), il miglio, il farro (qualità di frumento poco usato), il panico (tipo di miglio, graminacea), spelta (graminacea che a Valvasone presso il mulino di De Giust Leo fu macinata fino al 1927), segala, avena e sorgo (detto anche grano di Siria, o saggina per far scope, o sarasin, o grano saraceno, da cui si ottiene una farina di color rosso e arrivò in Italia nel 1300).

Accanto ai cereali, le erbe foraggiere: il trifoglio, la vecchia, il fieno, l'erba medica, alimenti per animali nei mesi invernali. Ortaggi: radicchio, verze, rape, era già in uso nell'300 la brovada (rape fermentate). Alberi da frutto: noce, ciliegio, pesco, melo, pero, fico, melograno. Gli animali più diffusi erano i suini, pecore, capre, armente, buoi per lavorare la terra e animali da cortile.

Il baco da seta era già presente nel 1400 e la maggior produzione serica si ebbe nel 1770-1800 con la costruzione delle prime filande. In comune di S. Giorgio esistevano sette filande. La prima (12 bacinelle o caldaie) sorse a Domanins antecedentemente al 1795 per opera del nobile GioFrancesco di Spilimbergo presso il suo palazzo e nel 1851 troviamo una seconda, sempre a Domanins, (12 bacinelle) gestita dal nobile Venceslao di Spilimbergo presso la sua abitazione ora proprietà Oberhoffer. Ne troviamo poi una a Pozzo e due a Cosa gestite da Daniele Partenio (4 bacinelle) e da Pasquin Giobatta (1 bacinella).

In proseguo nel 1870 ne troviamo una a S. Giorgio gestita da Gabriele Pecile (16 bacinelle), una a Rauscedo gestita dalla famiglia Crovato (5 bacinelle) e una a Provesano gestita dalla famiglia Sabbadini.

Dal censimento del 1881 nel Comune di S. Giorgio risulta: San Giorgio - cavalli 14, buoi 171, pecore 132, maiali 24, popolazione 517; Aurava - cavalli 14, buoi 133, pecore 113, maiali 18, popolazione 356; Cosa - cavalli 6, buoi 115, pecore 195, maiali 20, popolazione 426; Domanins cavalli 15, buoi 202, pecore 324, maiali 29, popolazione 662; Pozzo - cavalli 15, buoi 116, pecore 125, maiali 22, popolazione 511; Provesano - cavalli 17, buoi 150, pecore 104, maiali 13, popolazione 476; Rauscedo - cavalli 7, buoi 246, pecore 200, maiali 19, popolazione 725.

Il granoturco, detto anche mais, biada, grano d'India, suturc (Friulano), polenta, importato dall'America centrale (chiamato Turco dal volgo per qualificarlo come prodotto straniero, grano forestiero), appare come prima coltivazione nel Polesine e nella bassa Veronese nel 1554, in Lombardia nel 1600, in Friuli nei mercati di Udine nel 1620. Da un censimento fatto a Domanins nel 1656 da Iseppo Bertuzzo (homo di Comune della villa di Domanins) risultano prodotti:

“Grossami” (prodotti seminati in autunno):

Formento st. 13 q. - (Staio, quarte e quartaroli)

Segala st. 5 q. 1.

Biava (mais) st. 1 q. 1 - prodotto dalle famiglie di Jacomo Oltrana e di Giambattista d'Agostin.

“Menudi” (prodotti seminati dopo raccolti i cereali principali): Sorgo rosso (sarazin) st. 92 q.

“**Popolazione**” n. 203 (Huomini 48, Donne 44, Putti 49, Putte 62)

Le patate provenienti dall'America Centrale furono portate in Spagna da Colombo. Si iniziò a coltivarle a S. Giorgio della Richinvelda nell'azienda Pecile verso il 1855-60, furono quelle che eliminarono la pelagra nella nostra zona. I fagioli comuni, che ora noi usiamo, sono provenienti dall'America Tropicale e arrivarono in Europa nel XVI secolo. A Domanins li vediamo coltivati per la prima volta in un documento dell'inizio '800 in cui si rileva che il parroco don Biagio Bianchi (1760-1829) li coltivava nel suo orto. Il pomodoro originario dal Perù fu pure introdotto in Europa nel XVI secolo e in Friuli ebbe grande diffusione solo agli inizi del secolo scorso.

L'Istituzione della Scuola elementare avvenne verso il 1808 con l'arrivo della dominazione della Repubblica Francese o pseudo Regno d'Italia (1805 – 1809) a cui seguì

il dominio diretto della Repubblica Francese fino all'ottobre 1813. I francesi crearono anche il nuovo ed attuale ordinamento Comunale. La Francia già nel 1793 con la legge Daunou aveva reso obbligatorio per tutti la scuola elementare e nel 1802 aveva disposto che ogni comune avesse il suo edificio scolastico per l'insegnamento elementare. Nel Friuli fu regolamentato nel 1808, ma il tempo a disposizione non permise sviluppi. Nel Lombardo Veneto, l'Austria sancì la obbligatorietà nel 1818. Dopo l'arrivo del Regno d'Italia (1866) si continua con la normativa austriaca fino al 1877 anno in cui subentrò la nuova legge del Regno Italiano. La scuola comprendeva la I e la II classe solo in seguito di aggiunse la III. Funzionava per le frazioni di Rauscedo – Domanins in un'aula del palazzo Spilimbergo – Domanins. Tra gli insegnanti dobbiamo ricordare il cappellano don Pietro D'Andrea, Pre. Pieri Saruan, ottimo cooperatore delle chiese locali e che curò l'educazione e l'istruzione del pittore Jacopo D'Andrea che poi proseguì gli studi all'Accademia di Venezia.

Nel 1829 nel comune notiamo il funzionamento di due scuole elementari, una a S. Giorgio che serviva le frazioni di Cosa (n. 20 alunni) da 6 a 12 anni, Pozzo (n. 16 alunni da 6 a 11 anni), Aurava (n. 5 alunni da 8 a 11 anni), S. Giorgio (n. 7 alunni da 6 a 12 anni). Provesano era sotto Spilimbergo passò sotto S. Giorgio nel 1871. L'altra, come già detto, era a Domanins che serviva le frazioni di Rauscedo (n. 17 alunni da 6 a 10 anni) e Domanins (n. 13 alunni da 8 a 10 anni). Le maggiori assenze scolastiche erano date da quelli di Cosa n. 128 all'anno (causate dalla maggior distanza) poi seguiva Pozzo n. 60-80, Aurava 20-80, S. Giorgio 10-80 e Rauscedo Domanins 30-40.

Luiqi Luchini

Regesti di Domanins e Rauscedo dal 1125 in poi

Le documentazioni qui riportate in forma di regesto provengono dall'archivio storico Diocesano di Pordenone. Fonti a cui hanno attinto E. Degani, V. Muzzati, G. Stival, A. Giacinto, lo scrivente e altri. Fondamentali sono state poi le opere di F. C. Carreri Spilimbergica UD. 1900; G. Zahn, Studi Friulani, UD. 1888; A. Benedetti, Origine del Corpus Separatum Pordenonese TV 1973.

1123 o 1124 “... in Foroiulii... vii hobas in Viuar, duas in uilla Dominik, Willehelmum quoque cum filiis et fliabus suis, uno tantum excepto quem pater ipse uoluerit”

Dall'inventario dei beni in Friuli compilato nel monastero di san Paolo in Lavantal Carnzia (G. Zahn, 1888).

Le frazioni di Domanins, di Rauscedo e di Vivaro facevano parte dei beni allodiali (beni personali) degli Eppenstein duchi carinzaini. Edwig di Eppenstein (+ 1112), sorella di Enrico III

di Eppenstein duca di Carinzia (+ 1122) e del patriarca di Aquileia Wodolrico o Ulrico di Eppenstein (1086-1121), portò in dote le ville di Vivaro, Rauscedo e Domanins al suo matrimonio con lo stiriano Engelberto I di Sponheim, che fu il fondatore del convento di S. Paolo in Lavantal.

Nel 1091 il convento fu dotato da Enrico IV di Sponheim figlio di Engelberto I, con sette masi a Vivaro e due masi a Domanins, molti anni più tardi compaiono negli elenchi dei possedimenti abbaziali anche dieci masi a Rauscedo. (A. Benedetti, 1973).

Le proprietà famigliari erano spesso costituite da masi, cioè da un podere normalmente di circa otto ettari con casa di abitazione. Di solito i masi pagavano di affittanza annuale delle quantità fisse di cereali e di vino, delle regalia di galline o prosciutti, altri versavano delle somme di denaro. Il conduttore del

maso era obbligato a mantenere un numero di membri della famiglia sufficiente a mantenere la coltivazione. Qualora questi non bastassero doveva provvedere a sue spese ad assumerne del personale (famei). La divisione del maso tra i famigliari non era ammessa e il capofamiglia alla sua morte doveva scegliere tra i figli il conduttore del maso.

1186 - 1187, 12 marzo, (Verona) – Papa Urbano III, con apposita bolla rilasciata dietro richiesta al vescovo di Concordia Gionata, elenca i possessi spirituali dell'episcopato. In essa appare tra gli altri “*quod habes apud Vivarium, et apud Dominicum (Domanins)*” (Degani 1924; Eugenio Marin 1992).

1196 - Nelle conferme pontificie dei beni posseduti dal Convento di S. Paolo compaiono oltre ad altri luoghi: “*Kazlinsdorpb o kecilinstorf (Villaccia), Viuare, Dominike - Curtilia quedam in Aquilegia*”.

Il Monastero, il 6 marzo 1099, con papa Urbano II, era passato sotto la protezione della Sede Apostolica dietro pagamento di un censo annuale di un bisanzio (moneta) d'oro.

Spentasi la famiglia degli Eppenstein (1122), il ducato di Carinzia passò per ordine dell'imperatore Enrico V alla famiglia degli Sponheim ed Enrico IV figlio di Engelberto I e di Hedwig di Eppenstein fu il primo duca carinziano di questa famiglia.

Con l'estinzione della casata degli Sponheim (1192) i possedimenti di Vivaro, Domanins e Rauscedo passarono sotto la giurisdizione degli Spilimbergo, mentre quelli Pordenonesi passarono a Leopoldo IV di Badenberg “*dux Austrie e Stirie*” e nel 1246 agli Asburgo (1282-1508).

Verso il 1177, in seguito alle mire espansionistiche della comunità di Treviso, il Patriarca (ipotizza il Mor) sentì il bisogno di rafforzare i confini, le retrovie e il controllo della strada verso l'Allemagna facendo costruire il castello di Maniago, ove insediò i di Cosa. A Spilimbergo nello stesso periodo insediò una famiglia ministeriale Carinziana, con Walterpertoldo e il figlio Ottobregonia, nel 1183. Quest'ultimo dovrebbe essere il padre di Walterpertoldo I di Spilimbergo, prima persona dell'albero genealogico spilimberghese trascritto dal Carreri. In questo torno di tempo (1180) deve essere stato organizzato anche il feudo di Sbroiavacca – Valvasone, primi giurisdicenti di Valvasone. (C. G. Mor, *Il Feudo di Spilimbergo* 1984; F. G. Carreri 1900).

A Spilimbergo, nuovo centro già incastellato o da incastellare chiamò i Spengnenberch detta poi Spengniberg e infine Spilimbergo, nuova famiglia di ministeriali carinziani, probabilmente della famiglia di Treffen, famiglia del Patriarca Voldorico II che aveva tipici i nomi di Walterpertoldo e di Ottobregonia. Infatti nei documenti spilimberghesi si trovano i primi nomi di Walter Pertoldo nel 1183, 1202 e di Otto Bregonia nel 1188, questi nomi poi si susseguono quasi regolarmente nei primogeniti ripetendosi da nonno a nipote.

Si fa notare che per la prima volta viene nominata la località o il castello di Spilimbergo con “*Wolfrad di Spengnenberch*” presente come teste di Aquileia in un atto del 1174.

1244, 8 settembre - Atto di divisione dei nobili fratelli Walter Pertoldo e Brigonussio figli di Otto Bregonia Co. di Spilimbergo.

Da tale atto si ha notizia dei possedimenti spilimberghesi nel territorio della Pieve di S. Giorgio della Richinvelda: “*in plebis Cose, in villa Gradisce, in villa Provesani et in villa Cose ed in villa Pozi ed in villa Dauraye (Aurave) et in villa Sancti Martini et in villa Postoncichi (Postonzichi) et in villa Arzeni et in villa Barbiani et in villa Sancti Georgii et in villa Dominini (Domanisii) et Rasedi (Rauseti)*”... “*et dedit villam Turide cum omnibus rationibus pertinentibus...*”. Mentre nell'atto del 1 maggio 1281, con cui Walterpertoldo di Spilimbergo rassegna al patriarca Raimondo i suoi beni feudali e giurisdizionali della pieve di Cosa, rileviamo: “*... Cum introitu quem homines ipsius plebis habet in Waldo sive Waldaria solvenda, i mercati di Cosa, Redencic, ... Copolazio e Avvocazia di Turrada, 9 masi a Barbeano con selve...*”.

1250, 1 aprile - “*miser Olvradus da Porcia vende a miser Rustichello una casa con cortile e orto situato presso la Cortina di Omanisio*” (G. B. Rorario: Registro di un archivio purilese 1929). È nominata per la prima volta la cortina di Domanins e forse a quel tempo esisteva già la prima cappella dedicata a S. Michele Arcangelo.

1300 - Enrico di Rosa (villaggio presso S. Vito) dichiara di possedere cinque masi a Domanins avuti in feudo dalla chiesa di Aquileia (*tesaurus Ecclesie Aquileiensi*, Bianchi 1886).

1333, 7 aprile - Definizione dei confini sui beni comunali (Comugne) posti tra la giurisdizione di Pordenone e di Spilimbergo.

Sotto l'arbitrato di Lodovico di Caporiocco figlio di Dietalmo di Villalta, il nobile Sbrisaglia di Porcia capitano di Pordenone da una parte e i nobili Brigonia e il fratello Bartolomeo di Spilimbergo con gli uomini del comune di Vivaro dall'altra, si stabilì i confini con fosse e tumuli di sassi lungo il letto del Meduna in direzione del rovere della piazza di Domanins fino al “branco” di Vivaro (strada campestre esistente tuttora) e alla strada di S. Foca.

Il 24 agosto 1334 (Contratto di custodia di un cavallo). In Spilimbergo, davanti al macello, Domenico fu Ermanno di Rauscedo dichiara di ricevere dal macellaio Pietro di Spilimbergo un puledro nero in custodia senza nessun pagamento, per un anno a partire dalla festa di Santa Croce di settembre.

Con lo scopo di servirsi al meglio, di alimentarlo e di curarlo. Se detto cavallo dovesse morire per colpa della cattiva custodia, il detto Pietro dovrà essere risarcito secondo una stima fatta da uomini onesti e competenti.

Il 24 febbraio 1342 (Pagamento fideiussorio). In Spilimbergo, nella bottega di Nicolò, davanti a me notaio, alla presenza dei testimoni Venero nipote del defunto Mundi, Vegnudo figlio di Giacomo Mussa tutti e due da Rauscedo, Luytero droghiere di Valvasone ed altri qui convocati.

Nicolò figlio del defunto prete Leonardo di Spilimbergo dichiara di aver ricevuto da Martino figlio di Venuto, decano di Rauscedo, quattro libbre di frisacesi (monete) per una fideiussione che il padre Venuto aveva fatto a Bonaventura figlio del defunto padre Leonardo per conto di Vidussio fu Vitale di Rauscedo.

La fideiussione era servita all'acquisto di uno staro di sorgo

come risultava dal documento scritto dal notaio Pietro Meinardino. Il sopraddetto Nicolò fratello di Bonaventura dichiara inoltre di essere completamente soddisfatto, per se e suo fratello, che nulla chiederà più al soprannominato Martino che la fideiussione pagata salda in tutto il debito raddoppiato per la moratoria.

Fatto in Spilimbergo nella bottega di Nicolò.

Il 15 giugno 1345 (Un processo a lieto fine). A Rauscedo nel Cortile di Giacomo Rossitto e alla presenza di Paolo fu Vegnuto Castaldo dei Signori Giurisdicenti di Spilimbergo, del Decano (podestà) di Rauscedo Vegnuto e dei giurati Michele fu Giacomo e Domenico fu Armanno, fu processato, con la solita consuetudine (more solito), Vegnuto fu Giuliano da Rauscedo.

L'accusa era di aver causato la morte del fratello Mucitto residente a Domanins. Erano presenti i testimoni di Rauscedo: Giacomo Rossitto, Martino figlio del Decano Vegnuto, Odorico, Domenico fu Armanno, Adamo fu..., Padussio, Bulichino e Giacomo suo figlio. I testimoni di Domanins: Nicolò Decano di Domanins, Giacomo Summani e Masutto. Il testimone di Postoncicco: Domenico, nativo di Castions, ma ora residente a Postoncicco ed altri.

A difesa dell'imputato Vegnuto fu Giuliano si presentò Mainardo detto Malagnino fu Giovanni Claude di Domanins che lo disculpò completamente. Dimostrò che Vegnuto non aveva niente a che fare con la morte del fratello, in quanto non era presente e che non aveva alcuna responsabilità nemmeno l'altro fratello Martino. Il defunto Mucitto era un uomo libero, forte e viveva per conto proprio.

Dopo sentiti altri testi, l'imputato Vegnuto chiese ai Giurati una sentenza di non colpevolezza perché nulla sapeva della morte del fratello. Il Castaldo Paolo chiese ai Giurati di riunirsi in consiglio per emettere la sentenza. Dopo una lunga e attenta riflessione i Giurati sentenziarono definitivamente la non colpevolezza dell'imputato e che a tale giudizio sarà valevole in qualsiasi luogo, dominio, e per tutti i cittadini (Spilimbergo Medievale a cura di Sante Bortolami 1997)

1351, 8 dicembre – È stata fatta permuta di un terreno arativo di proprietà di Tomaso da Spilimbergo e coltivato da Nicolò Decano (podestà) di Domanins, contro un arativo con tettoia posta nella pertinenza di detta villa di proprietà di Vezello di Brugnera e lavorato da Venerio di Omanisio (G. B. Rorario 1929).

1356 - In un processo svoltosi nel 1356 sotto il rovente della piazza di S. Giorgio, e che portò la pena di morte, poi eseguita con l'impiccagione alla Richinvelda, figurano come presidente, il rappresentate del nobile Ulvino di Spilimbergo e come giurati Adamo di Rauscedo e Masutto di Aurava con altri aiutanti di Cosa. In un successivo processo (1358) troviamo invece presenti come giurati Warnerio di Domanins e Rugho di S. Giorgio.

Dalle testimonianze fatte nel febbraio e marzo del 1444, da Nicolò fu Zaneto (di anni 90) di Cosa, da Pietro di Stefano (di anni 50), da Bortolussio di Rauscedo, da Matteo Morosini di Rauscedo e da Colao di Aurava, viene confermato, che da sempre (ab immemorabili) i giurati di Cosa emettevano le sentenze relative ai giudizi che importavano la pena di morte e il verdetto

veniva emesso dopo aver sentito i saggi anziani della pieve. Pietro di Cosa ricordava che nel processo svoltosi sotto la loggia della piazza di Spilimbergo, alla presenza del popolo, contro Guidone di Barbeano, che poi fu condannato all'impiccagione, figuravano come giurati due decani della pieve di cosa di cui uno era Mattia del Mai di S. Giorgio. Colao di Aurava poi ricordava che il giudizio contro un villico di Spilimbergo fu sospeso perché i giurati di S. Giorgio a causa della piena del Cosa, non poterono recarsi in quella piazza a sentenziare. Il giudizio di sangue è sempre stato, come consuetudine laica, una prerogativa dei decani della pieve per diritto proprio dei plebani di Cosa. Questo sistema giudiziario era una eredità germanica che si dissolse gradatamente nel periodo veneto.

1358 - Warnerio è presente in un processo a S. Giorgio della Richinvelda nella qualità di giurato e decano (podestà) di Domanins (F. C. Carreri 1900).

In tutto il Friuli fin dall'epoca patriarcale ogni villa costituiva un comune in cui i capi famiglia riuniti in "vicinia" sotto la quercia, trattavano gli interessi collettivi in piena libertà. Erigevano il capo comune chiamato Meriga o Decano o Podestà e due o più assistenti chiamati giurati. Ogni villa possedeva beni comuni di cui non si conosceva l'origine, ma che probabilmente erano in possesso degli abitanti già in epoca romana. In questi beni tutti potevano pascolare e boscare (fare legna).

1361 - Un elenco dei beni in Friuli compilato dal Monastero di s. Paolo in Lavantal (Carinzia) conferma il possesso in Friuli dei seguenti beni: *In villa Tomanis (Domanins) prope Ruzzet, Bruno di Tomanis deve dare annualmente uno staio di frumento, uno di sorgo, uno di miglio, un'urna di vino, un pollo, una schiena di maiale, una spalla di maiale e dieci uova. Lo stesso doveva dare Domenico di Tomanis per un maso che fu distrutto da una esondazione del fiume Meduna.*

Reddito in Rauscedo: *Giacomo e lo stesso Wollikin devono dare per un prato otto denari nuovi aquileiesi. L'abate di S. Paolo concesse un maso alla chiesa di Rauscedo per la sua cura perché non aveva redditi, ma i canonici Concordiesim se ne appropriarono.*

Era prescritto che ai servi dei masi aspetti di diritto per il loro lavoro una tunica di quattro braccia, mentre a quelli delle capanne una tunica di sei palmi.

Gli abati del Convento di S. Paolo non hanno in Friuli né ricovero per i cavalli, né possibilità di recarsi e né posto degno per essere sepolti. Pertanto l'avvocazia (la giustizia) viene esercitata dai giurisdicenti di Spilimbergo su tutti i beni monastici.

A Rauscedo aveva possedimenti anche il monastero di S. Michele di Millstatt che poi passarono a quello di S. Paolo come si può intuire da un documento del 1367 pubblicato dal Carreri.

Tutti questi beni poi furono alienati ed acquistati, dal nobile Giacomo Giorgio di Valvasone, il 26 giugno 1460.

I nobili Valvasone delegarono per l'individuazione dei possedimenti e per lo studio dei documenti di proprietà: Fortunato vescovo di Sarsina e Daniele decano di Udine. I prelati verificarono le lettere dell'arcivescovo di Salisburgo Sigismondo, inviate a Tiboldo vescovo levantino con le quali veniva concessa l'autorizzazione all'alienazione dei detti beni. Fatto poi un sopralluogo

a Rauscedo, notarono che il torrente Meduna, il quale scorreva presso la chiesa, aveva causato molti danni al povero villaggio. Dei dieci masi del monastero solo cinque erano rimasti indenni, gli altri erano stati rovinati dalla furia delle acque del torrente. Inoltre facevano notare che le case del villaggio erano esposte a sicura rovina e distruzione dato che non era possibile costruire un argine di difesa, perché troppo costoso. Infine i due ecclesiastici terminarono la loro relazione commiserando le tristi condizioni dei poveri abitanti di Rauscedo dissanguati da innumerevoli tributi imposti dai nobili di Spilimbergo e di Valvasone, dai co. di Gorizia, dal capitolo di Concordia e dalle chiese locali.

1426 dicembre – Domanins nella casa della chiesa.

Sette coloni, i soli che al presente si trovano nella Villa di Domanins, soggetti al nobile Pertoldo di Spilimbergo q. Venceslao, presentativi al loro Signore, li espongono che, non conoscendosi a memoria d'uomo, che la loro villa abbia mai posseduto un corso d'acqua a vantaggio e comodo degli abitanti e dei loro animali, ne per i necessari lavori e che essi con gran perdita di tempo sono obbligati a condurla da luogo lontano con botticelle ed altri recipienti, chiedono al loro Padrone e Signore che, considerati i danni che soffrono per la mancanza d'acqua, si compiaccia di provvederne, offrendosi di pagargli un conveniente annuo contributo.

Annuendo a tale domanda, il nobile Pertoldo suddetto, propose di far condurre a sue spese a Domanins l'acqua della roja della Meduna alle seguenti condizioni, che furono accettate dai coloni, cioè:

I. che dovessero ogni anno pagargli undici quarte di formento, urne due e mezza e secchie sei di vino a misura di Spilimbergo, da dividersi pro rata tra essi;

II. che, se in caso di guerra fossero costretti ad abbandonare la loro villa, non fossero obbligati a pagargli il livello: bensì in caso

di siccità, qualora questa non si potesse da tre mesi ad un anno; III. che nessuno potesse fabbricare sulla roja molini, seghe ed altri edifici senza licenza del Signore e suoi eredi;

IV. che venendo forestieri ad abitare a Domanins, dovessero stringere con lui un accordo particolare. (V. Joppi, *Auspicatissime nozze Contessina Maria Rota – Conte Francesco Scroffa*, UD. 1898)

1426, 14 maggio – In Spilimbergo, sotto la loggia, ove si rende giustizia, i nobili Nicolò, Enrico ed Antonio e nipoti di Spilimbergo quali giurisdicenti di Sequals perpetuamente concedono al nobile Bertoldo fu Venceslao di Spilimbergo di far scorrere l'acqua della roja della Meduna per Rauscedo e Domanins, prendendo questi l'acqua di sotto al mulino di Sequals col livello di tre ferri di cavallo nuovi all'anno ed altri fatti. (FC. Carreri 1900)

Nei nostri paesi, fino alla prima metà del XIV secolo, le case rurali erano quasi tutte in legno e coperte di paglia, solo la chiesa era in Muratura. La struttura era molto semplice: cucina, locali per dormire e stalla in un unico piano, tetto in paglia molto inclinato che permetteva l'esistenza di un granaio e fienile nel sottotetto. Solo alla fine del secolo appaiono le prime murature con tetti coperti da tegole e la formazione di un secondo piano a cui si accedeva per scale esterne.

Vi dovevano essere più tipi di case differenti tra loro in funzione delle varie condizioni sociali. I grandi proprietari, semi-contadini di varie aree di pascolo, gli artigiani avevano case più spaziose con pareti in muratura.

Nei nostri paesi tetti di paglia delle abitazioni sparirono nel 1800 e nelle stalle e fienili all'inizio del 1900.

(continua nel prossimo numero)

L. Luchini

Don Gallo Moschetta (1896-1974) parroco di Domanins, un sacerdote superdecorato

Il sac. don Gallo Baldassare Moschetta nacque il 9 luglio 1896 a Soligo di Farra (TV) giunse a Domanins, come parroco novello, nel 1932.

Era un Sacerdote all'antica, di carattere autoritario, ma di modi semplici anche perché proveniva da una numerosa famiglia di contadini (15 figli tra fratelli e sorelle); alieno da ogni forma di temporalismo e unicamente dedito al suo ministero spirituale. Saldamente ancorato alla tradizione, con fatica si adattò ai nuovi principi sanciti dal Concilio



Vaticano II.

Contro il revisionismo dei giovani restò sordo, anzi certe nuove idee trovarono in Lui un dichiarato nemico, mentre fu ossequiente e devoto nei confronti del suo Vescovo e dell'autorità costituita.

Amava ricordare il periodo da lui trascorso in guerra: dai banchi del Seminario fu mandato in prima linea dopo soli tre mesi di addestramento. Per quanto privo di tradizione e di mentalità militare, seppe parlare ai suoi soldati e capirli molto

più profondamente degli ufficiali di professione, chiusi nei loro formalismi gerarchici. Numerosi episodi di autentico eroismo furono il naturale risultato dell'ascendente di questo semplice ufficiale, digiuno di strategia e di balistica, ma carico di umanità verso i suoi uomini. Ad essi fu costantemente di sprone con l'esempio, e gli assalti più duri lo videro sempre primo fra tutti.

Il tenente degli arditi Moschetta visse all'unisono con i suoi fanti condividendone le fatiche, gli scoraggiamenti e gli entusiasmi. Ci piace ricordare un fatto che egli stesso amava raccontare: Si combatteva sull'altipiano di Asiago o l'altipiano dei Sette Comuni. Il tenente degli arditi Gallo Moschetta ricevette l'ordine di occupare con il suo plotone un caposaldo nemico su un dirupo quasi inaccessibile. Il giovane ufficiale, alla testa dei suoi uomini, cominciò la scalata senza guardare al pericolo e senza rendersi conto delle decimazioni che procuravano tra le sue truppe le mitragliatrici nemiche. Con pochi uomini riuscì ad avvicinarsi alla fortificazione e a far tacere le mitraglie con il lancio di bombe a mano, e infine riuscì ad occupare l'intera postazione con l'assalto all'arma bianca. Quando tutto ormai taceva si guardò intorno, e inorridito, si sentì gelare allo spettacolo che lo circondava: tutti gli austriaci erano morti; volti esangui con occhi sbarrati e corpi orrendamente mutilati coprivano il terreno. Dei suoi uomini era rimasto solo un gruppo sparuto.

Per questo fatto ed altri che seguirono il tenente Moschetta comandante un battaglione del reparto Arditi (241° Regt. Fanteria) ricevette una Medaglia d'Argento nel Col d'Echele (30 giugno 1918) ed una Medaglia di Bronzo nell'Altipiano dei Sette Comuni, costone di Stoccareddo (11 ottobre 1918). La prima motivazione. "In numerosi arrischiati attacchi per catturare alcuni mitraglieri e nei combattimenti svoltisi per la conquista di alcune linee già nostre, fu

costante esempio di sereno ardire e di nobile sprezzo del pericolo... sempre primo nell'assalto, con sorprendente audacia ed impeto irresistibile costringeva alla resa i nemici che numerosi guarnivano la postazione, catturando mitragliatrici ed altro materiale". La seconda: "Durante un colpo di mano... diede bell'esempio ai dipendenti e coraggio e sprezzo del pericolo... catturò una mitragliatrice e fece numerosi prigionieri". Al sopraggiungere della II Guerra Mondiale lui che conobbe gli orrori della I Grande Guerra e precisamente nel periodo 1944 - 1945 ospitò, sfamò e vestì soldati e partigiani per vari mesi. Non esitò negli ultimi giorni del conflitto a rendersi intermediario tra i tedeschi che avevano occupato il paese e le forze della resistenza. Era il 1° maggio 1945 giorno dell'entrata in Domanins delle prime truppe corazzate inglesi. Già da diversi mesi la villa Spilimbergo Spanio di Domanins era occupata da un distaccamento di truppe tedesche e fino al mese di aprile 1945 non era successo nulla di rilevante tra queste truppe tedesche e i reparti partigiani che spesso si facevano vedere, alla spicciolata, in paese. Alla fine di quel mese però, gli avvenimenti precipitarono per le sorti tedesche ed allora il comando partigiano della Garibaldi si mise in contatto con il reparto tedesco e ne chiese la resa incondizionata, resa che fu categoricamente negata. Si arrivò così al 30 aprile.

In tal giorno fu richiesta inutilmente la resa. Il comandante tedesco aveva fatto sapere che si sarebbe arreso solo alle truppe alleate; ed al calar della sera i partigiani circondarono la villa, da parte loro i tedeschi approntarono le armi al piano superiore del fabbricato decisi a difendersi fino all'ultimo. Qualche colpo di mitra fu scambiato durante la notte e la mattina del 1° maggio ad ultima richiesta di resa, ancora rifiutata, venne aperto da ambo le parti il fuoco. Fu in questo momento che entrò in scena il parroco avvertito di

quanto stava succedendo. Lo si vide pallido, ma deciso e solenne attraversare a piedi il paese dalla canonica al palazzo, mentre nella strada non si vedeva anima viva essendo i paesani terrorizzati dalla circostanza. Erano le 9 del mattino, don Gallo arrivò al palazzo. La cancellata era chiusa dal di dentro. Don Gallo parlò un poco con il capo partigiano, mentre colpi di mitra venivano sparati da una parte e dall'altra, poi si abbracciò alla cancellata con le braccia alte e distese, tanto da somigliare un Cristo sulla croce. Cominciò a gridare verso l'interno del palazzo, con l'aiuto di un coraggioso e volontario interprete: il sig. Giuseppe Venier detto Picunia e dopo un po' di tempo ebbe la consolazione di vedere il comandante tedesco uscire dal palazzo con un fazzoletto bianco in mano e dirigersi verso la cancellata. I colpi frattempo erano cessati. Il comandante si spinse fino al cancello, parlò con il parroco; questi si ritirò a sua volta per parlare con il comandante partigiano; ritornò dal tedesco per un nuovo colloquio, poi, ad un suo cenno, si avvicinò anche il comandante partigiano e il discorso continuò a tre. Si seppe poi che la mediazione di don Gallo era riuscita ad evitare un vero combattimento tra le due parti. Il comandante tedesco non si sarebbe mai arreso ai partigiani, ma disse di essere pronto a farlo senza combattere, alle prime truppe alleate che sarebbero giunte in paese. Nel frattempo si sarebbe messo a disposizione dei partigiani, sempre però all'interno del palazzo con l'impegno di far cessare subito il fuoco dietro analogo impegno dei garibaldini. Don Gallo ottenne assicurazione in tal senso da ambo le parti. Non si sparò più un colpo, alle ore 11.30 entrarono a Domanins i primi carri armati leggeri e le prime camionette inglesi, che presero in consegna i tedeschi facendoli affluire alle caserme di Arzene adibite a centro di raccolta dei prigionieri. Può sembrare un fatto come tanti altri che succedettero

in quei tristi periodi, però resta come punto fermo che per la determinazione assoluta delle parti, un vero scontro a fuoco già incominciato, sia stato fermato e poi evitato unicamente per l'abnegazione e la ferma determinazione di un sacerdote che ha saputo raccogliere in sé tutto il suo coraggio aiutato dalla sua grande fede in quel Dio che da tanti anni aveva servito con umiltà assoluta, con grande bontà, con la più candida noncuranza d'interessi personali tutto dedito alla

sua parrocchia e all'aiuto dei bisognosi. Il rev. don Gallo con fiducia immensa nella Divina Provvidenza donò alla parrocchia i beni ereditati dai suoi cari e malgrado le migliorate condizioni economiche di tutti i parrocchiani continuò a vivere sempre poverissimo pronto a donare agli altri e mai chiedere per sé. Forse non tutti compresero la grandezza d'animo di questo pastore, forse non tutti i suoi figli spirituali lo amarono, perché lo ritennero un censore troppo

severo dei costumi e amministratore troppo rigoroso del culto e della giustizia divina.

Questo santo uomo di Dio, Arciprete ad personam, Cav. della Repubblica, Cav. di Vittorio Veneto e medaglia d'argento al valor Militare, che visse e morì povero, passò a miglior vita il 24 marzo 1974, lasciando un ricordo indissolubile di pace, di bontà, di speranza e di amore.

Luigi Luchini

Il formaggio di Bepi

È una casina in fondo al vialetto costeggiato da villette sulla sinistra e da un'indomata vegetazione sulla destra. Appena varco il cancello la sig.ra Fausta mi viene incontro tutta sorridente e mi invita ad entrare. Poco dopo, eccolo! È Bepi! Rincasa pedalando energicamente e appena arrivato balza giù dalla bicicletta con un'agilità che farebbe invidia ad un ventenne. Bepi è un arzillo e simpatico agri-



coltore che, dopo una vita trascorsa a lavorare come muratore, si dedica anima e corpo alla campagna e ai suoi animali (possiede mucche, maiali, un cavallo, capre, pecore, colombi, oche, tacchini, conigli, galline, polli, gatti e cani). I racconti della sua infanzia sono caratterizzati prevalentemente dal ricordo della fame, del freddo, delle fatiche del lavoro ma anche di grandi scherzi che, in famiglia e tra amici, non potevano certo mancare.

Di fame però non ha mai corso il rischio di morire: in campagna, per fortuna, lo stretto necessario si è sempre in grado di recuperarlo. Per il freddo poi ci sono mille aneddoti sulle serate trascorse nell'attigua stalla accovacciati accanto alle mucche, veri e proprio caloriferi naturali. In un'epoca in cui Unicef e telefoni azzurri erano ben lungi a venire, la "collaborazione" dei minori era un fatto assodato e non suscitava nemmeno troppo scalpore. Non appena i bambini erano in grado di reggere un cesto venivano subito impegnati nei lavori campestri come aiutanti e anche Bepi non sfuggì a questa tradizione. Bepi è sempre stato contadino nel cuore e nell'anima, è attaccato alle sue radici, alla sua cultura, alla libertà che la sua terra gli dà; il resto sono piccoli e fatui dettagli. Da qualche anno si è anche specializzato nella preparazione del formaggio. All'inizio ha dovuto un po' penare però, dopo qualche tentativo e alcuni soggiorni nelle malghe per affinare la tecnica, oggi il risultato è eccellente. Mi accompagna a vedere la stalla: le sue mucche, lungo le rastrelliere, lo riconoscono appena entra e, voltate indietro, fiutano il loro padrone che cammina intorno alla lettiera spingendo il fieno nella mangiatoia. C'è anche un vitellino che si regge in piedi instabilmente. Dopo aver munto il



latte ci dirigiamo nel suo laboratorio. È uno stanzino attiguo al fienile, piccolo e tutto piastrellato in bianco e rosso. Bepi versa il latte, lo riscalda, ci versa il caglio per farlo precipitare, lo mescola bene e aiutandosi con una pezza riempie le forme. Un po' di fatica, tanta santa pazienza ed ecco: lungo le assi di legno tante dorate forme di buon formaggio. Andare a trovare Bepi in Selva è un'esperienza unica, un tuffo nella tradizione. Ti accompagna nella sua fattoria, gli piace mostrarti le piante, i suoi animali, i suoi progressi e poi si ferma ad ammirare, con grande orgoglio, il risultato del suo lavoro e della sua esperienza. A chi gli chiede perché fa tutto questo lui risponde con occhi brillanti e innata semplicità: "È tutta passione e soddisfazione". Complimenti Bepi!

Foto d'altri tempi



1947.

I coscritti del 1928. In prima fila, da sx: Massimo Santin, Rodolfo Bisutti, Ernaldo De Candido; in piedi, da sinistra: Lorenzo Lenarduzzi, Giovanni Bisutti (Mitri), Romeo Col, Giacomo De Candido.



1987, porchetta a Domanins:

Dante, Mario, Albuta, Monica, Ilda, Celina, Fulvio, Gianfranco, Paola, Cristina, Alba, Olimpia, Rita, Benito, Mirella, Pieri, Fermo, Marianina, Francesca, Barbara. Giacomo De Candido.



Franceschina Gina in Colautti con il figlio Giorgio (residenti ad Aiello del Friuli) e la nipote Franceschina Gigetta.



Cleveland (U.S.A), 01-06-2008. I coniugi Venier Carlo e Fernanda con il nipote Venier Matthew nel giorno del diploma High-School.



Maracaibo (Venezuela). La famiglia di Bortolin Gastone: da sinistra a destra Edgar, Gastone Jr., Judith (la mamma), Gastone (il padre), Ernesto, Gina, Maria, Isabella, Antonella, Daniel Ernesto, Hannah, Miguel Ernesto e Veronica.

Per Voi italiani all'estero



Cleveland (U.S.A), 11-05-2008. I coniugi Venier Carlo e Fernanda con i figli Andrea e Matthew nel giorno del diploma Bachelor of art di Andrea.



Montreal (Canada), De Candido Olvino con la moglie Venier Angela e la figlia Nancy.



*Maracaibo (Venezuela).
Gli sposi
Carol Bortolin e Daniel Orozco.*

Per Voi italiani all'estero

Montreal (Canada), 29-06-2008. Agata e Valeriano Gaiatto con tutta la famiglia canadese.



Montreal (Canada), 29-06-2008. I fratelli Luchin. Agata Luchin e il marito Valeriano sono andati in Canada a trovare le sorelle Bruna e Silvana, il fratello Tullio e i rispettivi coniugi.



Montreal (Canada), De Candido Olivia (di diciotto anni), figlia di Nelson e Silvis.



Montreal (Canada), 29-06-2008. Massimo e Bruna Santin festeggiano 55 anni di matrimonio con figli, generi, nuore e nipoti.



Montreal (Canada), De Candido Olvino e Angela con i figli Ninfa, Nerio, Nelson e Nancy.



Montreal (Canada), Dispenze Caleb
con la madre De Candido Nancy.



Montreal (Canada), 29-06-2008. I cugini Santin, figli di Bruna e
Massimo, i cugini Daneluzzi, figli di Silvana e Niso, ed i cugini
Luchin, figli di Tullio e Natalia.



Franceschina Antonio con la sorella
Albana (residente in Lussemburgo)
in visita a Domanins nel 2007.

Per Voi italiani all'estero



Lussemburgo. Franceschina Albana con il
marito Sergio e i figli Patrick e Daniele.



Montreal (Canada),
De Candido Vincenzo
(di otto anni),
figlio di Nerio e Danielle.



Londra (U.K.) Montagner Sandro,
la moglie Carla Kohl e la figlia Arwen che risiedono a Londra.

Cronaca Parrocchiale

Battesimi

Arianna Petracco

di Mario e Flora De Candido - 24.02.2008

Sofia Ingrassia

di Mario e Cornelia De Candido - 05.04.2008

Serena Zavagno

di Simone e Monica Pancino - 27.04.2008

Sara Trevisan

di Ivan e Edith D'Innocente - 18.05.2008

Gabriele Chivilò

di Renato e Irene Volpe - 31.05.2008

Rudi Egger

di Ivan e Giada De Candido - 29.06.2008

MATRIMONIO



*Federica di Giandomenico e Ivan Castellan
a Spilimbergo - 14.09.2008*



PRIMA COMUNIONE



*Tu solo, Signore,
puoi donare la fede,
ma io posso dare la mia testimonianza.*

*Tu solo, Signore,
sei la via,
ma io posso indicarla agli altri.*

*Padre,
so che tu puoi fare tutto da solo
ma preferisci contare su di me.*

Domenica 11 maggio si sono accostati a Gesù:
Emiliano Leon, Marco Lenarduzzi, Denis Egger,
Ambra e Jessica Venier, Melissa Zanette,
Laura D'Andrea, Jorgelys Terrenzio.

NASCITE



Serena Zavagno
01.01.2008



Mirko Gaiatto
31.07.2008

BATTESIMI



Arianna Petracco
24.02.2008



Sara Trevisan
18.05.2008

TANTI AUGURI A...



Nonno Natalio, nato il 24.12.1917, festeggiato da figli e nipoti per i suoi 90 anni.



Tondat Assunta in Franceschina festeggiata dai figli Luigi, Bertilla e Gigetta in occasione del suo ottantaseiesimo compleanno.

LAUREE



Francesco Vivan
03.06.2008 Chimica presso la
Jacobs University di Brema
(Germania)



Giada Venier
24.09.2008 in Scienze e
Tecniche psicologiche presso
l'Università di Trieste - 99/110



Pia Leon
29.09.2008 laurea in Medicina e
Chirurgia presso l'Università di Trieste
110/110 e lode

COSCRIZIONI



Classe 1928

I coscritti della classe 1928 del Comune di San Giorgio della Richinvelda salutano i loro ottant'anni.



65... ma non si vedono

La classe del 1943 del nostro comune si è ritrovata sabato 13 settembre 2008 per festeggiare il 65° compleanno.

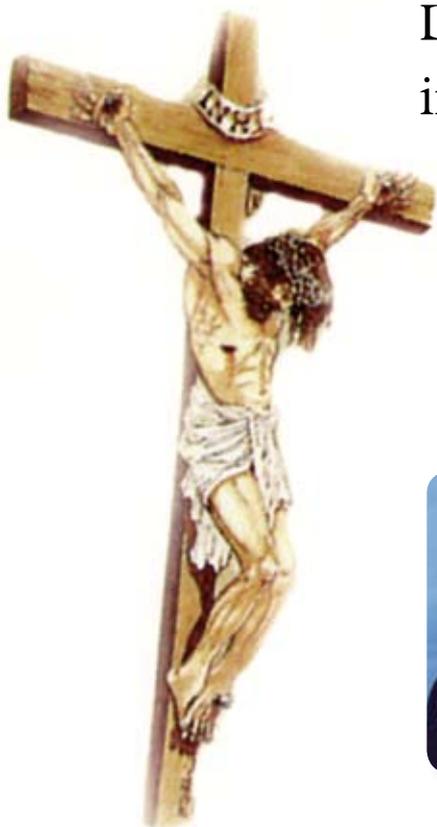
La serata iniziata con la consueta cena, si è poi svolta in un clima di allegria e serenità, con lunghe chiac-

chierate sul presente ma soprattutto sul passato, con i ricordi di gioventù ricchi di aneddoti delle prime "scorribande". Per allietare la serata non poteva mancare la musica e il ballo.

Abbiamo avuto il piacere di avere con noi anche Ugo De Candido, emigrato in Canada negli anni sessanta e venuto in Italia in visita a parenti.

È stato molto felice che la festa dei 65 anni abbia coinciso con il suo arrivo in Italia, incontrando i "coscritti" che non vedeva da anni.

Unica nota stonata di questa bella serata è stata la poca partecipazione, ma prima di arrivare ai 100 anni, ci rincontreremo molte altre volte e sicuramente saremo in più.



DECEDUTI in parrocchia



*Olimpia De Candido
ved. Marchetto
16.12.2007
anni 85*



*Rodolfo Bisutti
8.01.2008
anni 78*



*Romano Babuin
12.03.2008
anni 88*



*Luigia Bozzato
ved. Drigo
1.04.2008
anni 99*



*Giovanni Lenarduzzi
28.05.2008
anni 79*



*Anna Rita Lenarduzzi
3.07.2008
anni 47*



*Noemi Bisutti
5.07.2008
anni 80*



*Cav. Uff. Elia Leon
13.09.2008
anni 82*



*Olga Di Bernardo
ved. Tommasini
18.09.2008
anni 93*

DECEDUTI fuori parrocchia



*Amato Marchi
nato il 19.11.1939
deceduto il 9.07.2006*



*Elio De Candido
nato il 04.11.1913
deceduto a Montreal
(Canada) il 19-11-2006*



*Vittorio Marchi
nato nel 1916
deceduto nel 2007
a Fontaniva (Pd)*



*Edoardo Lenarduzzi
anni 61
deceduto il 01.07.2008
a Argeles (Francia)*

*Augurandovi Buone Feste
vi diamo appuntamento al prossimo anno.*



Si invitano tutti i Rauscedesi e i Domaniensi nel mondo ad inviare a "Voce Amica" foto, notizie di cronaca della loro vita per pubblicarle su queste pagine. Grazie.

Invitiamo le famiglie ad inviare personalmente "Voce Amica" ai loro parenti all'estero.

